



L'Unione per regolare il capitalismo, metterlo al servizio dei cittadini, del benessere nella libertà: è questo il sogno coltivato in Europa per oltre mezzo secolo Nadia Urbinati

Monti scivola sull'art.18: non deve essere un tabù

Il premier parla in tv. I timori dei sindacati. Oggi si apre il tavolo sul mercato del lavoro

L'intervista Rosy Bindi: «Ci sono altre priorità. A cominciare dal precariato»



Migliorare il decreto sulle liberalizzazioni. Comincia la battaglia

Emendamenti Il Pd chiederà modifiche su farmaci, banche, contratti e assicurazioni

→ ALLE PAGINE 2-5 E 10-13

L'ANALISI

QUESTIONE DI CIVILTÀ

Luigi Mariucci

Tabù nella lingua polinesiana allude a una proibizione fondata su motivi sacrali, misterici e quindi irrazionali. È perciò singolare questo vezzo, di matrice più giornalistica che accademica, di accostare il termine *tabù* all'art.18 dello Statuto, talora variandolo con espressioni similari, tipo *to-tem* o *dogma*.

→ SEGUE A PAGINA 15

IL COMMENTO

L'ITALIA-PANDA DI MARCHIONNE

Massimo Adinolfi

La Fiat riparte da uno spot. Per il lancio della nuova Panda, l'azienda torinese confeziona novanta secondi sull'Italia che piace, scatta la sua fotografia del Paese e sovraimprime ad essa la nuova utilitaria «squirrel»: un po' tonda un po' quadrata, come se a Marchionne fosse riuscito finalmente di quadrare il cerchio.

→ SEGUE A PAGINA 10

Lavoratori non registrati. Il commissario Gabrielli conferma quanto scritto negli articoli de l'Unità



CLANDESTINI A BORDO

→ BUCCIANTINI ALLE PAGINE 16-17

IL CAMPIONATO



La Juve continua ma Ibra non molla

→ ALLE PAGINE 42-44

IL PUNTO

MIGLIOR REGIA: ANDREA PIRLO

Silvio Pons

La Juve non ha un bomber ma tanti goleador. Merito anche di un uomo con grande visione e ottimi piedi.

→ A PAGINA 41

DOSSIER

Dal web al voto: ecco i giovani 2.0

→ BUTTARONI ALLE PAGINE 18-19

VATTANI

Richiamato a Roma il console fascio-rock

→ GERINA ALLE PAGINE 14-15

Quando la Dia scrisse: «La mafia vuole un tacito negoziato»

Un documento del '93: «Cercano nuove alleanze»

→ SOLANI E BIONDO ALLE PAGINE 26-27



2012
9177393700000

→ Il primo ministro intervistato in tv prima dell'incontro di oggi con le parti sociali a Palazzo Chigi

Per Monti l'art. 18 non è tabù

Il primo ministro ha ancora lungamente parlato ieri nella trasmissione di Lucia Annunziata su «Raitre». A domanda specifica sull'articolo 18 Mario Monti ha risposto: non ho tabù, nessuna delle parti le può avere.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Mentre taxi, farmacie e benzinai sono ancora in rivolta, gli avvocati affilano le armi per la battaglia parlamentare e banche e assicurazioni tacciono dopo aver schivato le liberalizzazioni, Mario Monti apre subito il secondo fronte: il lavoro. «Sono contrario a trattative che assumano al momento dell'ingresso al tavolo dei tabù», ha risposto ieri a Lucia Annunziata che chiedeva la sua posizione sull'articolo 18.

TAVOLO

Detto a poche ore dall'apertura del confronto con le parti sociali (oggi alle 10 a Palazzo Chigi), quel messaggio equivale a una mina vagante, ad alto rischio esplosione. Perché sulla teoria del tabù da eliminare (e sull'ipotesi di trattare anche sui licenziamenti *senza giusta causa*) magari in cambio di un risarcimento economico, i sindacati sono compatti per il no. E poi quella posizione - dei senza tabù - somiglia pericolosamente a quella di una delle parti in causa, la Confindustria. Senza contare il coro di analisti di rango che martellano su quel punto. Eppure chi conosce l'aria che tira nei colloqui informali tenuti finora tra le parti, sa benissimo che oltre l'ipotesi di un contratto prevalente, con l'eliminazione solo temporanea dell'articolo 18, non si potrà andare, se davvero si cerca l'intesa. In caso contrario è molto probabile la rottura.

Per Monti quel «tabù» non ci può essere «per nessuno, né per le imprese, né per i sindacati e neanche per il governo. L'apertura mentale dev'essere totale da tutte le parti». Con l'affondo sul lavoro - che per Monti resta uno dei fattori di sviluppo, insieme a liberalizzazioni (necessarie per offrire possibilità ai giovani) e semplificazioni - l'esecutivo rischia ancora di essere additato come il governo dei poteri forti, unico punto su cui Monti si scalda duran-

te l'intervista di Annunziata nello speciale di «In mezz'ora». «Non sono amareggiato per me - dichiara - ma per quei colleghi di governo che hanno accettato di lasciare posizioni di grande prestigio per salire su una barca che oggi sembra navigare in acque tranquille, ma poi si vedrà».

Chiaro il riferimento all'ex banchiere Corrado Passera. Il premier assicura che le banche non sono state molto contente della manovra di dicembre, dove si vietavano gli intrecci azionari tra diversi istituti. E comunque «quando vedrò un conflitto di interesse, sarò il primo a intervenire - ha aggiunto - Essere amico dei poteri forti non fa parte della mia storia personale». Nell'ora di intervista il premier non risparmia stoccate cariche di ironia, tenendo alla giusta distanza le critiche - pesanti - dell'opposizione leghista. «L'attività che temporaneamente svolgo prevede anche quello», commenta. Il premier «addomestica» con abilità retorica le incursioni della stampa. Ci sarà un commissario

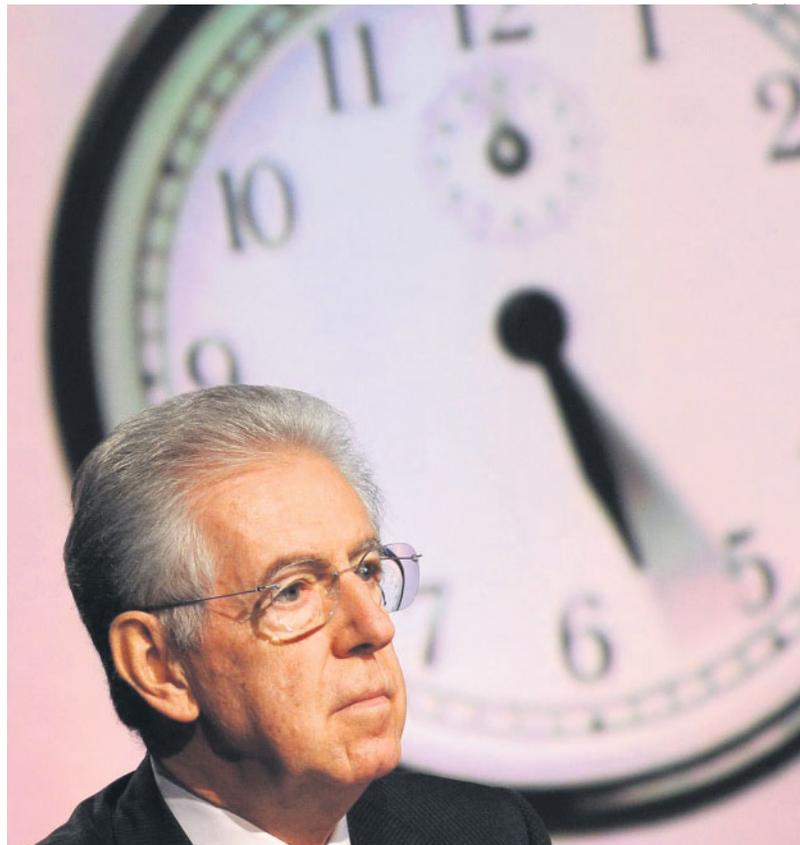
La promessa

«Se vedrò un conflitto di interesse, sarò il primo a intervenire»

rio per ridurre i tempi delle pratiche? «Niente anticipazioni, decideremo venerdì in consiglio dei ministri». Stop. Chiederà la fiducia sul decreto liberalizzazioni? «Il Parlamento è sovrano - ha replicato - Tuttavia sconsiglierei di modificare radicalmente il testo. Quanto alla fiducia, non so ancora». Una stiletta per *Il Giornale*, che titola «Monti minaccia il Parlamento», in riferimento all'invito del premier a non stravolgere il testo. «Certi lettori dovrebbero acquistare più giornali».

BERLUSCONI

All'ex premier Monti riserva parecchi messaggi trasversali. All'inizio prova la carta dell'equidistanza. «Io berlusconizzato (per via del servizio fotografico di «Chi», ndr)? Non lo considero né un onore, né un disonore». Ma poi, sulle pressioni che lo avrebbero spinto ad ammorbidire l'intervento sulle farmacie proprio come chiede Berlusconi, il premier nota sarcastico: «Io sono ancora seduto qui (Berlusconi lasciò lo studio di Annun-



Il premier Mario Monti ritratto durante la trasmissione «In Mezz'ora»

ziata, ndr), ma quando verrà il momento me ne andrò subito». Sulla politica economica del centrodestra non nasconde tutta la sua perplessità. In tema di apertura del mercato nelle ferrovie Monti giustifica il freno tirato, per evitare di favorire competitor stranieri che potrebbero danneggiare l'azienda italiana lucrando sulle tratte più convenienti. «Serve un'Authority che definisca gli standard di servizio universale», spiega.

Così rispunta il dibattito sugli stranieri e sul caso Alitalia e la sua cordata tricolore. «Su Alitalia non sono necessariamente favorevole», esordisce lasciando intendere la sua contrarietà sull'operazione. Quanto all'intervento dello Stato in economia, Monti ripete quel giudizio impietoso, «il Colbertismo dei noantri» (Tremonti intende?) con cui si è gestito il caso Parmalat. Resta il fatto che su tutti gli appunti di dilazionismo o ammorbidimento delle misure (dalle banche alle assicurazioni, da Eni ad Autostrade) resta sulla difensiva. Gli sarebbe piaciuto fare di più sulle concessioni, ma i mercati non avrebbero capito. Ok. Ma sulle commissioni per il pagamento bancomat i consumatori avrebbero capito molto bene. ♦

B. DI. G.

ROMA

I sindacati hanno già detto chiaramente cosa intendono per confronto. Lo hanno scritto nero su bianco, sottolineando che in tempo di crisi si deve partire da come si creano nuovi posti di lavoro. Per Cgil, Cisl e Uil si parte da qui, non certo da eventuali tabù o non tabù sull'articolo 18. Le parole di Monti, seppure più ponderate di quelle dei pasdaran del libero mercato, non hanno aiutato a rasserenare il clima.

Anche dalla politica arrivano dei veri altolà su quel punto. «Quale evidenza empirica hanno i cari professori (Giavazzi e Alesina che ieri sono intervenuti sul Corsera, ndr) per continuare a sostenere che l'eliminazione dell'art 18 aumenta l'occupazione o, almeno, a parità di occupazione, riduce la precarietà? Nessuna». Questa la reazione di Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Il quale va all'affondo. «Gli Stati Uniti, senza contratti nazionali e senza argine ai licenziamenti, hanno tassi di disoccupazione superiori all'Italia. Anche l'Ocse e l'Fmi hanno



«Non ci possono essere temi vietati, né per le imprese, né per i sindacati e neanche per il governo»

Brutto esordio al tavolo sociale

Staino



E spunta la deroga al blocco degli stipendi per i dirigenti di Stato

Un codicillo delle liberalizzazioni prevede una deroga al blocco delle retribuzioni dei dirigenti stabilita dalla manovra del 2010. Resta in vigore il tetto che li equipara ai giudici della Cassazione, ma anche qui con eccezioni.

B. DI G.
ROMA

Il titolo è allettante: misure per la tempestività dei pagamenti per l'estinzione dei debiti pregressi delle amministrazioni statali, ecc. ecc. È l'articolo 35 del decreto liberalizzazioni varato venerdì. Sembra che in-

nocuo, invece - come si dice - il diavolo si nasconde nei dettagli. In questo caso è un dettaglio corposo: tutto il comma 4, una ventina di righe con diverse disposizioni.

La prima riguarda le retribuzioni dei dirigenti generali della Pubblica amministrazione. La manovra Tremonti del 2010 (decreto 78) aveva disposto che un nuovo dirigente non avrebbe potuto avere una retribuzione superiore a quella del suo predecessore. Lo stesso decreto congelava anche i rinnovi contrattuali di tutti i dipendenti dello Stato. Ebbene ora, con questo comma, si dispone una deroga a questa norma. Come mai? Naturalmente non lo si scrive, ma nei corridoi si mormora che sia una decisione voluta dalle Agenzie fiscali, dove sono in vista spostamenti di dirigenti, i quali andrebbero ad occupare ruoli con retribuzioni più basse di quelle che hanno oggi. Ma circola anche un altro dubbio. Che la deroga possa valere anche per i capi dipartimento di Palazzo Chigi, che in marzo avranno il rinnovo del contratto.

GRILLI

Il comma non si ferma qui. Si conferma il contributo di solidarietà oltre i 90mila euro, ma si dispone anche la possibilità di mantenere vacante un ruolo dirigenziale per 120 giorni, affidandone le funzioni di coordinamento con decreto dell'organo di vertice politico. È la fotografia dell'attuale ruolo di direttore generale del Tesoro, in cui Vittorio Grilli, oggi viceministro, non è mai stato sostituito.

Infine si conferma il tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici, equiparati al primo presidente della Corte di Cassazione. peccato che quella norma preveda delle deroghe generiche, che in questa occasione avrebbero potuto essere specificate e limitate. ♦

Cgil-Cisl-Uil replicano «Non faremo l'accordo a qualsiasi condizione»

preso le distanze dagli assunti ideologici del neo-liberismo - insiste Fassina - Perché Alesina e Giavazzi non hanno l'onestà intellettuale di dire la verità?». Secondo Fassina l'operazione è un'altra: si vuole semplicemente indebolire il potere contrattuale dei lavoratori e favorire la svalutazione del lavoro per aumentare la competitività. Una ricetta già vista molte volte.

VIGILIA

Ma il tavolo è ancora tutto da impostare. La vigilia, come sempre, è fatta di silenzi e posizionamenti tattici. Oggi si aprirà il primo round, che molti considerano un semplice pre-

liminare: si definirà un calendario e si imposterà la cornice del confronto.

«Finalmente si apre il tavolo di confronto e smetteremo di dover commentare indiscrezioni. Noi vogliamo un confronto vero», ha commentato ieri il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni. La Cgil pensa a un contratto di apprendistato per i giovani che entrano nel mercato del lavoro, e ad uno di reinserimento per gli over-50 che perdono il posto. Sicuramente c'è un'ampia condivisione sull'ipotesi di semplificazione delle numerose tipologie di contratto attualmente in vigore.

«La Cisl annuncia «l'assoluta de-

terminazione di trovare un'intesa, perché i temi del lavoro sono davvero urgenti - dichiara il segretario generale aggiunto Giorgio Santini - Noi giochiamo a carte scoperte: presenteremo un documento dettagliato con proposte precise su tre questioni clou: come procedere per le nuove assunzioni, gli ammortizzatori sociali e i lavori flessibili».

La Uil dal canto suo punta su una parola: «depolitizzazione». «Un confronto depolitizzato - dichiara Guglielmo Loy, segretario confederale - favorisce le proposte. Siamo fiduciosi che si apra un confronto serio: così è più facile operare».

Anche Confindustria lancia segnali di pace, nonostante rimetta sempre al centro i licenziamenti piuttosto che le tutele e il lavoro. «Andremo al tavolo con spirito costruttivo e con l'intenzione di realizzare, con il più ampio consenso possibile, ciò che è nel programma del presidente Monti», dichiara il direttore generale Gianpaolo Galli. Si tratta di un appuntamento, insiste Galli, che è importante non solo per le parti sociali coinvolte, ma per l'intero Paese. ♦

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Onorevole Rosy Bindi, da presidente del Pd faccia un bilancio della prima assemblea del Pd nell'era deberlusconizzata. Una riunione che a qualcuno è sembrata un po' sottotono.

«È stato un momento di riflessione seria, espressione di un partito che ha consapevolezza delle sue responsabilità e della sua forza. In tutti gli interventi si è affermato con chiarezza il sostegno leale al governo Monti senza rinunciare alle nostre idee. Lo abbiamo fatto sulla manovra, lo faremo su liberalizzazioni e mercato del lavoro».

Discussione sulle primarie rimandata a dopo l'eventuale riforma elettorale. Un ordine del giorno alla fine non votato. Avete fatto melina?

«Guardi, l'ordine del giorno che non abbiamo votato domenica era stato approvato nell'assemblea precedente. Non c'è nessuna indisponibilità a discutere di primarie: nella malaugurata ipotesi in cui si andasse a votare con il Porcellum le faremo. Troveremo strumenti che tolgano alle segreterie di partito la scelta dei candidati».

Perché non cominciare subito a parlarne, allora?

«Il messaggio politico dell'assemblea doveva essere più forte: bisogna a tutti i costi cambiare questa legge elettorale. Il problema non è come il Pd sceglie i candidati ma come si forma il Parlamento italiano. Non c'è stata malizia né secondi fini, infatti i promotori si sono fidati. Adesso gli altri partiti capiranno che il Pd fa sul serio sulla riforma».

Sia sincera: quanto pesa politicamente al Pd l'appoggio al governo Monti?

«Noi questa fase l'abbiamo voluta, non subita, e non ci pesa. È stata necessaria per mandare a casa Berlusconi e per fare scelte difficili, impossibili senza un sostegno ampio. Detto questo, noi stiamo lavorando per l'alternativa. Non ci identifichiamo con questa fase della vita democratica. Il progetto del Pd non è interamente contenuto in questo governo, che certo non lo esaurisce».

Deadline 2013 o può essere anche prima?

«La legislatura arriverà alla scadenza naturale. Per il Pd questa è una fase di preparazione. E la sta usando in modo che io repu-

Intervista a Rosy Bindi

«Articolo 18? La priorità è il precariato. E il governo rafforzi le liberalizzazioni»

La presidente Pd: sbaglia Fornero a insistere, neppure la Confindustria lo chiede. Continueremo a sostenere Monti, ma dobbiamo lavorare fin d'ora all'alternativa

Foto Daniele Bottallo - LaPresse



La presidente del Pd Rosy Bindi



to intelligente, con grande unità e senza delegare niente a nessuno». **Liberalizzazioni. Arriva in aula il decreto Cresci Italia, la cosiddetta "fase 2". Cosa vi proponete di cambiare in Parlamento, tenendo presente i paletti di Monti?** «Da noi il governo non riceverà emendamenti che stravolgano l'impianto del decreto. Piuttosto, proposte che lo rafforzano. Accanto alla soddisfazione per il lavoro svolto, c'è l'obiezione che si poteva osare di più. È il Pdl ad essere preoccupato, il Pd invita a premere l'acceleratore».

Timidezze e rinvii

«Farmacie, assicurazioni, banche, trasporti: c'è stata poca determinazione. Vigileremo che i rinvii non diventino sine die»

Su quali fronti, in particolare, c'è ancora da fare?

«Dobbiamo capire la natura dei rinvii. Vigilare che non diventino sine die. Ci sono timidezza e poca determinazione sulle farmacie. Debolezze su banche, assicurazioni, trasporti. I grandi settori sono stati appena sfiorati. Il Pd, che sulle liberalizzazioni è stato pioniere, vuole che si vada avanti».

Da pionieri, che ne pensate delle categorie in rivolta? Da Nord a Sud dilagano gli scontenti. È la crisi della quarta settimana o l'Italia dei Gattopardi?

«È ovvio che la richiesta di cambiamenti tocchi interessi consolidati, a volte privilegi, comunque abitudini. Apprezzo che Monti abbia confermato che le proteste non lo fermeranno e lo esorto ad andare avanti. Detto questo, alcuni hanno più ragioni di altri a protestare: capisco meno la serrata dei farmacisti o lo sciopero degli avvocati di quello dei tassisti».

Articolo 18. Per il governo non è un tabù. E per il Pd?

«Io ho capito che Monti invita i sindacati a sedersi senza il tabù dell'articolo 18 ma anche senza il totem dell'esecutivo di cambiarlo a tutti i costi. Se si blocca su questo argomento la possibilità di riformare il mercato del lavoro, allora deve essere il governo a fare il primo passo».

Come?

«Cominciando da altri temi. Precariato, flessibilità e sicurezza. Il mercato italiano è così sgangherato che non si può partire dal punto più complicato».

C'è chi, anche a sinistra, ritiene che la difficoltà italiana a licenziare abbia aggravato le difficoltà per i gio-

vani di accedere al mercato del lavoro.

«In un Paese dove la grande maggioranza delle imprese è piccola e media, l'articolo 18 riguarda pochi. Parliamo piuttosto di come garantire la sicurezza economica insieme alla flessibilità».

Ma se Stato e imprenditori hanno i conti in rosso, i soldi necessari chi ce li mette?

«Non si trovano certo abrogando l'articolo 18. Personalmente credo che non si debba toccare, ma comunque l'errore è voler cominciare da lì. Non lo ha detto nemmeno Confindustria. Ha sbagliato il ministro Elsa Fornero a porre questo problema come centrale, subito dopo una dura riforma sulle pensioni. Ha indurito le posizioni in campo».

Da dove si riparte per creare occupazione, allora?

«Investimenti, abbassamento del costo del lavoro, semplificazione della normativa sui contratti di lavoro che ci allontanano dalla giungla creata dalla legge Biagi, nuovi ammortizzatori sociali. Non si può introdurre nuova flessibilità senza prima metterla in sicurezza».

La legge elettorale

«Dalla nostra assemblea è venuto un messaggio forte: il Porcellum va tolto di mezzo, questo è l'obiettivo Primarie? Nessuna melina»

Voi dite: la priorità è cambiare la legge elettorale. Ma il Pdl ha già detto che questo deve essere l'ultimo tassello della grande riforma istituzionale. Posizioni conciliabili?

«Così non ci siamo. Prima bisogna toccare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari e abrogare il Porcellum. Se il Pdl pone come pregiudiziale il tema del presidenzialismo, significa che vuole far finire tutto nel nulla».

Oppure, che Berlusconi è disposto a sacrificare la Lega in cambio del Quirinale...

«Sarebbe una proposta irricevibile. Non saremmo mai disposti ad accettare uno scambio. Non c'è niente sotto il tavolo o fuori dalla luce del sole».

In ogni caso, le posizioni sulla legge elettorale tra i partiti sono distanti. Vede possibile un'intesa sul sistema tedesco?

«Non sono in grado oggi di individuare un punto di mediazione. Il Pd ha reso nota una proposta, gli altri avanzano la loro e si apra il tavolo. Subito. Senza perdere tempo». ♦

IL COMMENTO

Cristoforo Boni

PASSERA SI CANDIDI IN UN PARTITO, NON COME PAPA STRANIERO

Il ministro Corrado Passera ha ammesso ieri, in un'intervista a Repubblica, di essere pronto all'ingresso in politica, se ci saranno le condizioni dopo il governo Monti. Lo ha fatto con uno slalom strettissimo, pronunciando solo poche, garbate sillabe oltre il classico "no comment". Tuttavia, visto che la parola va di moda, ha infranto anche lui un tabù: ha negato che i ministri pro tempore siano privati dei diritti elettorali. Era questa una pretesa di Berlusconi. Pretesa strampalata. Comunque smerciata come condizione del sostegno Pdl al governo. Si può dire che da ora la finzione è svanita.

Ma l'ipotetico impegno del ministro Passera nella competizione elettorale futura non è questione che possa essere liquidata semplicemente ribadendo i diritti dei componenti del governo. Il carattere eccezionale dell'esecutivo guidato da Monti, che ha il sostegno dei maggiori partiti pur non essendo espressione di una Grande coalizione, richiede una speciale prudenza ai suoi ministri. Certo, i governi tecnici non esistono: lo sappiamo tutti. Il governo Monti è un governo parlamentare, come lo erano quelli di Berlusconi e di Prodi che lo hanno preceduto. Sul piano costituzionale - lo ha ripetuto il Capo dello Stato - non ci sono differenze. Ma proprio il delicato equilibrio raggiunto e il mandato politico, legato alla gestione dell'emergenza e al rilancio dell'Italia come attore europeo, impongono ai ministri di assicurare un carattere di neutralità nella contesa tra i partiti. Non solo: impongono loro, come ripete Monti, di respingere le tentazioni dell'antipolitica, proponendosi come alternativa ai partiti.

Insomma, se e quando il ministro Passera, o altri suoi colleghi, decideranno di compiere il passo verso la

militanza di partito, avranno l'obbligo morale di lasciare il posto che attualmente occupano. Non sarà una rinuncia. Semmai una sfida lanciata in trasparenza.

C'è però ancora un'altra rilevante questione. Cosa vuol dire entrare nella contesa elettorale? Vuol dire, come sarebbe logico e normale, entrare in un partito e battersi per il suo successo? Oppure proporsi come candidato esterno, come nuovo punto di equilibrio, come "papa straniero" di una coalizione magari ancora da formare? Ecco, se fosse quest'ultimo l'obiettivo, allora bisognerebbe dire fin d'ora con nettezza che "abbiamo già dato". Il governo Monti nasce da una crisi del sistema politico. E l'impegno deve essere massimo affinché la legislatura si concluda restituendo agli italiani un sistema rinnovato, funzionante, di tipo europeo. In tutto l'Occidente non esiste il maggioritario di coalizione. La contesa avviene tra partiti e i governi si formano, senza inciuci, sulla base dei risultati elettorali, consentendo al leader del partito più votato di guidare una maggioranza parlamentare per l'intera legislatura.

Ci auguriamo che il ministro Passera, nel caso in cui scelga di proseguire il suo impegno pubblico oltre il governo Monti, aiuti il Paese a raggiungere questo obiettivo, che la Seconda Repubblica purtroppo ha negato. Passera pensa di entrare nel Terzo Polo, nel Pd, nel Pdl? Forse il Terzo Polo è pronto a scegliere Passera come proprio capo? Bene, benissimo. Sarà premier se il Terzo Polo prenderà più voti del Pd e del Pdl. Altrimenti starà all'opposizione oppure sarà un partner di governo, con una trasparente alleanza. La sola cosa che da evitare è restare nell'incubo del Porcellum, questo mostruoso sistema metà presidenziale-metà parlamentare, dove i capi dei partiti più piccoli cercano scorciatoie per diventare leader.

Nuova disfatta per Bossi a Milano: si prende i fischi del suo popolo perché non fa parlare Maroni. Che vince anche al consiglio federale: si ai congressi, inchiesta interna sui fondi in Tanzania.

ANDREA CARUGATI

MILANO

Nonostante gli sforzi di quel grande attore che è (stato) Umberto Bossi, la "pace di Milano" evocata dal palco di piazza Duomo finisce in un flop. Bossi, unico dei big al microfono (tranne i governatori Cota e Zaia), si affanna per mezz'ora a dire che «è stato facile riunirci, tutti hanno fatto un passo indietro, abbiamo messo da parte ogni discussione». Ma basta che nomini per un istante i nomi di Reguzzoni e Rosi Mauro, i suoi due fedelissimi nel mirino dei Bobo boys, che la piazza si scatena in una selva di fischi. Esattamente come quando cita «il buon Berlusconi». «Buu», pollice verso. Fischi che si mischiano ai cori «Maroni, Maroni», con l'ex ministro dell'Interno, in piedi sul palco insieme a tutta la nomenclatura, che alterna inchini e sorrisi, si frega le mani, e poi indica l'Umberto e scandisce «Bossi, Bossi», come la Mauro al suo fianco, che fuma nervosamente e non sa dove guardare.

C'era una volta il Senatùr che guidava il Carroccio come un Re Sole. Ora quel partito sono diventati due, e piazza Duomo lo testimonia con mille immagini: come gli adesivi e le sciarpe dei «Barbari sognanti» che i maroniani indossano fieri come un segno d'identità. E gli striscioni che trasudano sfiducia verso i pretoriani del Capo e il Cavaliere. Come quello con la foto dell'Umberto con la Mauro «Cerchio tragico, salviamo il soldato Bossi». Oppure l'altro: «Padania libera da tutti i Cosentino e da quelli che l'hanno salvato». E ancora, i tanti riferimenti polemici agli investimenti africani del partito: «Bossi e Maroni in Padania, 4 coglioni in Tanzania».

A FINE COMIZIO

Malessere diffuso. Che esplose a fine comizio, quando Bossi insiste con la pacificazione «basta storie, siamo fratelli», e chiama i rivali a darsi la mano. Reguzzoni si avvicina al Bobo, con la faccia dello scolaro punito ma desideroso di compiacere il maestro, quello lo schiva, e lui si consola abbracciando Calderoli, stretto in una improbabile tuta da sci con i simboli padani. La folla invoca Maroni, che però non può parlare, Bossi si conso-



Umberto Bossi sul palco a Milano mentre Roberto Maroni è rivolto altrove

→ **Il Senatùr** contestato per il mancato intervento di Maroni al comizio

→ **Al Pdl:** fate cadere Monti o salta Formigoni. La replica: niente diktat

Già finita la pax padana Fischi a Bossi, a Milano la Lega si spacca in due

la con un «Roma Fanculo» e alla fine la regia è costretta a far partire il *Va' pensiero* per evitare guai peggiori. «Non sono stato io a decidere di non farti parlare», confida poi il Senatùr a Bobo, che su Facebook sfoga il suo «dispiacere».

Il Cavaliere è uno dei nodi che più dividono. Bossi lo cita per mandargli uno dei suoi avvertimenti, ma la piazza non vuol più neppure sentire il nome e si scatena nei cori «Berlusconi vaffa...». «Silvio, se non fai cadere questo governo infame faccia-

mo saltare il governo della Lombardia, dove ne arrestano uno al giorno», insiste il Senatùr. Una minaccia che fa il paio con i proclami bellucosi sulle prossime amministrative: «Abbiamo la forza per andare da soli». Sotto il palco il sindaco di Verona Flavio Tosi, maroniano di ferro, sorride: «E' dal 2002 che dico di andare da soli, è nel nostro dna».

Nel pomeriggio tocca al consiglio federale, l'organismo dove discutere a porte chiuse delle questioni più spinose. Maroni vince anche questo

round: congressi regionali entro giugno, la decisione è ufficiale. Quello federale no, la poltrona di Bossi non si tocca. Per la segreteria lombarda è pronta la candidatura del maroniano Salvini, che potrebbe sfidare un uomo del Cerchio. Stefano Stefani è il più duro nello strapazzare il tesoriere Belsito sugli investimenti esteri. Quello si difende: «I soldi non sono in Tanzania, sono solo transitati da lì per via del fondo a cui li abbiamo affidati». I maroniani insistono, lo stesso ex ministro dell'Interno



Foto Slicki/ TM News - Infophoto



Tra vecchi riti, déjà vu e contestatori: «Cerchio se sei magico sparisce»

Lungo il corteo voci che sembrano tornare dal passato al grido di «secessione» e «Roma ladrona», interrotte da chi invoca Maroni, fino agli striscioni contro gli affari in Tanzania

Il racconto

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

S cusi, ma lei perché sta qui, in piazza del Duomo, vestito di verde, a gridare secessione secessione?». «Perché noi padani siamo stanchi di pagare le tasse per mantenere il Sud». Voci leghiste a Milano, che paiono immutabili, ascoltate prima a Pontida e a Milano, prima ancora a Milano e Pontida e via risalendo. Alla fondazione. I manifesti, appiccicati in qualche modo sui platani della circonvallazione, erano «Lumbard paga e tas», lombardo paga e taci, e «Roma ladrona». Siamo allo stesso punto come se l'acqua non fosse passata a fiumi sotto il ponte. Quella del Tevere più ancora di quella del Po, per un partito che felicemente e tenacemente s'è sistemato sulle poltrone della Capitale (diventata in un cartello "succursale" con Milano Capitale).

Camminando lungo il corteo, ascoltando i militanti, ammirando l'ascia bipenne di cartone agitata da Borghezio, leggendo la Padania (il giornale che per due giorni di fila pubblica in prima pagina la stessa foto, il brindisi fraterno del gruppo dirigente leghista, schierati Reguzzoni, Calderoli, Bossi, Maroni, Rosi Mauro, Cota, annegando la nomina del capogruppo alla Camera nel corpo dell'intervista al segretario) con il titolone cubitale, «Il Nord lotta per la libertà», sembra, trascinati dalla macchina del tempo, di precipitare a ritroso nelle oscure origini, quando il coro gridava appunto: «Secessione, secessione» e «Padania libera» (un cult ormai, con la voce roca dell'Umberto).

Allora era la rivolta, era il malcontento che veniva alla luce, zittito dal consociativismo, fino all'arrivo tempi di Bossi, la protesta di una Italia attiva che si sentiva poco rappresentata, soffocata dai vincoli imposti dalla burocrazia, era la rivolta con il cappio in

aula di fronte al malcostume dei partiti (di alcuni partiti). Adesso la questione morale diventa l'occasione di un ricatto (dice Bossi a Berlusconi, con un cinismo che sale alle stelle: se non sfiduci Monti, io non tengo in piedi il governo della Lombardia, dove gli amici di Formigoni li stanno arrestando tutti giorno per giorno; viceversa se cade Monti si può chiudere un occhio), l'Italia attiva è in crisi e si rende conto che può solo sperare in Monti, a costo di duri sacrifici, non certo nell'indipendenza, i lavoratori tartassati non possono sperare che in Monti e nei loro sindacati uniti, negli ammortizzatori sociali più forti, in un po' di precariato in meno, in qualche modifica all'ultima riforma delle pensioni.

La secessione è una balla e in tanti anni di governo, al fianco di Berlusconi, Bossi e suoi ministri non sono riusciti a realizzare neppure un'ombra di federalismo. La manifestazione di

IL CASO

Rimbrotto di Tremonti Sbagliato «intrigare» nei partiti degli altri

«Ho sempre seguito la regola che non devi occuparti degli altri partiti e ritengo che mettersi a intrigare in casa d'altri sia sbagliato»: così Giulio Tremonti ha commentato l'invito di Bossi al Pdl perché «stacchi la spina al governo Monti». Ospite di Fabio Fazio a *CheTempoChe Fa* per presentare il suo libro *Uscita di sicurezza*, l'ex ministro dell'Economia non segue l'amico Senatur: «In questo momento credo che l'equilibrio finanziario non ci sia ancora. Nonostante alcuni interventi e alcuni errori - compiuti anche dall'attuale esecutivo, - non c'è ancora l'equilibrio. Sui mercati i soldi sono pochi e molti sono della Bce. La situazione è molto critica, credo che in questo momento sia importante la stabilità». Tremonti rivendica la sua azione, ma dà un colpo a Berlusconi: «Da agosto in poi potevamo fare qualcosa di più e di diverso».

Milano, malgrado i partecipanti entusiasti e imbandierati a migliaia, sembra rappresentare la fase patetica della Lega, cui ha dato un contributo il leader maximo, Umberto Bossi, invocando la stretta di mano tra i rivali Reguzzoni e Maroni, per ripristinare l'unità, per restaurare la vecchia faccia.

La scena avrebbe messo solo malinconia, se dal fondo della piazza non si fosse levata l'invocazione «Maroni, Maroni», messo a tacere dall'attento cerimoniale (versione postnovocentesca del centralismo democratico oppure dello stalinismo semplice semplice), documentando appunto il dissenso e soprattutto il tentativo di una fetta leghista di darsi una politica per il futuro, immaginando contenuti, prima di attaccarsi, di nuovo e fino alla morte per consunzione, alle poltrone e ai soldi di Berlusconi e alle scombinare folcloristiche parole d'ordine. La recessione chiede altro, persino alla Lega.

Mentre Bossi manda a «fanculo» Roma, sfilano striscioni del genere: «Cerchio se davvero sei magico sparisce», «La Lega con Maroni fa fuori i cerchioni», «Maroni in Padania, Cosentino in Tanzania», «Lega sì, ma co' Maroni», «Forza Bossi, forza Maroni, congresso e poi elezioni». Dove s'allude alla stretta calderoliana attorno a Bossi, al salvataggio di Cosentino, agli affari in Tanzania (semplifica un giovanissimo militante: sono soldi nostri e un calabrese, Belsito, non può pensare di buttarli in Africa per i suoi interessi, altra questione morale), a un congresso, a una svolta... Roba da brividi per un partito monocratico: contestazione al vertice, nuova rotta politica (mettendo in discussione la fedeltà a Berlusconi), solo un posto ad honorem per Bossi. Una generazione leghista, meno imbambolata dalle frottole secessioniste o dalla lotta municipalista al terùn, meglio acculturata, meno per questione d'età legata al mito del padre fondatore, chiede politica per non svanire nel nulla.

Siamo al travaglio, ai conti con la Lega di governo, che di Cosentino in Cosentino, marcia alla disfatta, al declassamento di qualsiasi ruolo nazionale, perché, Italia o no (non ci hanno fatto mancare un insulto al presidente Napolitano) è lì che si gioca il futuro politico. Altrimenti ci si rinchioda nelle valli, a sistemare piazze e aiuole, ma addio sogni di gloria. La grande riforma passi pure un'altra volta. «Secessione, secessione» è solo un esorcismo per scaldare i cuori, come le corna o il dito medio del senatore (in corteo e dalla tribuna: ce n'è per tutti). ♦

chiede il bilancio preventivo per il 2012. Belsito è in difficoltà, si decide che il comitato amministrativo dovrà fare nuovi accertamenti sui fondi e poi riferire entro febbraio.

«In tre giorni abbiamo ottenuto la testa di Reguzzoni e i congressi a giugno, non è poco», sorridono i maroniani. Bossi è apparso nervoso e preoccupato. Dopo Pontida e Varese, è la terza volta in pochi mesi che una platea leghista si rivolta al suo carisma. E non è un caso che l'applauso più forte se lo sia preso quando ha detto «Io non avrei mai preso nessun provvedimento contro Maroni, tra noi ci sono vecchie storie che restano nell'anima...».

Vecchie storie, il futuro invece è nebuloso, nonostante il sole che splende su Milano. E passa dal rapporto col Pdl. Che prende malissimo la minaccia leghista sulla Lombardia. «Non accettiamo diktat, tra qualche mese valuteremo l'operato di Monti», dice Cicchitto. E Formigoni avverte: «Non è interesse di nessuno innescare una reazione a catena che metterebbe a rischio tante amministrazioni del Nord...». Un concetto che il governatore veneto Zaia ha ben chiaro. E ai big leghisti lo ha detto: «Bisogna stare attenti a non esporre a rischi anche le nostre giunte...». ♦

→ **All'assemblea** di Sinistra e Libertà dure critiche alle misure del governo

→ **Con Di Pietro** una campagna comune con l'obiettivo di incalzare Bersani

Vendola attacca Monti ma non rompe col Pd: subito l'alleanza di Vasto

Pressing di Vendola su Bersani: «Costruiamo subito la coalizione di governo». Decise iniziative comuni con Di Pietro. Critiche a Monti: «Ma non lucremo su questo nei confronti degli elettori Pd».

S.C.
ROMA

Portare la sinistra al governo. Questo è l'obiettivo di Nichi Vendola. Il leader di Sel sa bene che per raggiungerlo è necessario andare alle prossime politiche con un'alleanza che comprenda Pd e Idv. E per questo è determinato a fare tutte le pressioni possibili su Pier Luigi Bersani per convincerlo ad aprire in fretta, e veramente, il cantiere del centrosinistra. Da qui anche l'idea annunciata chiudendo i lavori dell'assemblea nazionale di Sel di fare una serie di iniziative comuni con Antonio Di Pietro - campagne di mobilitazione su questioni sociali e riforma elettorale che nel dettaglio verranno annunciate a Roma giovedì in una conferenza stampa congiunta - che avranno anche lo scopo di incalzare Bersani sull'apertura di tavoli comuni e sulla definizione di una piattaforma programmatica condivisa (la richiesta di primarie per scegliere il candidato premier, pressante nei mesi scorsi, ora invece non trova spazio).

Il timore dentro Sel, che con l'assemblea nazionale di ieri ha dato prova di una vitalità non indifferente, è infatti che le prossime alleanze si definiscano intorno al giudizio che si dà del governo Monti. E dentro l'Idv che nel Pd ci sia chi lavori per escludere uno dei protagonisti della foto di Vasto. Bersani ha ribadito all'assemblea nazionale del Pd che intende lavorare a un «patto di legislatura» tra progressisti e moderati partendo dal campo del centro-

sinistra. Ma Vendola vuole un'accelerazione che segni un tracciato ben preciso per i prossimi mesi.

«I compagni di Rifondazione vogliono costruire la coalizione dell'opposizione, io quella del governo», chiarisce fin da subito il governatore della Puglia aprendo i lavori dell'assemblea nazionale di Sel. «So bene che è una partita difficile ma noi abbiamo questo compito, abbiamo il dovere di questa prospettiva. La nostra missione è mettere in piedi un'idea nuova di sinistra e di Europa».

La sala dell'hotel romano in cui si sono dati appuntamento dirigenti e amministratori locali di Sel è strapiena. Ci si aspettava un migliaio di persone, ne sono arrivate circa il doppio. Gli applausi più forti sono per Vendola.

Lealtà

«Critici con l'esecutivo ma non lucremo sugli elettori democratici»

A Rifondazione

«Vogliamo coalizione di opposizione, noi puntiamo a governare»

la, ma l'accoglienza è calorosa anche per il segretario della Fiom Maurizio Landini («siamo di fronte a una riforma delle pensioni che grida vendetta», e poi «ho sentito dire che le liberalizzazioni aumenterebbero i salari, avrò fatto le scuole basse ma questa proprio non l'ho capita») e per i sindacati che via via prendono la parola: da quello di Milano Giuliano Pisapia a quello di Cagliari Massimo Zedda, da quello di Napoli Luigi De Magistris (Idv) a quello di Bari Michele Emiliano (Pd). Applausi anche per Francesca Comencini, di «Se non ora quando», e per la candidata alle primarie per il Comune di Palermo Rita Borsel-

lino. E non è solo negli interventi di esponenti di Sel che si chiede al Pd di tener conto di «questo splendido popolo» (come dice Emiliano).

NON ROMPERE IL FILO ROSSO

Vendola è molto critico nei confronti dell'esecutivo: «Non accetteremo l'ordinario naufragio sociale al quale il governo Monti ci sta conducendo». E per quanto riguarda l'articolo 18, risponde al premier: «Parliamone pure senza tabù ed estendiamo a tutti». Ma il leader di Sel sta bene attento a non aprire lacerazioni con il Pd che pure lo sostiene, perché «il punto è non rompere il filo rosso che serve a cucire l'alleanza per la prospettiva». E poi promette di «non lucremo sulle critiche a Monti nei confronti degli elettori del Pd». L'unica critica che rivolge al fronte dei Democratici è all'indirizzo di Enrico Letta, che ventiquattr'ore prima aveva invitato a «non vivere il governo Monti come una quaresima ma come una primavera. Ma è ancora una volta per chiarire che Sel intende lavorare, con chiunque ci starà, a un'alternativa di sinistra candidata a governare: «Altro che primavera tecnocratica. Se il Pd dovesse diventare un partito liberista di massa (dubito però che sarebbe di massa), se noi venissimo privati di questa relazione e di questa prospettiva, se ci fosse una svolta a destra del centrosinistra per me non ci sarebbe il richiamo della foresta di una sinistra identitaria che canta alla luna e parla di utopie. Per me rimane la costruzione, con chi ci sta, di un polo per l'alternativa di governo. Non un quarto polo, siamo più ambiziosi, lavoriamo per il primo polo che vince le elezioni».

Quanto alla legge con cui si andrà alle politiche, Vendola è piuttosto pessimista: «Siamo disponibili a discutere della riforma elettorale, ma non abbiamo molta fiducia nella legittimazione di queste Camere».



Lecce, al voto in più di 8mila alle primarie della discordia

«Non c'è traccia di inquinamento alle primarie di Lecce per l'elezione del sindaco». Smorza ogni polemica il segretario del Pd pugliese Sergio Blasi, all'indomani della denuncia della stampa di presunti tentativi del Pdl di pilotare le elezioni della sinistra isolando il candidato Pd a vantaggio di quello di Sel.

«Oggi è un grande giorno», diceva Blasi alle 19.30 di ieri, quando gli risultavano circa 7mila votanti e pronosticava di «potremmo arrivare anche 8-9mila». Urne chiuse alle 22 di ieri e questa mattina sarà ufficializzato il candidato sindaco della



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Nichi Vendola leader di Sel

sinistra alle prossime amministrative di Lecce. Loredana Capone, già vice presidente della Giunta regionale, Carlo Salvemini, di Sel e appoggiato anche dalla Federazione della sinistra, e Sabrina Sansonetti, di Italia dei valori. Uno di loro dovrà sfidare in primavera il sindaco uscente del Pdl, Paolo Perrone.

Era stato il Quotidiano di Lecce a denunciare un presunto tentativo del Pdl di «inquinare» le primarie, con l'infiltrazione nell'elettorato della sinistra di alcune centinaia di persone con l'obiettivo di far votare il candidato di Sel, Salvemini, isolando così la più «pericolosa» Capone. Il giornale salentino sarebbe in possesso delle registrazioni di alcune telefonate nelle quali un politico parlerebbe «della macchina organizzativa del centrodestra» che «avrebbe calcolato tutto con grande precisione e avrebbe fatto scendere in campo i politici più in vista della città che avrebbero contatto

gli uomini più fidati, incaricando ognuno di loro di portare a votare dalle dieci alle 15 persone». Un'accusa rilevante che però, al momento, non avrebbe portato il segretario Blasi a inviare una denuncia alla magistratura di Lecce. «Il Quotidiano parla di registrazioni. Se esistono che siano date alla magistratura. Ora come ora posso dire che non sembrano esserci state infiltrazioni di nessuna natura».

È certo, comunque, che dal Quotidiano assicurano la genuinità delle registrazioni e delle informazioni raccolte che parlerebbero di un coinvolgimento anche di amministratori pubblici salentini.

E anche dal comitato di vigilanza, nominato appositamente per il rischio di infiltrazione, sembrano esserci conferme in tal senso: alcune persone riconducibili ad ambienti di destra sarebbero stati individuate ed anche fotografate.

IVAN CIMMARUSTI

Nichi punta tutto sulle coalizioni dei sindaci

Non è un caso che De Magistris, Pisapia, Emiliano e Zedda siano i protagonisti dell'assemblea di Sel: solo in uno schema con Pd e Idv il presidente della Puglia può giocare le sue carte

Il retroscena

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non è né casuale né di poco conto che ci siano Giuliano Pisapia, Luigi De Magistris, Massimo Zedda, Michele Emiliano e anche, ragionando in prospettiva, Rita Borsellino. La ricca presenza all'assemblea nazionale di Sinistra ecologia e libertà di sindaci (e aspirante tale) è strategica al disegno che ha in mente Nichi Vendola. Il governatore della Puglia dice di non volerli «reclutare». Ed effettivamente è difficile pensare che possano esserlo personalità elette in altre liste mantenendo il loro carattere di indipendenti (come l'europarlamentare oggi candidata alle primarie per il Comune di Palermo) o delle quali è nota la non indifferente autonomia di giudizio e di azione con cui si muovono nei loro partiti (come il sindaco di Napoli rispetto all'Idv e quello di Bari rispetto al Pd).

L'obiettivo di Vendola, che vuole «portare la sinistra al governo» con una coalizione non dissimile da quella immortalata nella foto di Vasto, è un altro. Da un lato, i sindaci, e in particolare quelli che sono intervenuti all'assemblea nazionale di Sel di ieri, si portano dietro tutta una galassia di movimenti e associazioni che possono contribuire a spostare a sinistra l'asse della coalizione. Dall'altro, essendo stati tutti lanciati da schieramenti riconducibili al centrosinistra classico, sono i migliori sponsor delle alleanze stile-Vasto e da un certo punto di vista anche di un sistema politico ed elettorale come quello degli ultimi anni, caratterizzato da coalizioni coatte.

Uno stravolgimento del sistema, con il prodursi di diverse alleanze tra partiti o di un diverso rapporto tra partiti e coalizioni, potrebbe essere rischioso per Sel, partito dato

dai sondaggi al 7% e che può giocare le sue carte solo in un'alleanza con Pd e Idv e in un sistema in cui i protagonisti sono gli schieramenti, più che i singoli partiti. E la carta dei sindaci può rivelarsi utile a far pressione sul Pd quando si aprirà il confronto su riforme istituzionali e legge elettorale.

Il ragionamento che fa Rita Borsellino, candidata da Pd e Sel alle primarie per il comune di Palermo, è significativo in questo senso: «Come posso presentarmi davanti ai palermitani per proporgli una guida della città all'insegna di legalità e credibilità cedendo al ricatto che in Sicilia per vincere ci si deve alleare alle cosiddette forze moderate? Non ci sto e ho puntato i piedi». È vero che si tratta di un quadro locale, singolare nel suo genere, perché il Terzo polo qui «non è mai nato, quello che c'è è riconducibile a Cuffaro e Lombardo» e invece ciò che ora serve è «una nuova alleanza tra società e partiti».

Ma lo stesso Pisapia, che pure ha chiamato in giunta un esponente del Terzo polo come Bruno Tabacchi, ragiona per la prossima sfida elettorale in termini di centrosinistra classico. «Ci saranno ancora tensioni tra Pd, Idv e Sel, ma se non partiamo subito con il programma arriviamo troppo tardi, il percorso unitario deve partire subito e coinvolgere tanti altri». Altri chi? «La foto di Vasto va bene ma non basta. Non serve una quarta gamba ma allargare alla società e alle associazioni che devono essere partecipi reali del nuovo governo». Dice De Magistris: «Dobbiamo solo litigare meno, connetterci col Paese e far sì che questa sana ribellione sociale diventi partecipazione democratica e governo nel 2013». E l'«infiltrato», come lui stesso scherzosamente si definisce, Emiliano lancia un «appello al Pd»: «Non smetta di dialogare con questo splendido popolo di Sinistra e libertà che ha rafforzato le mie speranze». ♦

→ **In Parlamento** si prepara la battaglia degli emendamenti: non servono troppe licenze aggiuntive
→ **I carburanti:** «Bisogna abolire del tutto il vincolo con le compagnie, così scenderanno i prezzi»

Pd: liberalizzare di più «Medicine di fascia C anche alle parafarmacie»

Il Pd si prepara a presentare emendamenti estensivi delle liberalizzazioni: no deregulation nei contratti ferroviari, farmaci C alle parafarmacie, assicurazioni esterne alle banche, via l'esclusiva sui carburanti.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'argomento è di quelli che stanno particolarmente a cuore al leader Pd, che con la sua lenzuolata del 2006 è stato il primo (e per qualcuno, anzi, l'unico) promotore di liberalizzazioni nella recente storia economica italiana. Non stupisce, dunque, che Pierluigi Bersani annunci l'impegno dei democratici per «difendere, rafforzare e accelerare le misure approvate dal governo», finalmente «soddisfatto che con Monti si torni a lavorare dopo anni su questo». E non stupisce che gli emendamenti che il partito democratico si appresta a proporre al decreto varato dall'esecutivo la scorsa settimana, nella giungla di correttivi e modifiche restrittive attese dalle altre forze in parlamento, puntino invece ad estenderne la portata.

CONTRATTI FERROVIARI E FARMACIE

In tal senso, spiega il responsabile economia Stefano Fassina, va anche l'abolizione della possibilità di deroga ai contratti nazionali di lavoro ferroviari, che il governo ha introdotto per agevolare l'ingresso di nuovi operatori nel settore dei trasporti su rotaia: «La concorrenza, quella che porta reali benefici per gli utenti, non si fa sulla pelle dei lavoratori, ma sui modelli organizzativi, sull'efficienza e sulla qualità del servizio. Di Marchionne ne abbiamo già uno in Italia, basta ed avanza». Il primo emendamento presentato a firma Pd - pro-

tabilmente già nei primi giorni di febbraio, dopo la messa a punto dalla prossima settimana delle modifiche in commissione - sarà dunque l'abolizione della deregulation sui contratti di lavoro nel comparto ferroviario.

Immediatamente seguito da uno riguardante le farmacie, che da un lato proporrà di ridurre il numero di nuovi negozi da aprire ma, dall'altro, chiederà di liberalizzare la vendita dei farmaci di fascia C (quelli con ricetta a totale carico del consumatore) anche nelle parafarmacie: «La quantità di farmacie aggiuntive che dovranno essere aperte in seguito a un unico concorso straordinario è probabilmente eccessiva, e rischia di soffocare il secondo canale di vendita attualmente rappresenta-

to dalle parafarmacie» continua Fassina, «alle quali dovrebbe essere garantita la possibilità di vendere anche i prodotti di fascia C». Questa, del resto, era l'intenzione originale della liberalizzazione proposta da Bersani nel 2006, che potrebbe comportare consistenti riduzioni di prez-

Ferrovie

Fassina: cancellare la deroga prevista al contratto nazionale

zo dei farmaci suddetti a vantaggio dei consumatori finali.

Certo, la categoria dei farmacisti ha già annunciato proteste e, probabilmente, riuscirà a farsi sentire an-

che nell'aula di Montecitorio. Ma il Partito democratico si aspetta in parlamento «una discussione approfondita nel merito del decreto liberalizzazioni ed anche la possibilità di apportare modifiche». Del resto, sottolinea il responsabile economia, a differenza del decreto salva Italia, in questo caso «si tratta di provvedimenti d'organizzazione del mercato e non esistono vincoli di finanza pubblica da rispettare né coperture da trovare».

BANCHE ED ASSICURAZIONI

Altri ambiti dell'intervento Pd saranno quelli relativi a banche ed assicurazioni, che molti analisti ritengono usciti praticamente illesi dal decreto del governo. «A chi acquista un mutuo, deve essere data la possibilità di procurarsi una polizza d'assicurazione all'esterno della banca stessa. E l'introduzione della scatola nera non porterà alla riduzione dell'Rc auto se, contestualmente, non verrà modificato anche il meccanismo del bonus malus», conclude Fassina.

Ed infine, il Pd proporrà di estendere la liberalizzazione nella distribuzione dei carburanti che, limitata com'è ora ai gestori proprietari delle stazioni di rifornimento, ha una «portata assolutamente marginale»: l'esclusiva di rifornimento deve essere eliminata per raggiungere l'obiettivo di abbassare i prezzi dei carburanti. ♦

L'ANALISI

Massimo Adinolfi

LO SPOT PANDA E IL DUBBIO FIAT SULL'ITALIA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E siccome lui è uomo del fare, impacchetta il tutto con parole che più pragmatiche, anzi pragmatiste, non si può: «le cose che costruiamo ci rendono ciò che siamo». Tanto di cappello: a Torino, il pragmatismo lo conoscono.

Da lì veniva il primo filosofo pragmatista italiano, Giovanni Vailati, che nel 1899 - proprio l'anno della nascita della Fabbrica italiana di Automobili -

lascia l'università e si trasferisce al sud, dove prova a gettare il seme di una proposta filosofica inedita in Italia, ma già diffusa in America.

Il seme non attecchirà: un po' perché Vailati morirà prematuramente, un po' perché il Paese prenderà di lì a poco ben altra piega (alla quale Agnelli, fatto senatore, aderirà). Ma poco più di un secolo dopo, grazie alla fabbrica torinese - oggi un po' meno di Torino e dell'Italia, un

po' più di Detroit e dell'America - quel seme viene piantato nuovamente al sud: negli stabilimenti di Pomigliano, dove si produce la nuova Panda.

E siccome dal punto di vista pragmatista la verità è negli effetti che produce, vediamo pure, in omaggio a Vailati e allo slogan, lo spot che effetto fa. Si comincia con rumori di fabbrica e operai al lavoro. Una voce paterna e rassicurante, un filo autoritaria ma comunque benevola, domanda quante Italia conosciamo. Presenta quelle di maniera, l'Italia dei talenti e dell'inventiva, dell'intramontabile genio italico, ma poi arriva al dunque: è il momento di decidere, di rimboccarci le maniche, ci vogliono grandi imprese industriali per tirarci fuori dai luoghi comuni e darci ancora un futuro. Ci vuole una nuova



Taxi e farmacie: due nodi cruciali delle liberalizzazioni

Miozzi: senza cambi nessun beneficio ai risparmiatori

Il Movimento consumatori critica il pacchetto di liberalizzazioni: «Gli italiani non trarranno alcun beneficio. Non è stata colta l'occasione di un vero rilancio dell'economia e di una smobilitazione vera delle lobby».

L.V.
MILANO

«Questo pacchetto di liberalizzazioni non ha alcuna portata vera per le famiglie italiane». Ad oggi il giudizio del presidente del Movimento consumatori, Lorenzo Miozzi, è quello più duro espresso in termini complessivi ed informati - al netto, cioè, delle critiche particolari delle categorie direttamente colpite e dei prevedibili giudizi politici dei leghisti - nei confronti del decreto appena varato dal governo Monti. «Le misure introdotte non apportano alcun reale beneficio per compensare i sacrifici, quelli sì imposti ai cittadini con la recente manovra cosiddetta salva Italia».

Non a caso, i risparmi stimati da altre associazioni come Federconsumatori e Adusbef «sono stati accompagnati da molte riserve sui tempi e sulle effettive modalità di realizzazione». Insomma, stime fatte «nella migliore delle ipotesi».

IL PEGGIORAMENTO SUI MUTUI

Secondo Miozzi e la sua associazione, infatti, «i pochi interventi significativi sono stati tutti rinviati a decisioni future di future autorità di regolazione, a partire da quella dei trasporti che si dovrà occupare di rete ferroviaria, che rimane intanto a Fs, al numero delle licenze taxi da valutare città per città». Mentre non sono state previste le gare obbligatorie del trasporto ferroviario regionale, oggi tutto in mano a Trenitalia: «Così i pendolari restano in balia del monopolista e dei contratti stipulati con le singole regioni, purtroppo tutti gestiti al massimo ribasso e non secondo parametri di qualità del servizio». Si dovrebbero fare tra sei anni, ma questo lungo tempo d'attesa potrebbe facilmente vanificare ogni buona intenzione futura.

Anche per lo scorporo della rete gas di Snam da Eni servirà un ulte-

riore provvedimento normativo, così come nella distribuzione dei carburanti non si sancisce uno sviluppo della rete indipendente dalle compagnie petrolifere.

Ma il settore in cui l'esecutivo, secondo la valutazione del Movimento consumatori, ha più deluso le aspettative è quello del credito, che addirittura ne esce peggiorato: «Da questa primavera, secondo quanto previsto dall'Isvap, le banche non avrebbero più potuto emettere assicurazioni da associare ai mutui immobiliari, spesso rese obbligatorie e a prezzi davvero esosi. Il decreto ha invece reintrodotta le assicurazioni delle banche, prevedendo un duplice preventivo così generico nei termini da lasciare mano libera agli istituti di credito». Insomma, un pesante

Assicurazioni

La scatola nera si è già dimostrata in passato un fallimento

Class action

Bocciato l'unico mezzo di difesa dei cittadini dalle grandi aziende

costo di cui gli utenti stavano finalmente per liberarsi è stato invece reintrodotta.

Nel settore assicurativo, poi, l'analoga presentazione di due preventivi «nella giungla di 80 compagnie diverse presenti sul mercato» non serve a nulla, la scatola nera «si è già rivelata in passato un fallimento», mentre erano altri gli elementi necessari per una maggiore concorrenza, a partire da «un effettivo plurimandato degli agenti di assicurazione» precisa Miozzi.

Ed ancora: il numero di 500 notai in più è «risibile», quello di 5mila nuove farmacie è «di fatto molto inferiore se applicato nella pratica sui comuni oltre 3mila abitanti» e «rischia di far morire le parafarmacie», ed è stata ancora bocciata la class action, «l'unico efficace strumento dei cittadini contro i grandi poteri dell'economia». ♦

Panda tutta rossa, insomma, e la voce conclude: «questa è l'Italia che piace».

Ora, la domanda di schietto tono pragmaticista non può non essere: che piace a chi, di grazia? A chi deve piacere l'Italia? Nei pragmatici anni Ottanta andava molto lo slogan «piace alla gente che piace», che aveva almeno il pregio di dire a chi si doveva

altrimenti si sarebbe dovuto dire: ai padroni.

O almeno ai committenti. Meglio, dunque, glissare, così che si possa intendere: ai mercati, agli investitori, all'America. Come se per far bene le cose ed entrare nel futuro l'Italia dovesse mollare la zavorra di un passato irredimibile, tutto maschere e folclore e pause caffè. Insomma: la posizione di Vailati nella cultura filosofica del '900 è ancora discussa, ma la posizione che l'Italia ha nell'ideologia pubblicitaria targata Fiat non dà adito a dubbi.

La voce fuori campo sa essere morbida e suadente, ma il pragmatismo veicolato dell'americano Marchionne suona invece molto poco filosofico e molto, decisamente molto, spiccio.

La voce e il messaggio Protagonista assoluto è il pragmatismo del nuovo corso torinese

piacere. Qui, è da presumere, non lo si può dire a chiare lettere, con la stessa forza stereotipata dei Pulcinella, del Vesuvio e delle caffettiere che nello spot scorrono a rappresentare il passato, perché



Oggi si fermano i taxi in tutto il Paese contro le liberalizzazioni

→ **Sciopero** delle auto bianche in tutto il Paese dalle 8 alle 22 contro il decreto liberalizzazioni

→ **Ma l'agenda** della protesta è già piena. Da giovedì agitazione nel settore ferroviario

Taxi, sarà lunedì nero Ma si fermano anche i Tir per cinque giorni

Le reazioni alle liberalizzazioni delle categorie interessate non tardano ad arrivare. Oggi dalle 8 alle 22 sarà impossibile trovare un taxi. E sempre da oggi inizia la protesta dei Tir: per cinque giorni.

MARCO TEDESCHI
MILANO

I tassisti non rinunciano alle maniere forti e, per protestare contro le liberalizzazioni del governo

Monti, si fermeranno oggi in tutta Italia.

Il loro è il primo di una serie di scioperi indetti da molte delle categorie coinvolte dalle novità, dai farmacisti ai Tir, dagli avvocati ai benzinai, tutti sul piede di guerra contro il provvedimento elaborato dal Consiglio dei ministri di venerdì, di cui però non si conoscono ancora i dettagli normativi.

Dopo giorni di agitazione selvaggia, le auto bianche hanno confermato lo stop ufficiale delle 8.00 al-

le 22.00 di oggi in tutte le città italiane.

I tassisti chiedono un nuovo incontro con il governo per discutere della licenza part-time e dell'Authority delle reti, incaricata di decidere proprio sull'assegnazione delle licenze. Il cuore della loro contrarietà è come sempre nel caso delle auto bianche la molteplicità delle licenze, possibilità che il provvedimento del governo ha lasciato intatta: quel che viene considerata anche un'aggravante e la creazio-

ne di un'autorità che deciderà e non più come è stato fino ad oggi, le amministrazioni comunali.

Allo sciopero non partecipa Confartigianato Taxi. Gli autotrasportatori di TrasportoUnito si fermano per ben 5 giorni, giudicando insufficienti le misure per trimesstralizzare il recupero di una parte delle accise sui carburanti.

TRENI

Lo sciopero di 24 ore (dalle 21 del 26 gennaio) è stato proclamato dall'Orsa per protestare contro quello che viene considerato «un attacco al lavoro», ovvero la cancellazione dell'obbligo di applicare il contratto nazionale di settore.

I sindacati di base protestano invece contro la manovra salva-Italia «che riduce il potere d'acquisto dei salari attraverso l'aumento dell'Iva, dell'Irpef locale, dei ticket sanitari, delle accise sulla benzina», contro l'adozione dell'Ici sulla prima casa e contro la riforma delle pensioni.

Nonostante il passo indietro del governo sui farmaci di fascia C, Fe-



derfarma ha annunciato la chiusura dei punti vendita «se il Parlamento non modificherà il testo del decreto». La Federazione è favorevole a nuove aperture pari ad un massimo del 10% del totale delle farmacie esistenti e rifiuta la prospettiva di un aumento dell'attuale numero fino a un massimo di 7.000 esercizi in più. Anche la protesta delle farmacie è un segno di chiusura verso le liberalizzazioni, benché il governo abbia garantito loro la vendita in esclusiva dei medicinali di fascia C, stroncando la possibilità concreta di un allargamento del commercio ai supermercati e nelle parafarmacie, che in virtù di un introito maggiore avevano preventi-

Benzinai **Gestori divisi** **Ancora incerti** **sui giorni dello stop**

vato ottomila nuove assunzioni. Evidentemente i privilegi inveterati sono duri a morire, come dimostra il calendario delle proteste che non risparmia proprio nessuno, a partire dai liberi professionisti come gli avvocati. I legali hanno proclamato sette giorni di sciopero, i primi due il 23 e il 24 febbraio, gli altri a marzo a cavallo del loro congresso straordinario, convocato per il 9 e il 10 marzo. Pronti anche sit-in davanti al Parlamento e a Palazzo Chigi.

CARBURANTI

Situazione diversa in un settore come quello dei carburanti. Il fronte dei gestori è spaccato. La Figisc Confcommercio è stata la prima a minacciare 7 giorni di serrata, ma è pronta a revocarli, mentre Faib e Fegica hanno per il momento confermato i loro 10 giorni di agitazione (da effettuare in pacchetti di tre giorni consecutivi al massimo), in attesa di vedere il testo definitivo del decreto. In questo caso però la Fegica non lamenta un eccesso di liberalizzazioni, ma una carenza, perché il decreto sarebbe troppo «rispettoso» delle esigenze dei petrolieri. Il problema di fondo è quello dell'esclusiva e di come verrà modificata.

Contenti invece gli agricoltori. «Finalmente si è intervenuti per contenere lo strapotere della grande distribuzione nei confronti degli agricoltori», dice il presidente della Coldiretti Sergio Marini nell'esprimere apprezzamento per il decreto legge sulle liberalizzazioni nella parte proposta dal Ministro delle Politiche agricole Mario Catania sul sistema agroalimentare. ♦

IL COMMENTO *Benedetto Vertecchi*

ISTRUZIONE, NON È **QUESTIONE DI TITOLI** **MA DI QUALITÀ**

L'abolizione del valore legale del titolo di studio è diventato un tormentone, un argomento di cui si torna a parlare con periodica puntualità. Proprio di questo, a quanto pare, si parlerà nel consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

Nell'attesa di saperne di più, più in generale, di conoscere quali siano le intenzioni del governo riguardo il rinnovamento del sistema scolastico e universitario, ci sembra importante ricordare alcuni punti fermi da cui qualunque riflessione, nonché riforma, dovrebbe partire.

È trascorso circa mezzo secolo da quando un gruppo di studiosi, attenti alle trasformazioni che si stavano verificando in campo educativo, promosse la prima grande rilevazione comparativa sui risultati che gli allievi conseguivano nei vari sistemi scolastici. Dal punto di vista dei promotori, quelle rilevazioni dovevano offrire elementi per una migliore comprensione del modo in cui i sistemi scolastici si mostravano in grado di far fronte alle esigenze che stavano emergendo per effetto delle trasformazioni sociali, culturali ed economiche. Dalle analisi comparative sarebbero quindi dovute derivare indicazioni utili per approfondire nei singoli paesi i problemi dello sviluppo educativo, prendendo atto dei punti di forza e, con attenzione anche maggiore, di quelli di debolezza.

Alla base delle rilevazioni comparative c'era l'intento di acquisire elementi di conoscenza utili per migliorare la qualità delle decisioni da assumere per lo sviluppo dei sistemi educativi. Il confronto sui problemi dell'istruzione avrebbe potuto superare i condizionamenti contingenti legati al prevalere di schemi precostituiti alla base del senso comune, perseguendo caratteri di razionalità. Ma ciò avrebbe comportato un impegno per lo sviluppo della ricerca

educativa che in Italia non c'è stato. C'è stato invece, in un primo tempo, un atteggiamento scettico e sufficiente, al quale hanno concorso ideologie antiscientifiche variamente orientate, e al quale è seguita, in anni più recenti, un'accettazione subalterna.

In mancanza di linee interpretative che fossero espressione di una cultura educativa attenta al presentarsi delle esigenze e al mutare dei fenomeni, hanno finito con l'imporre modi di argomentare presi a prestito da altri settori dell'attività sociale (per esempio, dall'organizzazione aziendale). Il fatto è che, mentre l'educazione

La novità **Si riparla di abolire** **il valore legale** **del titolo di studio**

Il prerequisito **Ma non si capisce** **quale profilo culturale** **si vuol dare ai ragazzi**

è un'attività che si attua nel lungo periodo, le attività che hanno fornito i prestiti seguono generalmente una logica di breve periodo. Nell'educazione, ciò che avviene nell'infanzia e nell'adolescenza è solo una premessa rispetto a ciò che avverrà nel seguito della vita. Inoltre, l'educazione non è solo l'effetto d'interventi espliciti (come quelli che si effettuano nelle scuole), ma ad essa concorrono in misura anche maggiore variabili che traggono la loro origine nei contesti di esperienza di bambini e ragazzi. Il fatto che autorevoli istituzioni internazionali (come l'Ocse) abbiano centrato la loro attenzione sui livelli di apprendimento ha favorito, in assenza di una cultura valutativa consapevole, interpretazioni schiacciate su un asse

comparativo di tipo sincronico. In altre parole, si confronta quanto appare in un momento determinato, trascurando in che modo i fenomeni si siano determinati e quale potrà essere il loro seguito.

Questa mancanza di spessore valutativo ha dominato le politiche scolastiche della Destra, affermando criteri che non hanno dato prova di particolare validità neanche nei settori in cui sono stati originariamente formulati. Parlare di merito, d'impegno individuale, di efficienza e via discorrendo (e, soprattutto, parlarne in termini comparativi) non serve a qualificare i risultati dell'educazione, mentre servirebbe domandarsi in che modo orientare diversamente le scelte educative, quale profilo culturale non effimero si vorrebbe che conseguisse la generalità degli allievi, che cosa resta e che cosa decade di quanto si acquisisce negli anni dell'educazione sequenziale, quali sono le condizioni per continuare ad apprendere in una fase storica che si distingue per la rapidità con la quale nuovi apporti modificano il quadro della conoscenza, come usare al meglio, conservando autonomia di pensiero e di azione, le opportunità offerte dallo sviluppo della tecnologia.

Uscire dalle angustie in cui versa il sistema educativo, a tutti i livelli, vuol dire, per cominciare, respingere il ciarpame di senso comune che consiste nell'affermare, come se disponessero di assoluta evidenza, concetti e modi di operare che invece sono per lo più frutto di ideologia o derivazione di interessi in sé estranei all'educazione. Non basta un po' di paccottiglia strumentale per migliorare la qualità dell'offerta d'istruzione, come non basta adattare concetti da libero mercato alla valutazione della qualità dei risultati che si ottengono nel sistema educativo. Meglio sarebbe preoccuparsi di assicurare alle scuole e agli insegnanti le condizioni per svolgere correttamente il loro lavoro, e insieme preoccuparsi di promuovere la crescita di conoscenza necessaria a compiere un reale salto di qualità nell'interpretazione della realtà educativa.



Il console a Osaka Mario Andrea Vattani durante il concerto a Casapound

L'Unità
Il caso esploso
con l'articolo del 29 dicembre

«Katanga» è Mario Vattani, fottissimo di Alemanno e oggi diplomatico in Giappone
→ A maggio sul palco di Casapound. Una vita intrecciata tra musica e destra identitaria

**È il console italiano a Osaka
il leader del gruppo fascio-rock**

Da cinque anni a primavera albergo la bandiera nera. Chi canta, e magari sul palco di Casapound, è uno come Katanga. Ma Katanga è l'attuale console di Osaka.

Per non ha lasciato che i capelli del capo Vattani si allungassero la sua musica, esagerata con quella conservatrice ma sempre con un'ombra del fascismo. «Mi piace il rock», dice Katanga, il fottuto console di Osaka.

Ma non è tutto. È il ministro del patrimonio, la Tana alla spina, il ministro dell'Interno, il ministro della Difesa, il ministro della Giustizia, il ministro della Sanità, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il ministro dell'Università e della Ricerca, il ministro del Turismo, il ministro della Cultura, il ministro della Salute, il ministro della Famiglia, il ministro della Protezione Civile, il ministro della Cooperazione Internazionale, il ministro della Funzione Pubblica, il ministro della Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Infrastrutture, il ministro della Giustizia, il ministro della Sanità, il ministro della Pubblica Istruzione, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il ministro dell'Università e della Ricerca, il ministro della Cultura, il ministro della Salute, il ministro della Famiglia, il ministro della Protezione Civile, il ministro della Cooperazione Internazionale, il ministro della Funzione Pubblica, il ministro della Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Infrastrutture.



È l'Unità a rivelare il 29 dicembre che il console Mario Vattani è salito sul palco di Casapound, vestendo in pubblico i panni di Katanga, leader dei Sottofasciasemple. È il contenuto di quell'articolo a spingere il ministro a deferire Vattani alla commissione disciplinare della Farnesina.

- **La Farnesina** accelera i tempi nel tentativo di recuperare il discredito internazionale
- **Il diplomatico** operativo ad Osaka da oggi a disposizione della Commissione disciplinare

Vattani, il console «fascio-rock» richiamato a Roma

Ufficialmente, il ministero degli Esteri si trincerava dietro un «no comment»: in realtà, dopo il netto intervento del ministro Terzi, la vicenda del console dei concerti rock a Casapound vive una brusca accelerazione.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

L'ultima foto scattata in Giappone lo ritrae il 19 gennaio, pochi giorni fa, mentre, ancora nei panni di console, visita il distretto tessile di Ichinomiya e intrattiene rapporti strategici per le imprese italiane del settore. Un ultimo impegno,

strappato all'agenda, prima del ritorno in Italia, deciso dalla Farnesina. Forse già da oggi, il console a Osaka Mario Andrea Vattani sarà a Roma, a disposizione della Commissione di disciplina che lo avrebbe già convocato e che nelle prossime ore dovrà decidere le sorti della sua carriera diplomatica.

La Farnesina fa calare per ora su tempi e modi delle sanzioni che gli saranno comminate un riservato «no comment». Ma la strada per il console fascio-rock si fa sempre più stretta. È stato il ministro degli Esteri Giulio Terzi a tracciarla, lo scorso 29 dicembre, un attimo dopo aver letto sull'Unità il racconto delle sue

notte da guest-star di Casapound: gli omaggi alla Repubblica di Salò, gli insulti per quella che è stato chiamato a rappresentare nel mondo ai più alti livelli, l'appuntamento scandito al pubblico che ricambia con il saluto fascista, «io so che tra cinque anni alzerò la bandiera nera...». Parole e immagini che nelle prossime ore il console dovrà spiegare alla Commissione di disciplina, a cui è stato deferito dallo stesso ministro.

Il regolamento, in teoria, sarebbe stato più generoso, almeno sui tempi: Vattani avrebbe avuto quaranta giorni per presentare la sua memoria difensiva, a partire dal 4 gennaio, data in cui la Commissione pre-

sieduta da un ambasciatore ha tecnicamente formulato l'addebito che nelle prossime ore verrà contestato anche di persona al console, già avvertito dalla Farnesina lo scorso 29 dicembre, mentre era ancora a Roma per le vacanze di Natale. La decisione di tornare in Giappone, il giorno dopo, faceva intravedere una gestione meno stringente.

LA STRADA INDICATA DA TERZI

I tempi scanditi dalla Farnesina per tentare di recuperare il discredito davanti al mondo invece sono stati assai stretti. È stato lo stesso ministro ad imprimere una accelerazione alla vicenda disciplinare: «Conscio della delicatezza ma anche della questione di principio, sto cercando di accelerare i termini previsti dal regolamento che sono abbastanza lunghi», aveva preannunciato la scorsa settimana. Pochi giorni dopo, la memoria difensiva compilata da Vattani era già sul tavolo della Commissione di disciplina.

Con il ritorno a Roma comincia ora per il console fascio-rock la settimana più difficile. Quella in cui dovrà fare i conti con quella doppia identità, a lungo coltivata. Diplomatico di giorno, Katanga, leader dei Sottofasciasemple, di notte. Avrebbe dovuto scegliere in tempo.



Sarà la commissione disciplinare ora a farlo per lui, giudicando il suo comportamento.

La sanzione più severa che dovrà considerare è la destituzione. Poi, in ordine di gravità, una sospensione più o meno lungo dal servizio, una misura pecuniaria, una semplice censura.

Il ministro non escludendo sanzioni «pesanti» ha però già dato una misura dalla quale sarà difficile prescindere.

«Il ministro Terzi non da oggi ha dimostrato sensibilità e attenzione ai sentimenti di Israele, dove è stato ambasciatore», commenta il presidente della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, che auspica ora un «esito dell'inchiesta chiaro e netto: da cittadino l'idea che debba essere rappresentato nel mondo da persone che hanno espresso certe ideologie, mi fa inorridire», osserva, suggerendo che «Vattani merita di

Comunità ebraica Riccardo Pacifici apprezza: «Sensibilità e attenzione»

essere allontanato velocemente».

Una decisione severa che invoca anche come monito per chi sceglie chi ci deve rappresentare in Italia e all'estero. Parla della Farnesina. Ma anche del sindaco Alemanno che per due volte ha chiamato accanto a sé Vattani come consigliere diplomatico. Proprio in quella veste Pacifici lo ha conosciuto. Durante i viaggi della memoria ad Auschwitz, organizzati dal Comune di Roma insieme alla comunità ebraica romana. E durante la visita di Alemanno a New York, infarcita di incontri con la comunità ebraica americana. «Mi fa piacere che ora il sindaco abbia preso le distanze», dice Pacifici, che racconta anche di un sms personale ricevuto da Alemanno il 29 dicembre. Molto severo con il suo ex pupillo. ❖

L'INTERVENTO Luigi Mariucci

L'ARTICOLO 18 NON È UN TABÙ: È SOLO CIVILTÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ancora ieri il presidente Monti ha usato questa espressione, riferendosi all'imminente incontro con le parti sociali. È bene allora tentare ancora una volta di chiarire che l'art. 18 (quello che dispone la reintegrazione del lavoratore illegittimamente licenziato) non è né un tabù, né un totem, né un dogma. È semplicemente un principio di civiltà giuridica. Stabilisce che un atto illegittimo (come il licenziamento ingiustificato) deve essere rimosso, come accade normalmente nel diritto privato, ad esempio per gli atti lesivi del diritto di proprietà.

È bene, in genere, e specie nella fase di crisi che stiamo attraversando, difendere i principi conquistati con decenni se non secoli di progresso della civiltà giuridica. È una scelta razionale, non un pregiudizio feticistico di tipo tribale. Vale la stessa cosa per altre fondamentali dichiarazioni di principio. Ci ricordiamo di quando qualcuno proponeva di riformare l'art. 1 della Costituzione (quello che dice che «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro») usando guarda caso la stessa espressione: «L'art. 1 della Costituzione non è un tabù».

Quando poi si parla di uno specifico oggetto normativo bisognerebbe anzitutto

conoscerlo. *Ignorantia iuris non excusat*, dicevano gli antichi. Questo vale anche per gli economisti. Ad esempio per Alesina e Giavazzi che in un fondo pubblicato ieri sul *Corriere della Sera* hanno fondato il loro ragionamento sulla seguente e clamorosa castroneria: secondo loro l'art. 18 sancirebbe «l'illicenziabilità per motivi economici». Occorre avvertire i due autorevoli editorialisti che in Italia l'illicenziabilità non esiste, come non esiste, da qualche tempo, l'imponibile di manodopera. Tant'è che negli ultimi anni molti lavoratori (compresi i cosiddetti «garantiti», quelli con il contratto a tempo indeterminato) hanno perso il posto di lavoro, appunto per motivi economici, e molti altri rischiano di perderlo nei prossimi mesi. Bisogna avere pazienza e spiegare ancora una volta che l'art. 18 non dispone alcuna supposta «illicenziabilità»: si limita a stabilire che se il licenziamento è ingiustificato il giudice dispone la reintegrazione (nelle unità produttive con più di 15 dipendenti), mentre già la legge del 1966 stabiliva che il licenziamento era ammesso solo per giusta causa o giustificato motivo (soggettivo o oggettivo, cioè per motivi economici). Questo significa che se il motivo economico esiste davvero il

licenziamento è legittimo e del tutto praticabile. Se il motivo economico è fasullo, e le ragioni economiche sono solo un pretesto per liberarsi dei lavoratori scomodi, il licenziamento è illegittimo.

Forse gli economisti citati vorrebbero tornare a quanto previsto dal codice civile del 1942, quando era ammesso il cosiddetto licenziamento *ad nutum* (vale a dire, a un cenno), dalla sera alla mattina. Come accade negli Usa dove per lo più questa è la regola: lì il licenziamento libero lo chiamano *employment at will*, e il risultato è fantastico, si calcola in circa 20 milioni di disoccupati.

Meglio lasciar perdere quindi metafore improbabili. Dell'art. 18 solo due cose vanno ragionevolmente modificate: il campo di applicazione, essendo il limite dei 15 dipendenti non più credibile (ma questo vale anche per tante altre norme del lavoro, dalla Cassa integrazione alle assunzioni degli invalidi) e i tempi di durata delle controversie. Per il resto si torni a parlare di cose serie: l'estensione degli ammortizzatori sociali (ovvero di una significativa indennità di avviamento o riavviamento al lavoro) per tutti coloro, giovani, donne, lavoratori maturi che il lavoro lo cercano davvero, l'innalzamento del costo per i lavori precari, spesso utilizzati in termini puramente speculativi e illegali, l'incentivazione fiscale per le assunzioni a tempo indeterminato, il disboscamento della giungla dei contratti atipici, il potenziamento dell'apprendistato e di un nuovo contratto di inserimento come forme privilegiate di accesso al lavoro. Il resto sono chiacchiere e parole al vento.



...Verso il partito del lavoro

con CESARE SALVI
Presidente Consiglio Nazionale Federazione della Sinistra

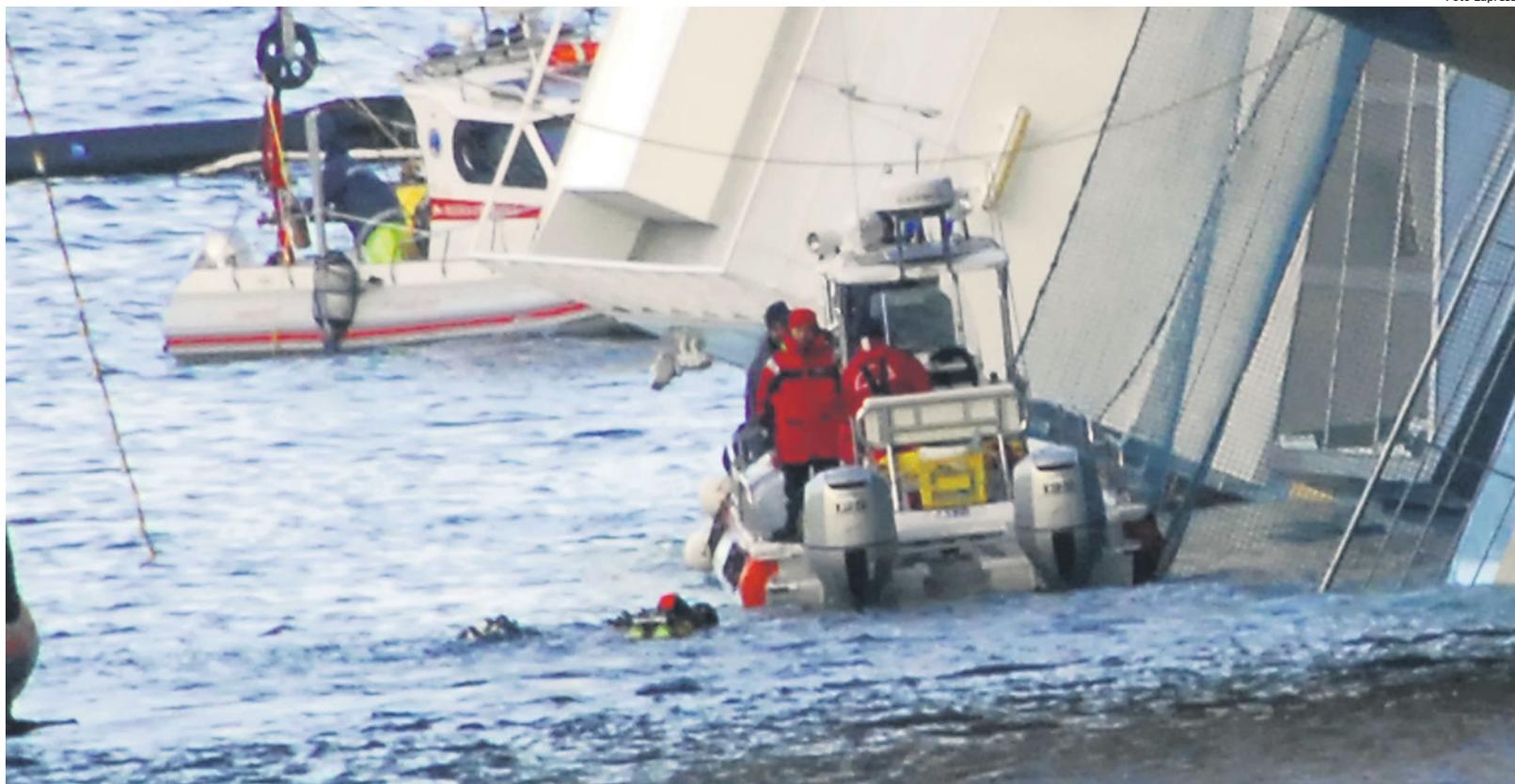
Assemblea Regionale per la Costituzione del Partito del Lavoro

Presiede Mario Iraci
(Associazione Lavoro e Solidarietà)

interverrà Concetto Scivoletto
Coordinatore Regionale di Socialismo 2000

Catania 26 Gennaio 2012 - ore 16,30

Cappella Bonajuto - Catania
Via Buonaiuto (trav. Via Vittorio Emanuele)



Il tredicesimo cadavere Le operazioni di recupero del tredicesimo cadavere scoperto dai sommozzatori a bordo della Costa Concordia

→ **Cadaveri recuperati** non presenti nelle liste dei dispersi. Il caso della donna ungherese

→ **La Costa nega** Nelle navi lavorano 9.500 stranieri, a basso costo. Recuperata altra vittima

L'accusa di Gabrielli: «Nella nave forse c'erano clandestini»

Lo aveva scritto l'Unità: non tutti i corpi recuperati dalla Costa Concordia corrispondono con i nomi nella lista dei dispersi. Chi c'era a bordo? I sussurri diventano "ufficiali" in bocca della Protezione civile.

MARCO BUCCIANINI
mbuccianini@unita.it

Ancora un corpo, ancora una donna. La deriva della Costa Concordia non trova mai un approdo. La nave è ferma, oscilla di centimetri che l'occhio umano non può apprezzare. Ma ogni notizia, ogni dubbio che si fa largo dal mare sembra spingere verso gli abissi le regole, l'umanità, i principi dell'esistenza, le basi della

convivenza. La nave sta lì, aspettando una pompa olandese che la svuoti del carburante, o un sommozzatore coraggioso che la alleggerisca dei morti che non voleva nascondere, o di una libeccia che la spezzi, che almeno sia finita qui, perché una nave distesa sul fianco ha la triste apparenza di una prigioniera.

Ogni giorno subisce un oltraggio: non sono scese prima le donne (e nemmeno i bambini, né i disabili). «Per primi, i russi», dicono adesso alcuni che quella sera prestarono i primi soccorsi. Lo conferma anche la ragazza dello "scandalo", Domnica Cermortan: «I russi sono stati messi in salvo prima degli altri». Se siano sventolati rubli, non si sa. Ma è certo che ieri è stata ritrovata la tredicesima vittima:

una donna. Proprio come sabato. Al ponte 4, dove c'era il ristorante più frequentato e dove i passeggeri vennero radunati. «Cercheremo ancora lì», spiega Franco Gabrielli, il capo della protezione civile. Non sono state queste le parole che lo hanno portato su tutti i telegiornali di ieri. «A bordo forse c'erano clandestini». È una denuncia di questo giornale che Gabrielli ripete con cautela, ma in bocca a lui è un sussurro che diventa ufficiale. Ci arriva per sottrazione: «Ci sono 20 persone che dobbiamo rintracciare, inoltre c'è da identificare la cittadina ungherese il cui corpo, ancora non ufficialmente reclamato, è stato ritrovato ieri a poppa nella zona ristorante», e che non risulterebbe nella lista d'imbarco. Sarebbe salita su come mo-

glie di un membro dell'equipaggio: questo dicono i familiari di una ragazza ungherese scomparsa da una settimana. Sulla lista dei presenti a bordo non c'era, e anche per questo si sta procedendo a una ricerca sugli elenchi del personale.

Dei tredici corpi recuperati, otto hanno un nome e un cognome, rintracciato anche sulle liste fornite dalla compagnia. La donna recuperata ieri è arrivata in serata all'obitorio di Grosseto, e deve essere ancora vista dai parenti dei dispersi, alloggiati a Orbetello. Della ragazza ungherese ritrovata sabato si è detto. Restano tre corpi: due sono con ogni probabilità tedeschi, ma si attende il riscontro dei poliziotti del "disaster team" di Berlino per accoppiare i cadaveri al nome di due dei nove tedeschi dispersi. L'ultima vittima è un uomo, probabilmente dell'equipaggio - così è stato "presentato" ai medici incaricati dell'autopsia - ormai da sette giorni all'obitorio, senza nome, senza patria, senza un parente che possa riconoscerlo. E con una fisionomia che non trova corrispondenza nella lista dei dispersi.

Dal riconoscimento delle vittime e anche delle precise cause di morte dipenderanno le misure dei risarcimenti. Per questo ci lavora un gruppo di esperti che passa dall'élite della polizia scientifica italiana e arriva ai colle-



Foto Ansa



«L'equipaggio c'è» La manifestazione dei dipendenti di Costa Crociere a Genova

Foto Lapresse



Turisti invadono l'isola Centinaia di persone ieri si sono recate al Giglio per curiosare

ghi tedeschi, con la collaborazione dell'Interpol, che mette a disposizione il suo inventario di persone scomparse (sempre perché la convinzione di clandestini a bordo non è solo di Gabrielli). Dagli esperti, un dettaglio di anatomia generale: «Nell'analisi del cadavere si comincia dal muscolo femorale, che racchiude più "notizie" sulla genetica».

I vertici della Costa non cedono di un metro davanti a questa accusa. Vecchi e nuovi ufficiali giurano che non possono esserci «sconosciuti» a bordo, che tutti vengono controllati, perfino fotografati. Poi però parlano di guasto al sistema elettronico di controllo, per via dello scontro: una prova che aiuterebbe. E sulle reticenze, l'omertà e perfino le bugie degli «ufficiali» si è incardinato il naufragio della più popolosa nave di tutti i tempi, quindi dubitare è serio.

Perché c'è un rinforzo statistico: un dossier della Caritas, proprio di questa settimana, che conta 9.500 stranieri nelle nostre flotte. Un terzo abbondante di tutta la manodopera marittima. Questo percentuale sale fino all'80% nelle navi da crociera, come la Concordia: qui viene in soccorso un'inchiesta del sindacato Fit-Cisl. Per loro stessa ammissione, filippini, cinesi, indiani, peruviani, colombiani (questo il personale della Costa) guadagnano intorno ai mille euro al mese, spesso - si legge nel rapporto Caritas - costretti a condizioni di lavoro «degne della schiavitù, per orario e mansioni». In fondo, i clandestini stanno appena un gradino sotto. ❖

Il computer sparito Ambiente, rinviato recupero del gasolio

Secondo un testimone il pc del comandante Schettino preso da una donna, ma l'azienda allontana ogni sospetto
Si cercano i dispersi al ponte 4: dopo si penserà al carburante

L'inchiesta

PINO STOPPON
GROSSETO

C'è un ulteriore mistero nella vicenda del comandante Francesco Schettino, un giallo che riguarda una fascinosa signora bionda ed il personal computer del capitano. A ricostruire quanto accaduto è il titolare dell'Hotel Bahamas del Giglio Paolo Fanciulli che sabato 14 gennaio alle 11 del mattino ha visto arrivare in albergo Schettino con un sacchetto di plastica rossa. Il comandante ha chiesto di potersi cambiare i calzini e mentre si recava in bagno ha detto: «Può tenermi d'occhio il pc?». Quando è uscito dal bagno il comandante ha trovato una troupe tv di Tgcom alla quale ha rilanciato un'in-

tervista, a quel punto una donna bionda «elegante, con un piumino tre quarti ed un accento del nord che ha detto di essere un avvocato», ricorda Fanciulli, ha preso sottobraccio il personal computer e con Schettino si è allontanata. Dopo poche ore Schettino è stato sottoposto a fermo di polizia. Che fine abbia fatto quel portatile e quali (eventuali) segreti contenesse è una delle domande a cui gli inquirenti di Grosseto stanno cercando di dare una risposta. Costa Crociere, indicata da molti quale «mandante» del recupero del pc, dal canto suo ieri ha smentito «categoricamente» di aver ricevuto «alcunché» dal comandante Schettino. Costa Crociere, inoltre, ieri ha preferito non commentare quanto emerso dall'interrogatorio di garanzia dell'ufficiale secondo cui la pratica «dell'inchino» era «pianificata dalla stessa compagnia» che attribuiva a queste pericolose evoluzioni la

valenza di «pubblicità». «Va bene, facciamo questo inchino (come lo vogliamo definire) al Giglio... e non l'avessi mai fatto!» è stata l'ammissione di Schettino al gup. A cui il comandante ha spiegato che la Costa arrivava addirittura ad inserire questa usanza nel programma di giornata distribuito quotidianamente ai passeggeri della nave. «Sul programma, sì. Ma noi lo facciamo anche quando facciamo la penisola sorrentina, Capri, in tutto il mondo lo facciamo», afferma il comandante della Concordia davanti ai pm e al gip, precisando che quello del Giglio «era una cortesia, gliel'ho anteposto dal primo momento».

Nel frattempo, sull'isola, sono proseguiti anche ieri i lavori preparazione per l'avvio delle operazioni di pompaggio del carburante dai serbatoi della Concordia. Il comitato tecnico-scientifico che doveva decidere sull'avvio dei lavori si è riunito senza però arrivare ad alcuna decisione, attesa invece per oggi. Nel frattempo sono stati calati in mare due blocchi di cemento da 54 tonnellate mentre due enormi boe sono state posizionate su una chiatte.

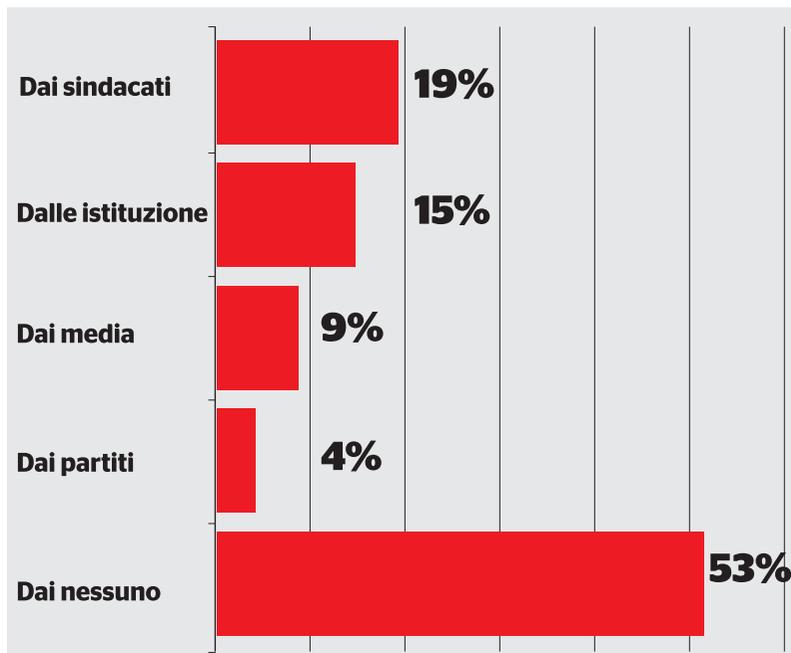
Oggi, intanto, dovrebbero essere pronti i risultati delle autopsie su sei dei corpi ritrovati all'interno della Costa Concordia. Si lavora, invece, per dare un nome ai cadaveri non ancora identificati e gli specialisti della polizia scientifica italiana sono coadiuvati nel loro lavoro da un esperto inviato dalla polizia tedesca. ❖

L'osservatorio

I numeri della generazione 2.0

57%	→ È soddisfatto del proprio tenore di vita
39%	→ Pensa che il proprio tenore di vita migliorerà nei prossimi anni
71%	→ Utilizza abitualmente internet
52%	→ Considera il lavoro il principale problema
64%	→ Preferirebbe pagare più tasse e avere più servizi
71%	→ Preferirebbe pagare più tasse e avere più servizi
26%	→ Ritiene che valga la pena impegnarsi per l'uguaglianza sociale e la solidarietà
15%	→ Si informa di politica guardando la tv o leggendo i giornali
48%	→ Condivide con i familiari lo stesso orientamento politico
27%	→ Sarebbe disponibile a un impegno politico diretto

Da chi si sentono rappresentati



Il dossier

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE DI TECNÈ

Ottimisti, attenti alle novità, positivamente orientati verso i diritti civili, la convivenza sociale e il bene comune. E naturalmente ipertecnologici. È questa la fotografia dei giovanissimi tra i 17 e i 21 anni. Nel complesso sono soddisfatti del proprio tenore di vita, ma allo stesso tempo, sono titubanti rispetto al futuro, anche perché un giovane su due ha paura di non trovare lavoro. Il 71% è convinto che valga la pena impegnarsi per valori come l'uguaglianza sociale e la solidarietà, piuttosto che puntare sui soldi e sul successo personale. Non si sentono rappresentati nella difesa dei loro diritti, se non parzialmente dai sindacati e dalle istituzioni. Nonostante questo non sono disattenti nei confronti della politica, che seguono prevalentemente attraverso internet o parlandone con gli amici. E, infatti tre giovani su quattro si collocano all'interno di un campo politico, anche se più della metà degli intervistati, se si trovasse davanti la scheda elettorale, non saprebbe quale partito votare.

È la generazione "2.0", nata dopo la caduta del muro di Berlino, dopo il Caf, gli anni dell'edonismo e del rampantismo. Giovani cresciuti sotto il segno della globalizzazione, della comunicazione mobile, di internet di massa, delle classi mul-

Paura, instabilità, futuro Ecco la generazione 2.0 che si affaccia al voto

Ottimisti e attenti al «bene comune», ma già condizionati dalle prospettive di precarietà. Sono i ragazzi fra i 17 e i 21 anni che usano il web, comunicano con gli sms e temono di avere nella vita meno opportunità dei loro genitori

tietniche. Bambini diventati adolescenti con le note del Grande fratello, i sentimenti compressi in pochi caratteri scritti sul display del cellulare, i sogni presi in prestito da una pubblicità che trasforma la realtà in videogioco.

Non hanno mai conosciuto la Prima Repubblica. E si sono formati interamente durante gli anni della Seconda. Nonostante questo non hanno mai avuto l'opportunità di eleggere un proprio rappresentante, esprimere un giudizio di merito sui governi che hanno tracciato il loro futuro, dare un indirizzo politico attraverso il voto. Apolidi nella società in cui hanno mosso i primi passi e sono cresciuti.

Troppo giovani per esprimere direttamente una rappresentanza e aver riconosciuto un ruolo. Troppo lontani dal cuore del sistema per da-

re qualcosa in cambio. Una generazione sulla quale nessuno ha investito nulla; non i politici, alla ricerca di consensi e voti; non le tv e i giornali, perché ci sono copie da vendere e obiettivi di audience da raggiungere; non gli uomini di economia e di azienda perché ci sono obiettivi di mercato da conservare; non gli intellettuali troppo distratti e appagati dai primi tre.

Saranno loro, nei prossimi anni, a pagare i costi di uno sviluppo che insieme all'aria, al suolo, alle risorse naturali, ha consumato quote del loro futuro. In eredità avranno molti debiti e poche certezze, se non quella di condizioni di vita peggiori dei loro padri. Non avranno in dote nemmeno la democrazia che abbiamo conosciuto, figlia dei grandi movimenti e delle grandi sfide del Novecento, ma

una post-democrazia, dove i governi nazionali sono condizionati, nelle scelte di politica economica, da una finanza senza regole che distrugge quote di ricchezza reale e quote di democrazia sostanziale.

Vivono gli affanni della precarizzazione che si ripercuote sui progetti di vita. Una percezione che li spinge ad appiattirsi in un eterno presente, con il timore che ogni progetto possa trasformarsi in un insuccesso, tanto più doloroso quanto più inizialmente coinvolgente.

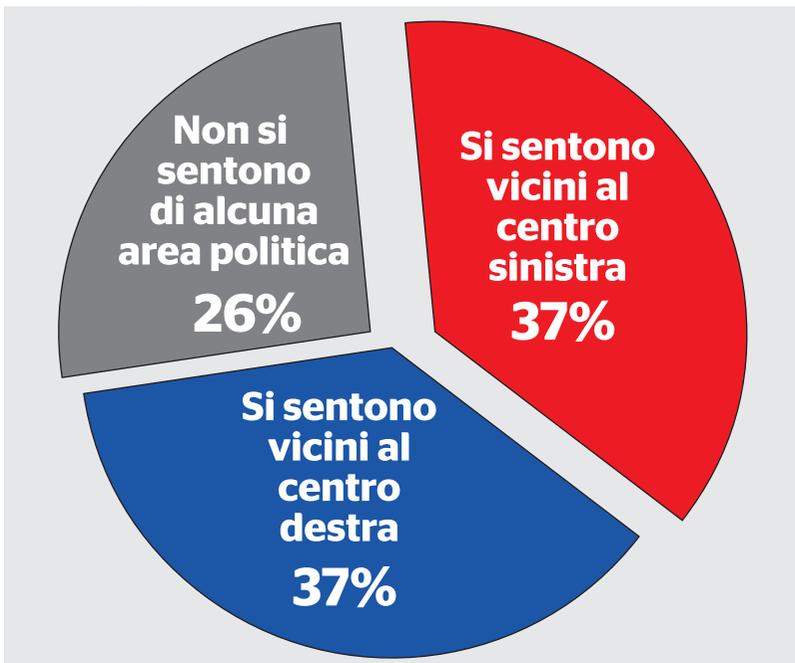
Paure che danno origine ad atteggiamenti che appaiono contraddittori: da un lato, i giovani, sono portati ad attivarsi per rincorrere le proprie aspirazioni, dall'altro sono disorientati e lo smarrimento li porta a vivere un'incertezza che appare come una rinuncia ai propri sogni. Una precarietà che si trasforma nella paura di



Apple dice addio al made in Usa

Il "Made in Usa" non è più perseguibile per molti prodotti Apple. I posti di lavoro creati per produrre l'iPhone e altri prodotti Apple «non torneranno» negli Usa. È ciò che Steve Jobs disse al presidente Obama, in un dialogo ricostruito oggi dal New York Times. Apple conta 43.000 dipendenti negli Usa, 20.000 all'estero e 700.000 di indotto, tutti fuori dagli Usa.

L'area politica di riferimento



Per chi voterebbe oggi

Pdl	29%
Pd	26%
Sel	12%
Mov. 5 stelle	8%
Idv	6%
Lega	4%
Udc	4%
Fli	3%
La destra	2%
Altri	6%
Non sa - Non voterebbe	53%

L'indagine è stata realizzata da Tecne su un campione di italiani tra 17 e 21 anni. Sono stati intervistati telefonicamente, con metodo Cati, 500 giovani tra il 17-20 gennaio 2012. Il margine di errore è pari a +/- 4,5%.

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



Una manifestazione di studenti contro le misure anti-crisi

vivere la vita reale, dando corpo a quella cultura del risparmio emotivo che sembra caratterizzare le loro relazioni. Anche perché, nel frattempo, l'io-ipertrofico che ha nutrito l'adolescenza della generazione "2.0" si è definitivamente ammalato, dopo essersi nutrito dei titoli tossici, del valore della conversione dell'etica in euro, dell'espansione verso nuovi mercati e nuovi individui.

Vivono l'assenza di valori, di mode propositive di costumi edificanti, immersi in una società nella quale predominano gli spazi grigi e la notte della coscienza. Seppur attraversati da nuove forme di coinvolgimento sociale e di partecipazione civile, sembra crescere in loro una nuova forma di malattia sociale: la malinconia.

Ecco allora che i buoni sentimenti si declinano in nuove e differenti attese: il senso di un'identità a cui appartenere e con cui riconoscersi, un "altrove" verso cui dirigersi. E l'assenza di risposte alle loro domande li spinge a gesti di esasperata esaltazione e a macabri rituali di devastazione, non più sostenuti da un modello familiare al cui interno, al posto dell'ascolto e della parola, si alternano distratte attenzioni e vuoti silenzi, occasionalmente compensati dall'ultimo modello di cellulare o dall'automobile lanciata a folle velocità.

I progetti di vita individuali non appaiono più sufficienti a restituire significato al senso di vuoto che avvolge i loro destini, ma è proprio da qui, dal sentirsi animati da un peso così poco sostenibile, che affiora un sentimento per un cambio di prospet-

tiva verso un nuovo ordine di valori e di riferimenti. Reclamano parole sulla vita che viene avanti, risposte che indichino quale sia la via da percorrere, una visione e un agire che restituiscano senso all'intera società.

Dalle istanze che avanzano traspare l'esigenza di affermare una nuova identità, in un percorso reso difficile dal fatto ciò che era prima - e i valori in cui si credeva - sono messi continuamente in discussione. A tutto ciò si reagisce con atteggiamenti di vera e propria inedita conflittualità, un distacco che si colora anche di insofferenza, quando non addirittura di ostilità in un crescendo di contenuti e toni quanto più si accompagna a reciproci disconoscimenti e incomprensioni.

Andranno alle urne per la prima volta per un'elezione nazionale, l'anno prossimo, avendo maturato i pieni diritti politici. Nel frattempo lo scenario all'interno del quale sono cresciuti è cambiato. È calato il sipario sulla Seconda Repubblica e il Paese vive i fermenti e le tensioni che precedono l'entrata in scena della Terza.

La "generazione duepuntozero" vive l'ansia di un credito di fiducia mai pienamente accordato. Esprime una domanda di rinnovamento e di riscatto, attende ma non si affida, ha bisogno di strumenti reali per creare e nuovi luoghi dove produrre, per dare vita a un nuovo patto che permetta ai giovani, di conoscersi, capirsi, collaborare, integrarsi reciprocamente, senza omologazioni e senza perdite d'identità. ❖

→ **Da oggi il quotidiano on line** cambia veste: più notizie, confronti, video, audio, podcast e blog
 → **Il 25 gennaio 1995** nasceva l'edizione web, prima in Italia. Oggi ha tre milioni di visitatori al mese

Unita.it, il sito si rinnova

Una grande porta di dialogo

Da oggi il sito Unita.it cambia veste con più notizie, video e podcast. E si apre ancora di più alla partecipazione di blogger, commentatori, politici e cittadini. Pionieri nel 1995, fino al superamento delle frontiere.

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

«Bisogna cambiare idea spesso, per restare della propria opinione» dice un vecchio adagio. *Unita.it* da oggi è molto diversa ma non muta il suo modo di raccontare l'Italia e di tessere dialogo e confronto con i suoi lettori sul web.

Il giornale che viene da lontano e lontano va, per citare l'articolo che esattamente 17 anni fa, il 25 gennaio 1995, annunciava, primo quotidiano nazionale in Italia, la nascita della sua versione on line, si rinnova ancora profondamente nella sua home page. Notizie, ComUnità e multimedialità. Sono tre i segni principali della trasformazione, tre come le aree in cui è ordinato il sito adesso.

Una colonna per dare più spazio all'informazione, con le notizie che acquistano titoli più proporzionati ed ordinati gerarchicamente, sommari e link più esaustivi e leggibili, e foto panoramiche per tutti gli articoli, la possibilità di condividere con semplicità ogni pezzo su tutti i social network. Una grande novità, inoltre, è la possibilità di trasformare *l'Unità* in una «radio» o in un «podcast». In ogni articolo, infatti, in alto a sinistra, appare il tasto Audio. Cliccando su quel tasto una voce automatica, ma quasi sempre con buona intonazione, darà inizio alla lettura dell'articolo. L'audio può essere ascoltato subito o salvato in formato Mp3 per essere ascoltato quando si vuole, magari nel proprio lettore o iPod.

La seconda colonna portante del sito diventa quella del confronto, delle idee e dell'approfondimento. Si chiama ComUnità e vuole diventare la più grande piatta-

The screenshot shows the Unita.it website interface. At the top is the logo 'l'Unità' with the tagline 'Fondata da Antonio Gramsci nel 1924'. Below it is a navigation menu with links: Home, Edicola, ComUnità, Rubriche, Commenti, Mobile, Video, TV, Immagini, Satira, and #Borconi. A 'Notizie flash' section displays a grid of images with 'no' and 'si' labels. A prominent advertisement for '4% INTERESSI IN ANTICIPO' by CheBanca! is visible. The main article is titled 'Liberalizzazioni: ecco cosa va e cosa non va' by Laura Mattiucci, with a sub-headline 'Italia prima di tutti Bersani: sì a Monti ma senza tacere | DIRETTA'. Below this is the 'ComUnità' section with articles like 'CARNE TREMULA' and 'ALDRÒ'. On the right, there are video thumbnails, including one for '#2 @no sup filippo sensi' and another for 'Il Punto del direttore'.

forma di dialogo e confronto democratico in Italia. È già popolata da oltre cento blogger, scrittori, rubriche e presto ospiterà politici di diversi partiti e cittadini. Così i nostri oltre 3 milioni di visitatori unici mensili (Fonte Audiweb), oltre che leggere e commentare potranno anche scrivere in prima persona.

Con la nuova piattaforma YoU-Blog, infatti, chiunque potrà aprire il suo blog sull'Unità: un mo-

do per dare spazio al racconto dell'Italia e delle sue mille realtà, e per confrontare tantissime voci con le idee e le proposte di blogger, scrittori, commentatori e politici.

Perché *l'Unità*, il giornale fondato da Antonio Gramsci, è un giornale politico che crede nella politica come strumento di partecipazione e di miglioramento della condizione dei più deboli e di tutto il Paese, che non si rassegna all'idea che la politi-

ca sia solo e tutta «roba di casta» e che è convinto che solo con il dialogo e il confronto di idee si possano superare le difficoltà che ci affliggono in questo momento. E per fare tutto questo il web è un mezzo straordinario: dunque eccoci qua con il nostro spazio ComUnità.

Dopo le notizie e il confronto, la terza colonna portante di *Unita.it* è dedicata all'innovazione e alla multimedialità. Ecco così un grande spa-



zio in cui trovare video e immagini, fotogallery e foto del giorno e, presto, dirette live per comporre con le nostre video-rubriche un vero e proprio palinsesto video ed essere pronti a quello che gli esperti prevedono stia per compiersi: il superamento del monopolio del video legato alla tv, con il 90% del traffico internet dedicato ai filmati. Avete già conosciuto in queste ultime settimane alcune delle nuove iniziative video: dal *Punto della giornata* firmato dal direttore Claudio Sardo alla rubrica #tweetstar (realizzata insieme a Maddalena Loy), dai video-commenti dei giornalisti della redazione alle principali notizie del giorno alla rubrica *Intanto in America...* con cui il vicedirettore Luca Landò ci accompagna a scoprire l'avvincente corsa per la Casa Bianca.

MA È SOLO L'INIZIO

Presto, sempre il direttore, curerà una video-rubrica settimanale in cui dialogherà direttamente con i lettori, rispondendo alle loro domande (potete già inviarle alla e.mail *unisciti@unita.it*), torneranno ad affacciarsi su *Unita.it* video-inchieste e spazi dedicati alla cultura, dialoghi con i politici e video-forum sui temi del web e dell'innovazione. Una ulteriore novità è rappresentata dal fatto che tutti questi video romperanno la «barriera» di *Unita.it* e sbarcheranno direttamente su YouTube, nel nostro canale dedicato, per poter essere condivisi più facilmente dai lettori su siti e social network.

Ed è proprio per i social network l'ultima grande novità di *Unita.it*. Questo è lo strumento che al confronto diretto e orizzontale ha aperto la più grande porta e, non a caso, la nostra comunità su Facebook e su Twitter è una delle più numerose e coese in Italia. Siamo il 5° giornale sia sul social network delle "facce" (con quasi 170mila fan), sia sullo spazio dei "cinguettii" (con quasi 17mila follower). Ma siamo il 2° in Italia e il 6° nel mondo (meglio di *Washington Post* e *El Pais*) secondo la ricerca internazionale Innova et Bella - Sole24Ore per la qualità dell'interazione con i lettori. A Twitter, la cui diffusione in Italia negli ultimi mesi è stata travolgente, la nuova *Unita.it* dedica, per prima, uno spazio in home page con un box che darà voce agli hashtag più interessanti per dare una possibilità in più ai nostri lettori di partecipare ogni giorno al dialogo e al racconto del nostro Paese. ♦

Mantelli, l'uomo che tra lettere e libri coltivava il confronto

La scomparsa del giornalista de *l'Unità*. Tra gli anni 70 e 80 la «sua» rubrica divenne un luogo di dibattito senza censure

Il ricordo

ORESTE PIVETTA
MILANO

Si è spento l'altro ieri a Milano, ottantunenne, Walter Mantelli. Dai primi anni 50 giornalista dell'*Unità*, era nato a Genova nel 1931, il 2 febbraio. Giovane comunista era entrato nella redazione genovese del nostro giornale, dove rimase sino al 1957, quando, dopo la soppressione dell'edizione ligure del

giornale, si trasferì a Milano, insieme con Aldo Tortorella, destinato alla direzione, e con numerosi altri giovani, come Kino Marzullo, Ennio Elena, Giacomo Caviglione. Dopo quella di cronista, Mantelli visse l'esperienza redazionale delle pagine provinciali, fino a divenire vicedirettore capo insieme con Aniello Coppola. Altri incarichi ricoprì Mantelli in seguito, finché non gli venne affidata la rubrica delle lettere, quotidiano dialogo dell'*Unità* con i lettori. Mantelli si impegnò in questo nuovo compito con grande vigore e soprattutto nel segno dell'apertura poli-

tica e culturale. La rubrica delle lettere (che raramente prevedeva una risposta) divenne così negli anni 70-80 un luogo di dibattito senza censure, dove si confrontavano militanti del Pci, per lo più di base, che esprimevano orientamenti diversi, ma dove si potevano leggere opinioni di altri lettori, iscritti o no al partito, in merito a temi di costume, spesso ignorati dalla politica. Alla rubrica cominciarono a prestare attenzione gli altri quotidiani: era diventata il termometro del dibattito (e dello scontro) nel partito e nella sinistra, in una fase di combattuto rinnovamento.

Chiusa quella vicenda, in pensione, Walter Mantelli aveva continuato a vivere la vita del giornale, collaborando alle pagine culturali, in particolare quelle dei libri. Era del resto un lettore accanito e curioso, appassionato autodidatta, formatosi nella conoscenza della grande narrativa ottocentesca, ma costantemente attento alle voci nuove della letteratura. Lo ricordiamo per la sua finezza intellettuale, per lo spirito libero, per il suo garbo, per la sua umanità. ♦

VIALE MAZZINI

Per il Tg1 si profila la conferma di Maccari Alla Lega i Tg regionali

■ Dovrebbe essere la conferma di Alberto Maccari alla direzione del Tg1 la «non-soluzione» per il dopo Minzolini. Il caso sarà sul tavolo del Cda Rai giovedì.

Maccari ha avuto l'interim fino al 31 gennaio, quando dovrebbe andare in pensione (scadenza già spostata). Ora questo traguardo è vicinissimo, ma del promesso «nome autorevole» per una soluzione definitiva per il Tg ammiraglio non vi è traccia. Il presidente, Paolo Garimberti, vorrebbe un esterno (in pista Marcello Sorgi, un po' meno Mario Calabresi), ma il direttore generale, Lorenza Lei, sembra abbia proposto a Maccari di richiamarlo dalla pensione e di firmare un nuovo contratto fino al 15 aprile (il direttore ha chiesto un anno), o fino al 30 giugno. Questo potrebbe garantire il voto di quella che è ancora maggioranza solo a Viale Mazzini (Pdl e Lega, confermata dalla scelta di Verro di non votare in Parlamento ma in Rai sì), così da aspettare a più fermo l'esito del ricorso di Augusto Minzolini. Sicuramente contrari i consiglieri del Pd e dell'Udc, probabilmente anche il presidente. Da decidere anche il futuro della Tgr, di cui Maccari è ancora direttore: il Dg proporrà di affidare l'incarico all'attuale condirettore, Alessandro Casarin, permettendo alla Lega di prendersi le testate regionali.

L'anno zero della contrattazione collettiva Riformare l'Art. 18 dello Statuto? NO!

Contro la Crisi: rappresentanza, democrazia e pluralismo sindacale

INCONTRO PROMOSSO DAL
IN COLLABORAZIONE CON

FORUM DIRITTI LAVORO
USB e RETE 28 APRILE

PRESIEDONO
FRANCO RUSSO
PAOLA PALMIERI
MAURIZIO MARCELLI

(Forum Diritti/Lavoro)
(USB Nazionale)
(Rete 28 Aprile/FIOM Nazionale)

INTRODUCE
ARTURO SALERNI

(avv. Forum Diritti/Lavoro)

COMUNICAZIONI
PIERPAOLO POLLINI
EZIO ELIA
ANTONIO DI STASI
MIMMO LOFFREDO
ANDREA QUAGLIETTI
GIUSEPPE MARZIALE

(RSU/FIOM Fincantieri Ancona)
(RSU/USB New Holland - San Mauro Torinese)
(Prof. Diritto del Lavoro - Università di Ancona)
(RSU/FIOM FIAT Pomigliano)
(RSU/USB Licenziato Manuli - Ascoli Piceno)
(Avv. Foro di Napoli)

INTERVENGONO

PIERPAOLO LEONARDI (USB nazionale) • GIORGIO CREMASCHI (Presidente Comitato Centrale FIOM) • MAURIZIO ZIPPONI (Responsabile Dipartimento Lavoro IDV) • EMILIO GABAGLIO (Presidente Forum Lavoro PD) • ROBERTA FANTOZZI (Responsabile Lavoro PRC) • MASSIMILIANO SMERIGLIO (Responsabile Lavoro SEL) • FABRIZIO TOMASELLI (USB Nazionale) • RICCARDO FARANDA (Avv. Forum Diritti Lavoro)

CONCLUDE
CARLO GUGLIELMI

(Avv. - Presidente Forum Diritti Lavoro)

CON L'ADESIONE DEL COMITATO "NO DEBITO"

24 gennaio ore 15

PALAZZO DELLA PROVINCIA DI ROMA
VIA IV NOVEMBRE - SALA DELLA PACE

IL LINK AL 25-01-1995

http://archviostorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/archivio/uni_1995_01/19950125_0032.pdf



**CARLA
CANTONE**
Segretario generale
Spi Cgil

L'INTERVENTO

DALLA PARTE DEGLI ANZIANI

La violenza è l'atto più ignobile che si possa commettere ed è ancora più infame quando si scatena contro gli anziani, i bambini e le donne. Chi commette un simile reato non merita nulla. Per lo loro non ci può essere alcuna pietà. Chi commette questi atti infami deve pagare ed essere allontanato dai luoghi nei quali vengono accolti i bambini e dai luoghi dove vengono ricoverati o «depositati» gli anziani, spesso non autosufficienti. Gli ultimi due atti di violenza scoperti sono avvenuti nella casa di riposo Borea di Sanremo e in una struttura residenziale abusiva a Roma nel quartiere della Giustiniana. Queste ennesime scoperte sono un pugno nello stomaco. Che dolore e che rabbia nell'apprendere del trattamento che viene riservato ad anziani soli, fragili, malati, deboli ed incapaci di difendersi. Che vergogna per una società che non ha alcun rispetto per chi è diventato «vecchio» e non più autosufficiente.

Che vergogna per un sistema assistenziale che non riesce a debellare questo virus, anzi questi vermi che si sono insediati in alcune strutture di assistenza per la terza e quarta età. Che vergogna per quelle bestie, e mi scuso con le bestie, che operano in strutture così delicate senza rispetto alcuno per persone che sono costrette a lasciare le proprie case e i propri affetti per percorrere il tratto più difficile della propria esistenza in un istituto, in una residenza o in una casa di riposo. Specialmente quando di riposo c'è solo il nome sulla targa affissa all'esterno. Questi pseudo-operatori sociali che sfogano le loro frustrazioni e il loro disagio verso un lavoro che non li gratifica e che sicura-

mente non hanno scelto offendono e fanno del male anche ai tanti lavoratori e ai tanti volontari che lavorano e che sono impegnati con amore e capacità professionale nella sanità e nei servizi socio-assistenziali, sia pubblici che privati. Per questo non bisogna criminalizzare tutto il sistema e tutte le case di riposo. Non sarebbe giusto e guai a noi se lo facessimo. Però attenzione. Le mele marce devono essere individuate ed eliminate perché hanno dentro di sé vermi e vermicciattoli che se non dovessero essere debellati rischiano di spostarsi da una mela all'altra. Bisogna impedirlo e fermare tutti quelli che si rendono responsabili di violenze e abusi ai danni degli anziani.

Lo Spi-Cgil ha avanzato insieme alla Fp una proposta concreta al fine di smascherare tutte quelle strutture dequalificate e violente. È urgente smascherarle perché la violenza si esercita in tanti modi: con i letti di costrizione, con l'accanimento terapeutico per sedare gli sfortunati ricoverati, con un'alimentazione povera e cattiva, con schiaffi e insulti, con il divieto di ricevere visite, di leggere e

di distrarsi. Queste sono solo alcune violenze che fanno parte di un elenco ben più pesante. La prima cosa da fare è quindi quella di predisporre un piano di intervento su tutto il territorio nazionale da parte degli organismi preposti per controllare ogni struttura, sia pubblica che privata, per scovare una ad una le strutture illegali.

Occorre inasprire le pene considerando gravissimi i reati verso essere umani senza colpa alcuna. Una volta per tutte servono pene esemplari. Fermare queste aggressioni, chi li compie, chi li copre e chi spesso si nasconde dietro una maschera di perbenismo è un dovere di tutti ed è un diritto degli anziani più fragili e più sfortunati. I responsabili e i complici diretti ed indiretti non devono avere alcun argomento in propria difesa e quindi devono pagare per le schifezze che compiono sugli anziani. Insisto nel dire che la violenza è un reato ignobile, sia che avvenga contro gli anziani sia che avvenga contro qualsiasi persona indifesa. Stroncata questa infamia è una battaglia che deve riguardare tutte le persone oneste di questo paese perché è una battaglia di civiltà, di giustizia sociale e di democrazia. Di civiltà perché un paese civile deve tutelare, assistere e rispettare chi non è autosufficiente. Di giustizia sociale perché senza di essa non vi sono diritti di cittadinanza ma solo sfruttamento dei forti sui più deboli. Di democrazia perché è l'albero portante dei diritti, della libertà e di un modello di società basato sui valori della nostra Carta Costituzionale. ♦

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Il naufragio del silenzio

Non so se fosse ineluttabile la tragedia della Costa Concordia; penso sia ineluttabile il suo indotto catodico nel format(o) informatico-tiggli-Venier-Vespa-Crepet-Giletti-eroi-antieroi-dispersi-miracolati-Rettondini e via spalmando il naufragio sui palinsesti. Penso che nulla possa la mia allergia alla sentenziosità sommaria del popolo on-line, alla web-condizione di massa della telefonata De Falco-Schettino, alla social-beatificazione del primo e alla social-condanna del secondo, con in allegato la t-shirt «Vada a

bordo, cazzo!». Al più, questa mia allergia verrà bollata nella pagina Facebook «Al rogo chi critica il web» e difesa nella pagina Facebook «Al rogo chi vuole il rogo di chi critica il web». (Ho letto che, fino a un attimo prima del disastro, un gruppo Facebook invocava il ritorno dell'inchino per le navi sulla rotta di Camogli. Non conta che magari uno degli aderenti ora esecri Schettino su Twitter. Conta che l'ho letto sul web.) È la rete, bellezza.

www.enzocosta.net

A sud del blog

Macché forcone. Noi siamo quelli della matita



Il forcone ci è sempre piaciuto. Come la roncola, la zappa e pure la cazzuola. Ma il nostro attrezzo preferito non è nessuno di questi: mi confidava, compunta, zia Lisabetta, l'agricoltrice e la metafisica di casa, che si occupa di tenere sempre in ordine, appunto, gli strumenti per ogni necessità, che sia lavorare la terra, comunicare con gli inferi o i governi, tirare la pasta, alzare un

muretto, preparare la rivoluzione, concimare l'orto o la democrazia, macellare il capretto o (speriamo) il porcellino.

«E qual è?» ho chiesto, fiduciosa, ché tutto questo parlare di forconi, quaggiù, e vederne anche qualcuno all'opera, invece che chiarire le cose le ha rese ancora più oscure e contraddittorie.

«Oh, a noi piace la matita» ha risposto, serissima.

«La matita? Quale matita?».

«La matita copiativa. Sai, quella

che ti danno quando vai a votare. Quella bella grassa, che lascia un segno forte. È l'attrezzo chiave, il vero forcone: se non lo sai usare, è difficile che tu possa usare addirittura un forcone...», m'ha chiarito quella donna implacabile, che peraltro adoperava il forcone come altri il bisturi o il pennello.

«Sai – ha continuato – io mica li capisco, questi. Se è sacrosanto che questa classe politica, specie locale, è quasi tutta inetta, corrotta e parassita, è pure vero che è stata eletta, e

pure a furor di popolo: te lo ricordi, quel 60 a zero, in Sicilia, che zio Remo ci stava restando secco e l'abbiamo dovuto tenere a brodo di gallina e scongiurare per una settimana? Intendiamoci, indignarsi è sempre bello e utile: le rivoluzioni cominciano tutte da un'indignazione forte e sacrosanta. Ma poi mica finisce lì. Quello è Spartaco, è Masaniello. Noi vorremmo essere qualcosa di più: spiegateglielo, a quelli dei forconi. Noi siamo quelli della matita». ♦

Manginobrioches

QUEI PRECARI DELL'ISOLA DEL GIGLIO

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Tra giornali, talk-show, riprese dirette, il racconto della tragedia sull'isola del Giglio, ha riempito giornate e serate. Con grandi dibattiti sul comandante fellone (Schettino) e il comandante eroe (De Falco) nonché sull'Italia paragonata alla semi-sommersa «Concordia» e abitata da tanti Alberto Sordi (o tanti Berlusconi). Sono però apparsi anche i racconti dei precari dei mari. Erano cuochi, camerieri, inservienti, adibiti al governo di una vera e propria città di oltre 4 mila abitanti, protagonisti di atti di abnegazione nel faticoso salvataggio notturno. I veri eroi della vicenda, anche se spesso non addestrati a sufficienza alle straordinarie mansioni richieste in quella tremenda occasione. C'è però da osservare che questi lavoratori della Costa Crociere, in larga misura extracomunitari, sono precari particolarmente.

Spiega Massimo Ercolani dirigente della Filt-Cgil, il sindacato dei trasporti, come la Costa mantenga un qualche rispetto per le norme contrattuali. I suoi marittimi sono certo divisi tra quelli considerati Crl (continuità rapporto di lavoro), ovverosia a tempo indeterminato, e quelli con contratti a termine, ma spesso inseriti in una lista prioritaria. Un mantenuto legame con l'azienda. Hanno così una qualche garanzia di poter essere richiamati. Re-

sta il fatto che siamo di fronte ad una «fabbrica» particolare, la nave, dove non si «produce» per tutto l'anno. Spesso si rimane fermi. Una specie di lavoro stagionale, comunque meglio retribuito e rispettato di tanti lavori stagionali. Certo c'è ancora molto da fare. C'è, ad esempio, una legge sugli orari che Ercolani considera «infame» e che spesso costringe a turni massacranti il personale di bordo. E ci sono società (il sindacato cita la Carnival e la Msc) dove le norme contrattuali, le regole, spesso sono calpestate e vilipesse. Ecco: «il rispetto delle regole».

Questo credo sia, in verità, il tema centrale emerso dalla discussione sulla tragedia del Giglio. Tanti italiani hanno sposato con enfasi le parole del comandante De Falco («Torni a bordo») non per un rigurgito stalinista, non per nostalgie biecamente autoritarie, non per virile disprezzo nei confronti delle debolezze umane di Schettino. Molti italiani hanno visto, in quel grido, la semplice esigenza di vedere rispettate le regole. Quelle che obbligano il comandante di una nave a compiere il proprio dovere fino in fondo. Un incanto che vale per tanti: i gioiellieri evasori, le società di crociera che non tengono conto di norme e contratti, i tipi alla Marchionne che tengono in considerazione solo le proprie di regole (e leggi). E vale anche, magari, per i tanti populistici intenti a difendere a denti stretti il proprio orticello, incuranti del baratro che in Europa si sta aprendo per tutti. Lo si è visto in tanti commenti alle misure di Monti.

<http://ugolini.blogspot.com>

DECRETI TIMIDI CONTRO GLI OLIGOPOLI

**AUTHORITY
TRASPORTI**

**Mario
Lovelli**
DEPUTATO PD



Con il decreto «salvaitalia» e con quello sulle liberalizzazioni, il Governo Monti ha certamente individuato la strada giusta per il settore dei trasporti mostrando di voler andare oltre incertezze e pasticci del triennio precedente. Però dall'insieme dei due decreti e del «milleproroghe» ora in fase di conversione, emerge comunque un quadro contraddittorio e sostanzialmente timido nei confronti dei grandi monopoli od oligopoli pubblici e privati. Appare per esempio poco comprensibile il percorso confuso delineato per arrivare ad istituire una vera Autorità indipendente di settore. Perché ad esempio prevedere una lunga fase transitoria nella quale l'Authority dell'energia svolge funzioni di regolazione «facendo salve», da una parte le competenze dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali sulle «vecchie» concessioni, dall'altra mantenendo in capo ad Enac le funzioni di Autorità di vigilanza per la determinazione dei «nuovi» diritti aeroportuali? E poi che senso ha demandare ad un «apposito disegno di legge da emanare entro tre mesi dalla conversione» del decreto liberalizzazioni il compito di «istituire una specifica autorità indipendente di regolazione dei trasporti» quando in IX Commissione alla Ca-

mera dei deputati è depositato da inizio legislatura la proposta di legge n.1057 del Pd a mia prima firma che va esattamente nella direzione auspicata ed è già stata incardinata e condivisa da tutti i gruppi (compreso il Pdl con una sua proposta)? A questo punto, se la scelta è quella di una nuova «Authority» che eviti oltretutto di fare nell'Autorità energia un «monstrum» ingovernabile perché dalle competenze amplissime, se ne può uscire rapidamente in due modi: o emendando il decreto in fase di conversione con l'immediata istituzione della nuova Autorità, o accelerando i tempi di approvazione del pdl 1057 in IX Commissione per l'aula con una sorta di doppio binario con l'esame del decreto liberalizzazioni al Senato. Altre soluzioni rischiamo solo di essere dilatorie e fanno sorgere il sospetto che la fase transitoria si allunghi più del dovuto (magari oltre la durata di questo governo) e continui ad essere dominata da vecchie logiche, compreso il settore ferroviario, per il quale è tutto rinviato all'istituzione effettiva dell'Auhority.

Così invece in due mesi si può fare tutto e gli strumenti attuativi possono essere demandati ad atti regolamentari che il Governo può rapidamente predisporre, sia per l'utilizzo delle risorse umane e strumentali già disponibili nel ministero e nelle agenzie esistenti, sia per regolamentare la partecipazione delle società controllate agli oneri di funzionamento come avviene per le Autorità esistenti. E perciò senza gravare sulla finanza pubblica. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 23 gennaio 2005

Iraq, e la chiamano missione di pace

Dolore per la scomparsa del compagno d'armi Simone Cola in Iraq. Ma anche un'amarezza profonda, venata di collera, verso l'ipocrisia di chi, al governo, continua a cullarsi nell'illusoria immagine della missione di pace. Questo emerge dal diluvio di messaggi con cui i soldati italiani stanno inondando i siti Internet.

Maramotti

QUALCHE FISCHIO NELLA BASE LEGHISTA DISORIENTATA

MARONI NON PUO' PARLARE E BOSSI NON SA PIU' QUELLO CHE DICE!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



**Abbiamo una nuova home,
entrate pure.**

ore 12:30

www.unita.it

l'Unità

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO COLACICCO

Il ritorno del buonsenso

Repubblica ha scritto mercoledì che il governo starebbe pensando alla necessità di fare pagare di più quelli che lavorano in modo precario e di riconoscere un assegno di disoccupazione a tutti quelli che perdono il lavoro. Lo faranno davvero? Stanno progettando davvero una cosa così di sinistra?

RISPOSTA ■ Le intenzioni sono sicuramente queste ma ancora più importante sembra a me il fatto che la cornice per questi provvedimenti sul mercato del lavoro sia la revisione complessiva degli attuali ammortizzatori sociali invece che l'abolizione (resisterà Sacconi a questa pugnolata?) dell'articolo 18. Una scelta che segnala, mi pare, il superamento, da parte di Monti e della Fornero, del pregiudizio difeso strenuamente in questi ultimi anni dalla destra berlusconiana. Vuol dire questo tipo di scelta che un economista come Monti e un ministro come la Fornero si sono spostati improvvisamente a sinistra? Io penso proprio di no. Anche la Marcegaglia riconosce oggi che il problema della produttività nel nostro paese non è riducibile alla norma che vieta, nelle aziende con più di 15 dipendenti, il licenziamento senza giusta causa ed io penso, piuttosto, che con il governo Monti quello che è tornato è il buon senso che era mancato al miliardario ridens ed al gruppo di pasticcioni che erano con lui: quelli che hanno fatto finta, in tutti questi anni, di voler governare l'economia di questo nostro povero paese.

tistiche pubblicate proprio in questi giorni, guadagnate vi permette comunque di rimetterci senza problemi dei bei soldini sospendendo il servizio per settimane e forse mesi... mentre le rate del mutuo continuano ad arrivare.

ASCANIO DE SANCTIS

Un dubbio che potrebbe essere superato

Il consigliere economico della Merkel, Wolfgang Franz, ha motivato il suo rifiuto dell'intervento della Bce e degli eurobond con la paura dell'iperinflazione degli anni Venti a seguito del finanziamento del debito pubblico ad opera della banca centrale tedesca. Forse l'omissione della Germania è quella di considerare solo quanto si potrebbe verificare con una erogazione a pioggia dei fondi statali. Ma il risultato di un maggiore debito pubblico finanziato dalla Bce potrebbe essere completamente diverso, positivamente, se esso fosse destinato a finanziare investimenti pubblici oculati, a redditività superiore al costo del denaro. In questo caso si stimolerebbe la crescita senza incorrere nel rischio dell'inflazione tanto temuta dalla Germania.

MATTEO CHERUBINI

Il Kosovo e la Serbia

A luglio 2011, così come tutti i media occidentali, il vostro giornale è stato molto solerte nel sottolineare come i serbi del nord avessero incendiato i posti di frontiera (incendi scatenati peraltro dal precedente blitz delle forze kosovare). Noto invece un totale silenzio su quanto è accaduto per questo Natale ortodosso, in cui sono state bloccate le strade di accesso ai

monasteri serbi, sono stati picchiati i fedeli che vi si recavano e contro il presidente Tadic sono volati sassi. "Oggi è Natale e l'unico messaggio che posso mandare è un messaggio di pace per tutti" sono state le parole che ha rivolto a chi gli chiedeva di commentare l'aggressione. A tali parole il governo kosovaro, governo non riconosciuto dall'Onu, ha replicato affermando che in futuro non gli permetterà più visite.

LUDOVICA MUNTONI

Cammarata e la volontà popolare

Leggo che a Palermo il sindaco Cammarata si dimette do aver causato un "enorme buco di bilancio". Come è arrivato il signor Cammarata a fare il sindaco a Palermo per due mandati consecutivi? Ha conquistato il posto con le armi? No, presentato dal Pdl, è stato eletto dalla maggioranza popolo sovrano che evidentemente soddisfatto dalla prima esperienza ha voluto reiterare fino ad arrivare quasi alla banca rotta. È contenta adesso la maggioranza del popolo sovrano? No, aizzata da chi sa chi, darà la colpa alla politica, ai partiti e si metterà ad urlare appresso a quelli che da questi disastri traggono grandi vantaggi: magari lo 0,1% in più. La maggioranza del popolo sovrano ha più volte dato fiducia a Berlusconi che per salvare le sue aziende da se stesso e dalla incapacità dei suoi ministri ha dovuto dimettersi. Gran parte del popolo sovrano non sa quali sono le competenze delle diverse Istituzioni dello Stato. Come diceva Cicerone: Nihil est tam molle, tam tenerum, tam aut fragile aut flexibile quam voluntas civium. Non serve la traduzione credo.

LEONARDO CASTELLANO

Qualche domanda per i tassisti

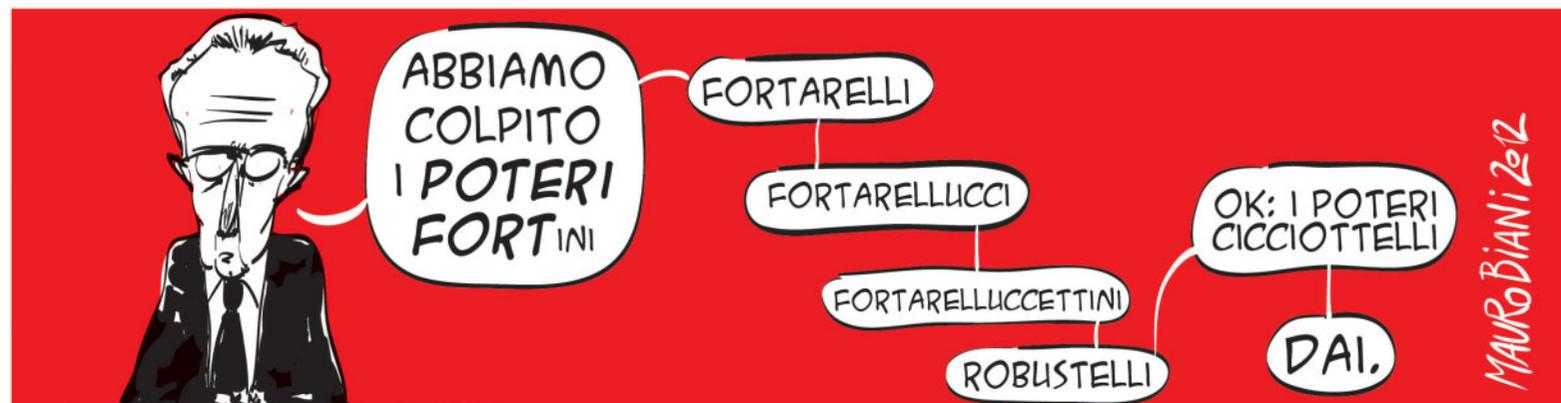
Se è vero che per avviarsi al lavoro di tassista occorre spendere 150-200mila euro per comperare una licenza allora è vero che la categoria costituisce una vera e propria lobby che impone un'inaccettabile "gabella" ai nuovi aspiranti. Se è vero che la riforma prevede che ti danno una licenza gratis in aggiunta a quella che hai già allora anche se questa perde metà del suo valore la seconda compensa in gran parte la perdita, se hai un/una

figlio/figlia o altro parente giovane senza lavoro (e pare ce ne siano tantissimi/e) gli dai la seconda licenza e così risolvi un bel problema; obietti: ma così diminuiscono i guadagni! Certo, se stai fermo sì, ma se, come suggerito da alcuni, vi accordate già in due ad offrire, fuori esercizio di routine, servizi a prezzo ragionevolmente scontato per l'accompagnamento di bambini a scuola, donne di sera, malati ai posti di cura etc...etc... l'utenza indubbiamente si amplia e non di poco. Forza, amici tassisti, ragioniamo un po' prima di incazzarci. Se poi volete "bloccare l'Italia", come state minacciando, allora devo arguire che quel poco che, secondo le sta-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



L'inchiesta

MASSIMO SOLANI

NICOLA BIONDO

Non erano passate nemmeno due settimane dalle bombe di Roma e Milano del 27 luglio 1993 che ai massimi vertici dell'Antimafia era già scattato l'allarme. «Togliere il 41bis ai mafiosi significa intavolare una tacita trattativa». Nonostante questo, invece, dal carcere duro nel novembre dello stesso anno sarebbero usciti quasi 400 "uomini d'onore". E tutto nel massimo silenzio. Tacitamente, appunto. «Esame analitico delle stragi - recita l'intestazione - Valutazione e ipotesi investigative». Sono 24 pagine firmate dall'allora capo della Dia Gianni De Gennaro, un'analisi che parte dalle stragi del 1992 e arriva a ridosso della decisione dell'allora ministro della Giustizia Giovanni Conso di non rinnovare il carcere duro a centinaia di mafiosi. «È chiaro - si legge a pagina 14 - che l'eventuale revoca anche solo

Gli accordi traditi

«Aspettative deluse si cercano interlocutori per nuove alleanze»

Il secondo rapporto

Lo Sco: «Con le bombe Cosa nostra è a caccia di canali istituzionali»

parziale dei decreti che dispongono l'applicazione del 41bis potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla "stagione delle bombe". Quel cedimento, per la Dia, era sinonimo di trattativa: «Per i capi mafia c'è l'esigenza di riaffermare il proprio ruolo anche attraverso la progettazione e l'esecuzione di attentati in grado di indurre le istituzioni ad una tacita trattativa». È la pista investigativa oggi seguita dalle procure di Palermo e Caltanissetta, secondo cui il carcere duro fu uno dei punti su cui venne condotta la trattativa tra boss e uomini di Stato.

Il rapporto della Dia, inviato dall'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino al presidente della Commissione Antimafia Luciano Violante, è stato recuperato nell'archivio della commissione, che lo ha desecretato il 20 luglio scorso. Del tentativo da parte della mafia di arrivare a una trattativa parla anche un

«Cedere sul 41 bis significa accettare una tacita trattativa»

Dagli archivi della Commissione Antimafia spunta il primo documento che parla del rischio di un patto fra Cosa nostra e uomini dello Stato. Risale all'agosto 1993 e porta la firma della Dia. È rimasto nei cassetti, coperto da segreto, diciotto anni



La strage di Capaci 23 maggio '92: una bomba uccide il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta

altro documento - rinvenuto sempre all'Antimafia - compilato dallo Sco della Polizia nel settembre '93: «L'obiettivo della strategia delle bombe sarebbe quello di giungere ad una sorta di trattativa con lo Stato per la cui conduzione potrebbero essere utilizzati da Cosa nostra anche canali istituzionali». Entrambi i rapporti si avvalgono di fonti interne a Cosa nostra in libertà o informatori detenuti al 41bis che ancora non sono diventati collaboratori di giustizia. Nelle 24 pagine firmate De Gennaro c'è di più: si parla del delitto Lima e della strage di Capaci come momenti di un'unica strategia «difensiva» in un momento

in cui l'organizzazione era stata messa alle corde dalle politiche di contrasto e dalle conferme in Cassazione degli ergastoli del maxiprocesso. Ma quel sangue denunciava un patto tradito «con quei settori del mondo politico che avevano deluso le aspettative» e serviva «a ricercare nuovi interlocutori con i quali stabilire intese e stringere alleanze» vitali per la sopravvivenza di Cosa nostra. Messa in gravissima difficoltà, scrive la Direzione investigativa antimafia, «dalla sempre più efficace risposta investigativa e dalla costante determinazione mostrata da governo e parlamento nel garantire l'esecuzione delle pene

detentive con adeguato rigore».

Con l'omicidio Borsellino invece, secondo gli analisti, è avvenuta una saldatura «di obiettivi che andavano al di là degli interessi esclusivi di Cosa nostra». Una strage, quella del 19 luglio, apparentemente priva «di un'effettiva necessità, troppo ravvicinata a Capaci, non giustificata da particolare urgenza». Termini che hanno fatto rabbrivire gli investigatori nisseni, che indagano ancora sull'eccidio di via D'Amelio, perché confermano le recentissime acquisizioni: Paolo Borsellino era a conoscenza dei contatti tra Vito Ciancimino, portavoce



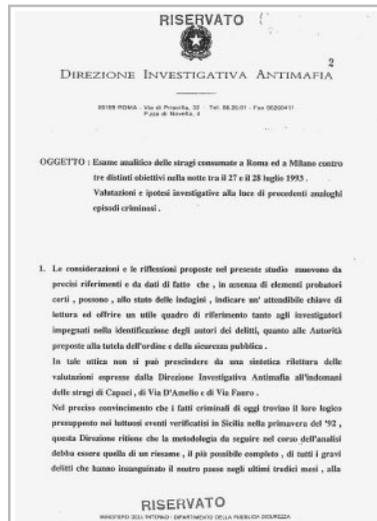
CLAUDIO MARTELLI

«Si dovevano fermare i politici troppo attivi e i boss stragisti»

Claudio Martelli era ministro della Giustizia ai tempi delle stragi di Capaci e via D'Amelio in cui persero la vita, fra gli altri, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Fu proprio lui, la sera del 19 luglio 1992, a firmare il decreto con cui veniva disposto il carcere duro per circa trecento esponenti di spicco di Cosa nostra. Una scelta che comportò la riapertura delle supercarceri di Pianosa e dell'Asinara. Martelli, nell'ottobre 2009, è stato

ascoltato dalla procura di Caltanissetta che sta indagando sulla presunta trattativa fra Stato e mafia. «Nel Parlamento circolava la tesi che io e Scotti avevamo esagerato nelle iniziative antimafia - ha spiegato l'ex Guardasigilli - si percepiva una "voglia di tornare alla normalità" nel contrasto alla criminalità organizzata. Un po' come quando si è in guerra da troppo tempo e si è stanchi, allora nasce con il nemico una sorta di tacito accordo: i ritmi si rallentano e la pressione cala... Si dovevano combattere gli opposti estremismi: da un lato i politici troppo attivi e dall'altro i mafiosi dalla bomba e dal grilletto facile». ❖

Foto Ansa



Il documento segreto della Dia

LA STRATEGIA

«Campagna stampa per screditare pentiti e magistrati»

Non solo bombe. Secondo quanto scritto nel documento della Direzione investigativa antimafia la strategia terroristicoversiva ha goduto di «una campagna di disinformazione tendente a colpire la credibilità dei pentiti e ad insinuare dubbi sulla correttezza degli inquirenti che li gestiscono... con il ricorrente richiamo strumentale al garantismo... un'azione delegittimante che ha creato disorientamento nella pubblica opinione e all'interno della vita politico-parlamentare». L'obiettivo era di «abbandonare una linea eccessivamente dura per cercare soluzioni che conducano alla resa di Cosa nostra a condizioni in qualche modo più accettabili da parte dei mafiosi e indurre l'opinione pubblica a ritenere troppo elevato in termini di rischio di vite umane, il contrasto alla criminalità organizzata». Tutti indizi, secondo quanto scritto dagli esperti nel rapporto, di cointeressenze esterne a Cosa nostra. Un «pactum sceleris» che «si innesta nel processo di rinnovamento per condizionarlo e garantirsi la sopravvivenza».

CRONOLOGIA

800 i detenuti usciti dal carcere duro in un anno e mezzo

L'articolo 41bis viene introdotto nel 1986 e riformato dopo la strage di Capaci nel giugno 1992. La notte della strage di via D'Amelio il ministro di Giustizia Claudio Martelli firma il 41bis per oltre trecento mafiosi. In pochi mesi saranno oltre mille i detenuti sottoposti al carcere duro. Dopo le dimissioni di Martelli, febbraio 1993, cresce il fronte del no al 41bis per i mafiosi: tra questi ci sono Nicolò Amato (capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), l'allora ministro dell'Interno Mancino e il capo della Polizia Vincenzo Parisi. Nel febbraio '93 viene tolto il 41bis alle carceri di Secondigliano e Poggioreale. Tra marzo e maggio del 1993 viene revocato il 41bis per 121 detenuti non affiliati ai clan o di bassa pericolosità. Nello stesso periodo scoppiano le bombe contro Maurizio Costanzo e a Firenze, 51 morti.

Nel giugno '93 Amato viene sostituito al vertice del Dap da Capriotti e Di Maggio. Il 26 giugno i due propongono al ministro Conso di non prorogare il 41bis per 373 mafiosi. Il 28 luglio la Corte Costituzionale conferma la legittimità del 41bis ma pone limiti più rigidi alla sua applicazione. Il ministro intanto proroga i 41bis in scadenza. Nelle stesse ore scoppiano tre bombe a Roma e Milano: altri 5 morti. Nel novembre Conso non proroga per 326 mafiosi il 41bis e altri 8 nel gennaio 1994. La procura di Palermo informata all'ultimo momento risponde negativamente. L'obiettivo - dirà Conso - è di «fermare le bombe». A novembre fallisce la strage allo stadio Olimpico di Roma. Nel gennaio 1994 a Milano vengono arrestati i fratelli Graviano, organizzatori delle stragi in continente. Il bilancio è questo: alla fine del 1992 sono circa 1200 i detenuti al 41bis, a metà del 1994 sono poco più di 400. Un numero che negli anni seguenti riprenderà a salire.

di Provenzano, ed esponenti delle forze dell'ordine, aveva individuato alcuni «traditori» tra uomini dello stato e all'interno di Cosa nostra era stato percepito come «un muro, un ostacolo alla trattativa in corso».

La nota della direzione investigativa antimafia è chiara: le bombe della primavera estate del 1993 erano la reazione «alla perdurante volontà del governo di mantenere per i boss un regime penitenziario di assoluta durezza». Perché allora - si chiedono oggi i magistrati siciliani - quell'allarme non venne recepito ma invece si scelse di «flettere» e accetta-

re il ricatto delle bombe? «È stato - come ha detto l'attuale presidente dell'Antimafia Beppe Pisanu - il prezzo per chiudere la stagione delle stragi». Ci fu davvero sull'applicazione del 41bis una tacita trattativa tra Cosa nostra, come affermava 19 anni fa l'appunto della Dio? Appaiono così due partiti, quello della fermezza che nonostante le bombe non voleva cedere sulla legislazione antimafia e quello invece che su alcuni punti, come sul 41bis, iniziò ad attivarsi per limitarne fortemente l'applicazione, con il fine nobile di «evitare altre stragi», come ha ammesso recentemente l'ex ministro Conso. Di certo la drasti-

ca riduzione dell'utilizzo del 41bis è rimasta «segreta» fino a quando le inchieste di Palermo e Caltanissetta non hanno riaperto il file dimenticato sulla trattativa. Ma «il dialogo» sul 41bis avvenne pubblicamente: ad ogni rinnovo del carcere duro corrispose una bomba, da Firenze, a Roma a Milano. Fino a quando, era il novembre 1993, Conso e con lui i suoi più stretti collaboratori, decisero di far uscire dai circuiti speciali 334 mafiosi. Da allora, sarà un caso, Cosa nostra decise di far tacere le armi. E tra il partito della fermezza e i boss sanguinari come Totò Riina, vinsero quelli della «trattativa dolce». ❖

COMUNE di CERVIA (RA)
(C.F. e P.IVA 00360090393)

Estretto esito di gara
Appalto integrato per "progettazione esecutiva ed esecuzione opere di collegamento fra via dei cosmonauti s.s.16 ed ex-s.s.71bis mediante svincolo a livelli sfalsati e sottopasso della linea ferroviaria Ravenna-Rimini - primo stralcio funzionale". CUP: E89J08000160005 - CIG: 0673829D44 secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi degli artt. 83 e 86 del D.Lgs. n. 163/2006. Imprese partecipanti n. 4 - Impresa Aggudicataria Consorzio Cooperative Costruzioni - C.C.C.. Via Marco Emilio Lepido n. 182/2 - 40132 Bologna - Data di aggiudicazione definitiva: 14.10.2011. Esito integrale pubblicato sito Internet: www.comunecervia.it. Il Responsabile del procedimento: Geom. Emanuela Fabbri Settore Lavori Pubblici - Servizio Progettazione (0544.979145)
Il Dirigente Settore Affari Generali
D.ssa Loretta Bernabucci
Prot. n. 0056003 del 27.12.2011

→ **South Carolina** Spettacolare rimonta dell'ex speaker al Congresso, che arriva al 40%

→ **L'avversario** Romney, attaccato sulle tasse, balbetta: «Pubblico la dichiarazione dei redditi»

Primarie Usa, il trionfo di Gingrich spiazza i repubblicani

Gode, il «radicale» Newt Gingrich, per il successo fino a pochi giorni fa imprevedibile. Romney corre ai ripari come può, guardando al voto in Florida. Ma non lo amano né i Tea Party, né i rinati in Cristo.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Newt Gingrich ha trionfato in ogni senso nelle primarie repubblicane della South Carolina. La sua vittoria è arrivata con un margine imprevedibile (40%) mentre Mitt Romney è fermo al 27%. L'inevitabilità della sua vittoria, almeno per ora, è roba del passato. Non solo: il miliardario mormone vince in tre sole contee, due delle attorno alla opulenta Charleston.

A Romney manca una base entusiasta su cui contare. Per correre ai ripari, intervistato negli show tv della domenica mattina (un classico americano), ha promesso che martedì pubblicherà la sua dichiarazione dei redditi. Ma solo per il 2010, il che lascerà aperta la finestra a insinuazioni sul passato. Nel fare l'annuncio Romney ha già messo le mani avanti: «Ci sarà chi avrà da ridire, ma noi paghiamo tutte le tasse che dobbiamo». Ma il fatto che il miliardario paghi un'aliquota del 15% - contro il 31% di Gingrich - è già un handicap in sé.

ATTACCHI PERSONALI

I dati degli exit-poll confermano difficoltà di ogni tipo per Romney. Se in Iowa e New Hampshire il voto di chi ha come priorità la sconfitta di Obama era andato in grande maggioranza a lui, stavolta arriva secondo. Gli evangelici e i rinati in Cristo lo snobbano, il Tea Party non lo vota così come chi è preoccupato per l'economia. Nemmeno la carta del manager che sa far girare le cose ha

pagato. Certo, il voto in Florida è meno ideologico e quasi certamente Romney vincerà la contesa del 31 gennaio. Ma con margini minori di quelli previsti. Per recuperare terreno - le voci sono queste - il miliardario passerà agli attacchi personali: cercherà di rappresentarsi come uno con esperienza da governatore e da manager, contrapponendosi al politico di carriera che non ha mai nemmeno governato. E che ha preso enormi somme come consulente di Fannie Mae e Freddie Mac, le agenzie pubbliche di assicurazione di mutui che dal 2008 pesano in maniera consistente sul bilancio federale. Bestie nere del Tea Party.

Dal canto suo Gingrich dovrà essere al contempo aggressivo e tenace co-

me è stato in questi giorni ed ecumenico come ha provato ad essere nel discorso tenuto dopo la vittoria. Non un comizio, ma un lungo ragionamento che seguiva una festa in cui risuonavano le note di Bruce Springsteen e diverse canzoni ascoltate ai comizi di Obama nel 2008. L'idea di chi le ha scelte è certamente quella di parlare ai *Reagan democrats*, la middle class lavoratrice e bianca conservatrice determinante in molti Stati e non propensa a votare per Romney. Nel suo discorso Gingrich ha - come il suo avversario - attaccato Obama, definendo le prossime elezioni le più importanti della sua vita e ammonendo i suoi: «Se è così radicale oggi, riuscite a immaginare cosa diventerebbe nel

secondo mandato?». Quando nominò il presidente, Gingrich ricorda sempre le sue amicizie «estremiste», un tema elettorale già nel 2008. Eppure, oltre al democratico Springsteen, ha anche usato l'espressione «cambiare Washington», il cui copyright è senza meno di Obama. Parlando alla piccola folla che urlava «Newt can win, Newt può vincere» in una anonima sala ricevimenti d'albergo - la classica sede delle feste di chiusura delle campagne - Gingrich ha elogiato gli avversari, nominando la dedizione e la fede di Santorum, le idee radicali sulla Federal Reserve di Ron Paul e la capacità manageriale di Romney. Il tentativo è quello di radunare le forze dei conservatori e apparire presidenziabile ma non moderato. E di strappare consensi a Santorum e Paul, che assieme hanno raccolto il 30%. Non sarà facile. Santorum, anche lui negli show televisivi del mattino, ha parlato di «corsa a tre» e Paul, il vecchietto che vince tra i giovani, è tornato a ripetere che cercherà di portare più delegati possibili a casa per far risuonare nella convention il suo messaggio libertario. Lo scenario che si apre, se un vincitore non emerge in fretta, è quello di una «convention aperta», in cui nessuno arriva come vincitore e i delegati scelgono il candidato. Sarebbe uno spettacolo politico che non si vede dal 1976. ♦

L'ANALISI

Marina Mastroiucca

DIVISI ALLA META OBAMA NON POTEVA SPERARE DI MEGLIO

Tre vincitori diversi nelle prime tre tappe delle primarie repubblicane. E solo l'inizio, certo, ma Obama non avrebbe potuto chiedere di meglio. Il front-runner repubblicano, Mitt Romney, che sperava di partire dalla Sud Carolina con una tranquilla cavalcata verso la nomination oggi si trascina dietro la zavorra di quei 12 punti in più dell'ex speaker della Camera Newt Gingrich. La Sud Carolina non è tutto il Paese e reggere il ritmo per quest'ultimo non sarà semplice: in Florida, tanto per dire, il super-Pac che

spalleggia Romney ha già investito 7,3 milioni di dollari in spot televisivi, contro gli 800 - ottocento - dollari spesi dall'improvvisata macchina elettorale di Gingrich. Il libertario Ron Paul e Rick Santorum, l'ultraconservatore che si è aggiudicato i caucus in Iowa - restano in gara. Insomma, sarà una partita lunga e tormentata, che potrebbe trascinarsi fino alle soglie dell'estate.

Pessima notizia per i repubblicani, che in assenza di un candidato di punta dilapidano una fortuna per sbugiardarsi reciprocamente e distruggersi a

vicenda. Gingrich, che non nasconde di avere risorse limitate, almeno finora, ha speso 3,4 milioni di dollari in un megaspot contro Romney: denaro speso bene, se gli è servito a rientrare a pieno titolo in gara. Ma l'incertezza su chi arriverà alla meta non aiuta la raccolta fondi, dispersa su troppi nomi diversi. Con il rischio di trovarsi al rush finale con le casse vuote e una campagna logorata dal fuoco amico. Che può essere molto pericoloso, come dimostra l'arretramento di 14 punti percentuali subito da Romney in pochi giorni: a frenarlo gli attacchi dei suoi avversari sulla sua attività di super-manager e sulla dichiarazione dei redditi. Troppo ricco per capire la base: era questo il messaggio di Gingrich e gli altri, ed è andato a segno.

Romney non è fuori gioco, ma a questo punto tutto è possibile. Anche che alla fine emerga davvero la candidatura - fino a qualche giorno fa impensabile - di Gingrich.



Foto Epa



La festa di Newt Gingrich dopo il voto delle primarie in South Carolina

E anche questa non è detto che sia una cattiva notizia per Obama. Romney ha una forte macchina organizzativa, messa in piedi durante la campagna per presidenziali del 2008, quando a vincere la nomination fu John McCain. Ha una montagna di soldi e li spende senza parsimonia. È un moderato, per certi versi - sul pacchetto di stimolo per l'economia, come sulla riforma sanitaria - ha posizioni simili a quelle della Casa Bianca. Ha il sostegno dell'establishment del partito, ma strizza l'occhio all'elettorato indipendente, che serve anche ad Obama per intascare un secondo mandato. È vero che finora non ha mostrato molta grinta, ma potrebbe essere solo tattica.

L'ex speaker della Camera invece è un politico navigato ed abile, anche se si accredita - e il voto in Sud Carolina lo conferma - come il candidato anti-establishment. Ha uno staff dissestato e un budget

limitato. Il suo successo in Sud Carolina affonda le radici sul sostegno ricevuto dal 44% di elettori evangelici e dal 64% dei Tea Party. Ma anche dall'aver saputo solleticare la pancia repubblicana - «la più bassa forma di campagna elettorale», secondo il *New York Times*. Ha attaccato Romney per la sua ricchezza, sottintendendo che sia frutto di avidità, così come lo ha ridicolizzato per la sua bassa aliquota fiscale - come se entrambe non fossero tra i valori repubblicani. Soprattutto però Gingrich ha centrato il non detto di questa campagna elettorale. Nei dibattiti tv che gli hanno fatto fare il salto decisivo, ha fatto trasparire il risentimento razziale della base conservatrice verso un presidente che ha il difetto inemendabile di essere nero: un messaggio troppo estremo per un elettore moderato e persino per molti repubblicani.

«Ho ucciso i francesi per vendicarmi del video dei marine»

Ha ammazzato i 4 francesi in Afghanistan, come «reazione allo shock provocato dal video dei marines che urinano sui corpi dei talebani». Si tratterebbe di un soldato regolare, ma c'è chi pensa sia un talebano infiltrato.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per il capo di Stato Hamid Karzai, Abdul Mansour, il giovane di 21 anni che venerdì in Afghanistan ha ucciso 4 soldati francesi e ne ha feriti quindici, ha compiuto «un atto individuale e isolato, che non rappresenta la rabbia del popolo afgano». In realtà non è chiaro se il ragazzo sia un talebano infiltrato nell'esercito regolare, come proclamano i portavoce del movimento integralista. Certo a scatenare la furia omicida hanno contribuito le orrende immagini televisive dei marines Usa che urinano sui nemici uccisi. È lo stesso Abdul a raccontarlo negli interrogatori cui l'hanno sottoposto gli inquirenti francesi alla base di Kapisa, luogo della strage, luogo in cui l'attentatore prestava servizio, luogo in cui ora è detenuto.

«Da quando circola quel video, per noi è facilissimo convincere gli incerti a venire dalla nostra parte», fanno sapere i talebani, rivelando che molti loro affiliati operano in incognito anche in posizioni importanti dell'amministrazione statale e delle forze armate. Affermazioni inverificabili che certamente sono permeate di intenti propagandistici. Ma è certo che le truppe internazionali sono capaci di farsi male da sole, e molto. L'oltraggio ai cadaveri dei ribelli non può nemmeno essere giustificato con le acrobazie logiche a volte usate per difendere i cosiddetti «effetti collaterali» della guerra, cioè le morte di civili scambiati per rivoltosi oppure inquadrati nel mirino ottuso e impreciso delle cosiddette armi intelligenti. In quei casi puoi almeno balbettare che si è trattato di uno sbaglio. Inferire su un corpo senza vita è pura insensata ferocia.

Molti osservano però che episodi simili a quello di Kapisa erano già capitati in passato. E allora il problema non sta solo nella diffusa ostilità verso gli stranieri in divisa, che diventa violenta in momenti di particolare

tensione emotiva. Ci si interroga sui criteri con cui vengono arruolate le aspiranti reclute. Abdul Mansour, ad esempio, aveva già fatto parte delle forze di sicurezza nel recente passato. Poi aveva disertato, fuggendo in Pakistan. Al rientro è stato reintegrato, senza indagare evidentemente a sufficienza sulle ragioni del precedente abbandono e sui motivi che lo spingevano a rivestire l'uniforme.

Un altro problema che affligge caserme e commissariati afgani è la diffusione della droga, in un Paese dove procurarsela è un gioco da ragazzi, visto che proprio da qui proviene il grosso dell'oppio che circola sul pianeta. L'Organizzazione mondiale per la sanità stima che la maggioranza dei cittadini afgani soffre di depressione e angoscia. Metà mostra sintomi di stress post-traumatico. Nel citare i dati dell'Oms, Thomas Ruttig di Afghanistan Analysts Network invita a riflettere come quelle percentuali di disordine e instabilità psichica si trovino probabilmente replicate all'interno di istituzioni come quelle dell'esercito e della polizia, che sarebbero preposte al mantenimento dell'ordine e della stabilità sociale.

ACCORDO USA-FRANCIA

Fra tre anni la difesa del territorio e la gestione della sicurezza generale passerà interamente nelle mani degli afgani. Entro la fine del 2014 è previsto il completamento del ritiro dei contingenti stranieri. Qualcuno è tentato di anticipare i tempi. Dopo la strage di Kapisa, Nicolas Sarkozy lo ha lasciato chiaramente intendere, anche se per il momento ha solo sospeso le operazioni dei suoi soldati in Afghanistan. Ieri il ministro degli Esteri di Parigi Alain Juppé ha ribadito che spetta al capo dell'Eliseo «trarre le conseguenze» da quanto accaduto. Lo ha dichiarato nonostante il colloquio telefonico avuto sabato con la sua omologa statunitense Hillary Clinton, al termine del quale il Dipartimento di Stato aveva parlato di «accordo tra Francia e Usa per lavorare con i partner della missione Nato e con il governo di Kabul al fine di assicurare la solidità e l'efficacia della missione». ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Commerciare armi non è di per sé un reato né un peccato. Ma la questione si fa politica, oltre che etica, quando questo commercio s'indirizza verso Paesi sottoposti a embarghi internazionali sulle forniture di armi e verso Paesi in cui ci sono conflitti o documentate violazioni dei diritti umani. È quanto emerge dal nuovo Rapporto 2011 dell'Istituto di Ricerche Archivio Disarmo che, facendo seguito ai precedenti rapporti sulle esportazioni di armi leggere italiane leggere ad uso civile, segnala un forte incremento sulle vendite. Nel biennio 2009-2010 l'Italia ha esportato complessivamente oltre un miliardo di euro (1.024.275.398) in armi leggere ad uso civile, precisamente 471.368.727 nel 2009 e 552.906.626 nel 2010 con un aumento di circa il 10% rispetto al

Ecco i Paesi in guerra con le pistole che parlano italiano

Le nostre esportazioni di armi leggere in Stati soggetti a embargo internazionale o teatro di conflitti sono cresciute del 10%. Un affare di oltre 1 miliardo l'anno tra Congo, Iran, Afghanistan, Yemen e altri. Il rapporto 2011 dell'Archivio disarmo

biennio precedente. In particolare tra il 2009 e il 2010 la crescita si attesta a circa il 17%.

La ricerca dell'Archivio Disarmo su fonte Istat evidenzia che le esportazioni sono per la maggior parte dirette verso Usa e Paesi dell'Ue. Ma l'au-

mento più significativo per valore è sicuramente rappresentato dall'Asia passata dall'importazione di circa 28 milioni di euro nel biennio 2007-2008 ad oltre 142 milioni. L'Italia ha esportato armi comuni da sparo anche nel continente africano e nel Medio Oriente dove la situazione di mol-

ti Paesi, già critica negli anni passati, nel periodo recente è esplosa con l'ondata rivoluzionaria che ha portato al capovolgimento dei sistemi politici e centinaia di morti e feriti. Emerge l'esportazione verso Paesi sottoposti a embarghi internazionali sulle forniture di armi (Cina, Libano, Con-



havengrid



Regalati la casa dei tuoi sogni.
Il modo migliore per investire i tuoi risparmi.

Brasile Maceiò
Residence **Waterfront**



Costruito fronte Oceano, con capitolati, finiture e arredamenti di pregio e servizi di qualità turistico alberghiera.

Repubblica Dominicana Bayahibe
Resort **Dominicus Marina**



Fronte mare, immerso nella natura, progettato da architetti italiani con elevati standard qualitativi e servizi prestigiosi ed esclusivi.

Numero Verde
800-121631

havengrid Italia Srl Via Marghera 36 20149 Milano
T.+39 02 36567984 F.+39 02 48100861 info@havengrid.com

VISITA TUTTI
I NOSTRI PROGETTI >

www.havengrid.com



Soldati congolesi in viaggio per Walikale, Congo, durante i recenti scontri per il controllo delle risorse minerarie

go, Iran, Armenia e Azerbaijan) e verso Paesi in cui sono in atto conflitti e in cui si riscontrano gravi violazioni dei diritti umani (la Federazione Russa, la Thailandia, le Filippine, il Pakistan, l'India, l'Afghanistan, la Colombia, Israele, Congo, Kenya, Filippine ecc.). In particolare dalla ricerca emergono alcuni casi di esportazioni a Paesi in conflitto e dove avvengono gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani.

L'Italia ha esportato armi da fuoco in tutta i Paesi nordafricani interessati quest'anno dalla Primavera araba: l'Egitto, la Tunisia e in particolare la Libia che ha ricevuto oltre 8,4 milioni di euro, totalmente rappresentate da pistole e carabine Beretta e fucili Benelli finite nelle mani del settore di Pubblica Sicurezza del Comitato Popolare Generale (l'istituzione di governo libica), col rischio che possano essere state utilizzate per la repressione in atto negli ultimi mesi. Sono state fornite armi, proiettili ed equipaggiamento militare e di polizia usati per uccidere, ferire e imprigionare arbitrariamente migliaia di manifestanti pacifici in Paesi come la Libia, la Tunisia e l'Egitto e tuttora utilizzati dalle forze di sicurezza in Yemen.

Lo Yemen ha importato dall'Italia una cifra pari a 487.119 euro di armi e oggi versa in una situazione di conflitto che ha provocato centinaia di morti; la dura repressione del governo, nei confronti delle manifestazioni popolari verificatesi a sud del Paese, ha causato molte vittime tra manifestanti e civili. Destano gravi dubbi, per la possibilità che siano usate per compiere violazioni del diritto uma-

nitario internazionale e dei diritti umani, le esportazioni di armi nell'Africa Sub-Sahariana in: Congo (Brazaville), Kenya e verso la Repubblica Democratica del Congo verso cui sono state esportate munizioni per un valore di 81.152 euro malgrado l'embargo di Ue e Onu in vigore dal 1993; nel conflitto tra le vittime si annoverano numerosi civili e gli attacchi indiscriminati da parte di tutte le forze in campo, anche verso la popolazione civile, stanno creando un popolo di sfollati e rifugiati.

Tripoli

Ha ricevuto 8,4 milioni in pistole e carabine: come sono state usate?

La Cina, tra il 2009 e il 2010 ha acquistato dall'Italia armi civili, munizioni ed esplosivi per un valore di oltre 3 milioni, in violazione dell'embargo, imposto dal Consiglio europeo nel 1989 in seguito ai fatti di Piazza Tienanmen, che mira proprio a tutelare i diritti umani. L'Honduras è stato teatro di un conflitto interno durante il 2009 e nella regione dell'Aguan è stato imposto uno schieramento militare permanente a causa delle manifestazioni dei contadini contro aziende agricole private che spesso sono sfociate in episodi di violenza. L'Italia ha esportato verso il Paese più di 600 mila euro di materiali rappresentati da pistole, fucili e loro parti ed accessori.

Dallo studio emergono le contraddizioni derivanti dal fatto che le procedure e i divieti previsti per le armi comuni da sparo (previste dalla leg-

ge 110/75) sono diverse dal quelle previste dalla legge 185/90 che si occupa dei trasferimenti di armi ad uso militare, una tra le discipline più avanzate a livello internazionale. Spesso attraverso vendite legali si passa poi a successive forniture a soggetti che di questi strumenti fanno un uso non consentito, finendo per armare anche la delinquenza organizzata, formazioni terroristiche, bande paramilitari ecc.

Come avviene già a livello europeo, ancora una volta appare necessario considerare, per i controlli sulle esportazioni, le armi comuni da sparo alla stregua delle armi leggere ad uso militare alla luce dell'ormai accertata pericolosità della loro presenza soprattutto nei numerosi scenari di conflitto che costellano i cinque continenti; conflitti in cui le armi, dalle più piccole alle più sofisticate, contribuiscono alla radicalizzazione della violenza e delle condizioni post-conflittuali con impatti devastanti sulle popolazioni.

Nota bene: secondo i principi definiti dalla legge 185/90, l'Italia non può trasferire materiali di armamento in Paesi in stato di conflitto armato, in Paesi che conducono una politica estera aggressiva e propensa all'uso della forza, in Paesi sottoposti ad embargo deciso dalle Onu e Ue, in Paesi cui governi sono responsabili di accertate gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani o qualora vi sia in rischio di «triangolazioni». Le autorizzazioni all'esportazione sono coordinate dal ministero degli Esteri e dal ministero della Difesa. ♦

Libia, dopo l'assalto a Bengasi si dimette il vicecapo del Cnt

Il numero due del Consiglio di transizione libico, Abdel Hafiz Ghoga si dimette. Lo ha annunciato egli stesso ad *al Jazira*. «Non voglio influenzare il Consiglio e mi dimetto nell'interesse della nazione», ha detto. Vice capo e portavoce del Cnt, Ghoga era entrato nel mirino delle proteste che sabato erano esplose a Bengasi di fronte alla sede dell'organismo che guida la Libia verso un nuovo sistema istituzionale e avevano sfiorato anche il capo del Cnt, Mustafa Abdel Jalil, colpito da diverse bottiglie di plastica. Ghoga, contestato anche ieri da circa 4.000 studenti della Università di Ghar Yunis, è considerato da loro un opportunist, una volta legato al regime di Muammar Gheddafi e poi riciclatosi in un ruolo di altissimo profilo nella nuova Libia. È diventato bersaglio della rabbia studentesca dopo l'arresto di undici giovani che lo avevano contestato duramente la scorsa settimana. Il Consiglio è evidentemente intimorito dalla misura della protesta, che potrebbe, ha detto ieri Abdel Jalil, condurre il Paese in un «pozzo senza fondo». «Dietro queste proteste, si nasconde qualcosa di non buono. La gente non ci ha dato abbastanza tempo e il governo non ha sufficiente denaro. Io dico loro: dateci una chance, dateci almeno un paio di mesi», ha sottolineato Jalil, che ha accettato le dimissioni di Saleh El-Ghazal, sindaco nominato della città che fu l'epicentro della rivolta contro Gheddafi. Anch'El-Ghazal, che proprio da Jalil fu messo su quella poltrona, è stato duramente contestato ieri.

Intanto è stata rinviata alla prossima settimana l'adozione della legge che dovrà disciplinare a giugno l'elezione dell'assemblea costituente, mentre l'adozione di un 10% di quote rosa sarà abbandonata. «La legge elettorale doveva essere annunciata oggi, ma alcuni articoli devono essere rivisti. La legge sarà adottata il 28 gennaio», ha affermato Abderrazak al-Arabi, membro del Consiglio nazionale di transizione. Un altro membro del Cnt, Fathi Baja, ha indicato da parte sua che il rinvio sarebbe di «qualche giorno». L'adozione della legge slitta per valutare i consigli e i suggerimenti delle organizzazioni della società civile e di esperti, dopo che alcuni articoli del progetto di legge pubblicati online sono stati contestati, come quello che riservava il 10% dei seggi dell'assemblea alle donne. ♦

→ **Il 67 per cento** favorevole all'adesione, ma l'affluenza ai seggi è stata solo del 42 per cento
→ **Governo e opposizioni** dalla parte dell'Europa. Il presidente: «Una grande opportunità»

Referendum in Croazia Sì alla Ue senza entusiasmo

Con il 67 per cento dei sì, la Croazia approva l'adesione alla Ue. Ma l'affluenza al referendum è stata bassa: solo il 42%. Favorevoli governo e opposizioni. Il presidente Josipovic: «È una grande opportunità».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Una grande opportunità». Il presidente che compone musica e insegnava diritto parla così dell'Europa che finalmente apre le braccia alla Croazia. Ivo Josipovic sgombra il campo dai dubbi dei nazionalisti e degli ultrà che sabato scorso hanno tentato di strappare una bandiera europea, paventando la perdita dell'indipendenza conquistata con la guerra. «La Ue è una grande opportunità per tutti noi. Diventandone parte non perderemo né la nostra sovranità nazionale, né le nostre risorse economiche». Ma è quasi con riluttanza che gli elettori croati hanno votato ieri per il referendum su un'adesione sentita dalla maggioranza come un evento ineluttabile e persino necessario, ma senza l'innamoramento di qualche anno fa. Bassa l'affluenza ai seggi, appena il 42%, lontana dal 70 previsto, forse anche perché non era stato fissato un quorum ma solo la maggioranza semplice. Secondo i primi dati parziali i sì sarebbero al 67,1 per cento, oltre le previsioni della vigilia, probabile effetto della scarsa partecipazione al voto. I no al 32%.

L'INGRESSO NEL 2013

Dopo la firma del Trattato sull'adesione nel dicembre scorso, il passaggio referendario è una tappa di avvicinamento all'Europa. Il processo si concluderà con la ratifica dei parlamenti dei 27 Stati Membri, prevista entro il 1° luglio del 2013. Il percorso non è stato facile e l'entusiasmo dei croati ne ha risentito: nel 2003 l'80 per cento si diceva favorevole all'ingresso in Europa, in questi giorni invece il



Un'anziana elettrice a Zagabria durante le operazioni di voto al referendum europeo in Croazia

presidente Josipovic ha dovuto ricordare l'importanza del sesto allargamento dell'Unione.

Anche la crisi, la deriva della Grecia trascinata a picco dal debito senza che l'Europa gettasse una vera ciambella di salvataggio, hanno spento molto dell'entusiasmo che la prospettiva europea suscitava in Croazia dopo la fine della guerra: l'adesione appariva allora come un approdo sicuro che allontanasse Zagabria dalle incertezze balcaniche, rifondandone l'indipendenza nata sulla riva sbagliata del nazionalismo. La Ue era la ricetta che imponeva di saldare i conti, dettava le rego-

IL CASO

Finlandia, l'europista Sauli Niinisto va verso il ballottaggio

Il leader europeista del partito conservatore Kokoomus, Sauli Niinisto ha ottenuto il 40% dei voti alle presidenziali finlandesi. È quanto emerge dalla parziale conta dei voti. Se il dato iniziale sarà confermato si dovrà andare al ballottaggio fissato per il 5 febbraio. I 4,4 milioni di finlandesi erano chiamati ad eleggere il nuovo presiden-

te, che resterà in carica per i prossimi sei anni. I candidati per sostituire Tarja Halonen, che ha già totalizzato due mandati e non può più ricandidarsi, sono in totale 8. I più probabili avversari dell'ex ministro delle Finanze dovrebbero essere il verde Pekka Haavisto o il centrista Paavo Vayrynen. Tra gli sfidanti, accreditato del 6%, anche Timo Soini, del partito Veri finlandesi, diventato il volto dello scetticismo nei confronti dell'euro, il cui partito lo scorso anno alle elezioni parlamentari ottenne il 19%.

Foto Ansa



le di convivenza, teneva la barra nella direzione giusta. Anche dolorosamente, come quando sull'altare della Ue è stato sacrificato il generale Ante Gotovina: eroe nazionale in Patria, criminale di guerra per il Tribunale dell'Aja, il suo arresto e l'estradizione suscitarono le proteste di piazza.

L'APPELLO DAL CARCERE

Proprio Gotovina, che guidò senza troppi distinguo l'operazione Tempesta contro i serbi della Krajina, e che per le violenze sui civili sta scontando una condanna a 24 anni di carcere, dalla cella ha inviato un messaggio ai croati, invitandoli a dire sì al referendum per l'adesione alla Ue. Appello non isolato il suo. A favore dell'adesione si sono espressi tutti i partiti politici parlamentari, il governo di centro-sinistra e l'opposizione, le istituzioni accademiche e culturali, a partire dalla Chiesa cattolica. Ma il consenso generale non è bastato a scaldare la campagna referendaria, lanciata solo due settimane fa. Pochi o nessun manifesto per le strade, persino nella capitale, pochi dibattiti intorno a quella che governo e opposizione hanno definito come «la decisione del millennio».

Un debito estero al 102% del Pil, la disoccupazione al 17,9 per cento. Un passato ancora recente di corruzione, liquidato dopo l'arresto dell'ex primo ministro Ivo Sanader solo alla fine del 2011. La Croazia arriva in Europa con un bagaglio pesante, ma sui dubbi fa ancora premio la speranza di prospettive più solide. «Nonostante la crisi economica abbia colpito duramente l'Europa e il mondo intero, ciò non è un motivo per dire no alla Ue - ha ricordato il presidente Josipovic - perchè non è l'Europa la causa di questa crisi, ma la debolezza delle economie nazionali. La Ue è la soluzione della crisi. Per quanto sia vero che essa non risolverà tutti i nostri problemi, ci potrà aiutare a uscirne». ❖

L'esordio di Hollande «Il mio avversario? È la grande finanza»



Foto Ansa

Il candidato socialista all'Eliseo Francois Hollande al comizio di Le Bourget (Parigi)

Il primo grande comizio del candidato socialista alla presidenza: Hollande è partito all'attacco, nel segno del cambiamento. Al primo posto, la lotta alle speculazioni finanziarie e per la crescita e la solidarietà.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

La gauche ha un candidato, uno vero. Certo, che alle prossime elezioni presidenziali i colori dei socialisti sarebbero stati difesi da François Hollande, era opinione diffusa, concordemente ritenuta. Meno condivisa era invece l'idea che dietro a quel nome si celasse un uomo in grado di elevarsi all'altezza del ruolo che ambisce ricoprire, di incarnare la fermezza istituzionale e l'autonomia di una nazione. Non stupisca allora se ieri all'uscita del primo grande meeting parigino

che ha inaugurato la campagna elettorale di Hollande, la prima costatazione degli oltre 20mila militanti convenuti sembrava piuttosto scontata ad un osservatore disattento. In un décor curato nei dettagli e organizzato con dovizia, conscio per primo delle falle di una precampagna piuttosto opaca e delle debolezze della sua candidatura, ieri Hollande ha messo in scena il primo atto di una narrazione che di qui al voto di aprile deve conferirgli una credibilità presidenziale.

Nonostante l'eccellente prova che ha superato vincendo le primarie socialiste a novembre, e nonostante i sondaggi continuino a darlo vincente con un agevole distacco (57% dei voti contro il 43 di Sarkozy secondo l'ultima inchiesta), il tallone d'Achille del candidato della gauche continua a essere quella «normalità» e quella «mollezza» di carattere che i suoi concorrenti delle primarie gli attribuiva-

no e che ora a destra gli rinfacciano. Non è un caso che finora l'unico asse strategico di Sarkozy consista nel presentarsi come un solido comandante, saldo e pronto alle decisioni.

LO SGUARDO VERSO SINISTRA

Ieri Hollande ha cominciato a riequilibrare la proiezione di sé, partendo proprio dall'uomo. Aprendo il suo lungo intervento ha raccontato la sua formazione in una famiglia piuttosto conservatrice normanda, dove dalla madre avrebbe appreso la vocazione di esser utile, di mettersi al servizio degli altri. «Amo la gente come altri sono affascinati dal denaro», facendo allusione a Sarkozy, il nome del quale non pronuncerà una sola volta. Del resto, ha detto Hollande, «ho un solo avversario, che non ha nome né viso, che non si presenterà mai alle elezioni e pertanto governa: è il mondo della finanza». Fedele all'adagio mediterraneo secondo cui le elezioni si vincono unendo prima il partito, poi la gauche e in seguito i francesi, Hollande ha accentuato i toni a gauche tutta annunciando lotta dura alla finanza e alla speculazione con una riforma bancaria e una riforma fiscale. E una tassazione delle transazioni finanziarie da portare in Europa per un'Unione «della crescita, della solidarietà e della protezione». A tal fine, ha detto Hollande, proporrà un nuovo trattato alla Germania.

Fedele anche al suo lato realista, il candidato socialista ha poi riconosciuto che i tempi sono duri, ma ha promesso che non prometterà ciò che non può mantenere. A tal fine tutte le sue proposte, che ieri sono state accennate e verranno dettagliate e cifrate giovedì, saranno finalizzate alla crescita e alla giustizia sociale, in particolare a favore della gioventù. Per attualizzare il «sogno» francese della République e attivare il «cambiamento». In attesa che sia la Francia a cambiare, ieri intanto ha iniziato Hollande a cambiare se stesso. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Egidio Longo e Patrizia Ferrari ricordano con affetto

WALTER MANTELLI

caro compagno degli anni de l'Unità e di tante giornate trascorse in amicizia.

La grande famiglia dei lavoratori de l'Unità, passata e presente, ricorda con affetto

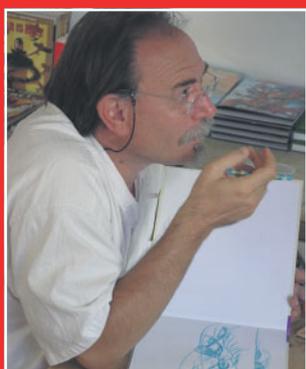
WALTER MANTELLI

figura storica di questo quotidiano.



FUMETTI

L'esperienza
con
l'IPad



La biografia

Nato nel 1954 a Brescia, Lorenzo Mattotti è forse il più importante fumettista e illustratore italiano. Sceglie sempre di provarsi nel nuovo compreso il mondo degli e-book e i suoi libri sono oggi tradotti in tutto il mondo. Nel 1983, a Bologna, si unì a un gruppo di disegnatori bolognesi fra cui Igort, Daniele Brolli, Giorgio Carpinieri con i quali creò il gruppo Valvoline, e insieme hanno gestito il supplemento della rivista «Alter Alter», la stessa con cui, nel 1981, sotto la direzione di Oreste del Buono, aveva pubblicato il suo primo lavoro.

L'intervista

«CHIMERA IL MIO VIAGGIO SENZA FINE»

Lorenzo Mattotti svela il modo di raccontare e disegnare le sue storie «A ogni ristampa si aggiungono pagine, mi piace pensare che sia un'opera in continua evoluzione». Come sono nati i graphic novel su Freud e Venezia

SILVIA SANTIROSI

PARIGI

La linea non imita il visibile, diceva Paul Klee, ma rende visibile. Quella di Lorenzo Mattotti incarna l'anima delle emozioni con eleganza e forza. E con i colori plasma un corpo che gli occhi dell'osservatore possono esaminare ritrovando il soffio vitale originario. La presenza in libreria, e non solo, di nuovi lavori ci ha dato l'occasione di incontrarlo nel suo atelier a Parigi.

Ormai è quasi una tradizione: a ogni ristampa, «Chimera» (Coconino - Fandango) ha qualche pagina in più.

«Sì, ormai è quasi un meccanismo automatico, una tradizione. *Chimera* nasce con l'idea di essere un'opera consacrata alla sperimentazione e alla perpetua evoluzione. Stavolta ho quasi l'impressione di aver chiuso un capitolo. Eppure mi piace quasi immaginarla come un'opera che mi continua ad accompagnare, la concatenazione suggerita dalle immagini che crea una tensione perpetua da cui non ci si può sottrarre».

Come funziona questo meccanismo?

«Ogni immagine apre una strada e mille sono le immagini che si presentano all'autore. Ogni volta deve chiedersi se gli interessa percorrere la direzione suggerita. In base alla risposta, questi si disegna un percorso tutto suo, una struttura che alimenta il suo procedere».

In questo caso?

«Ho messo da parte molte sequenze e disegni con cui ho riempito quaderni di schizzi e diari. Ma erano fuorvianti. Mi spingevano verso una narrazione fatta di piccole cose, mentre ero alla ricerca di immagini forti,



Disegni tratti dall'ultima edizione di «Chimera»



che non esisterebbero se non fossero disegnate. Ecco: questo permette di dire che il fumetto è anche potenza del disegno, anche solo una lunga catena di immagini potenti che si passano il testimone l'una con l'altra, e non solo narrazione».

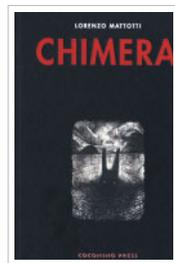
Perché un'immagine affascina?

«Spesso il fatto che riescano a colpire l'attenzione significa che sono qualcosa che tutti abbiamo dentro, ma a cui non riusciamo a dare corpo per mancanza di lucidità, di tempo. Ecco però che, grazie al riconoscimento del suo mistero da parte degli altri, diventano oggettive».

Recentemente in libreria «Venezia. Scavando nell'acqua» (Logos) e «Racconti analitici di Sigmund Freud» (Einaudi). In quest'ultimo manca però qualcosa che pure ci si aspetterebbe: l'erotismo.

«A ben guardare, questi racconti

**Il libro
Un'avventura onirica iniziata nel 2006**



Chimera

Lorenzo Mattotti
edizione de luxe
pagine 56
euro 22,00
Coconino Press Fandango

Inizia come un sogno lieve, si trasforma poco alla volta in un incubo. Lorenzo Mattotti riprende la storia di «Chimera», iniziata nel 2006, e aggiunge nuove pagine conducendo i lettori in un viaggio onirico quasi senza parole.

parlano di persone che non hanno un buon rapporto con la sfera erotica, con il loro corpo. Introdurre questo elemento nelle immagini mi sembrava snaturante. Ho cercato dunque una struttura illustrativa che fosse adatta. E l'ho trovata nella costruzione puntuale di ogni disegno, nell'accompagnare con prospettive, forme e colori l'occhio dell'osservatore. Illustrare significa «dare luce» e non solo descrivere. Si riferisce alla sfera del sentire che va al di là, o al cuore stesso, dell'oggetto rappresentato».

E veniamo così a Venezia.

«Il fascino di questo libro è legato soprattutto alla libertà espressiva di cui ho goduto durante la sua realizzazione: nessun bisogno di essere spettacolare, nessuna concessione alla tradizione rappresentativa della città e nessun ammiccamento al turista. Ho potuto concentrarmi sul mio amore per Venezia che si è espresso soprattutto attraverso gli spazi. Venezia per me non è esotica. È stata la città, certamente stramba, dove ho vissuto e studiato, dove ho passeggiato con ogni tempo e luce, dove ho disegnato con i passi che ticchettavano fuori dalla mia porta. Mentre la ripercorrevo con uno sguardo aperto e abbandonato, c'era una parte di me che studiava le linee, le geometrie che sono la struttura della città e un'altra parte che aveva bisogno di vivere le atmosfere, gli ambienti, in modo più istintivo. Per questo nel libro è presente anche un piccolo gruppo di disegni che rappresentano Venezia come fosse il teatro dei miei sogni: piena di mostri e di riferimenti pittorici».

Da qualche tempo disponibile l'applicazione per iPad di «Dottor Jekyll & Hyde».

«Lavorare ad una applicazione iPad ha rappresentato una scoperta dell'oggetto e delle sue eventuali potenzialità. Tutt'altro che una distruzione della carta. Senza questa io nemmeno disegnerei. È stata piuttosto una trasposizione che resta al servizio del libro, anche se offre informazioni in più rispetto a quello: riferimenti pittorici, schizzi di ogni singola vignetta, un commento».

Quali potenzialità, dunque?

«Soprattutto quella legate alla stimolazione di una creatività immediata, perché permettono di risolvere velocemente i problemi obbligandoti quasi alla leggerezza. Il grande limite, almeno per me, è che non c'è contatto fisico con la materia: io avrò sempre bisogno di un legame diretto con la carta, le matite, del riflesso della luce su questi, di quelle stratificazioni di colore attraverso cui cerco di comunicare l'emozione che mi interessa. Se non lavoro in profondità, io mi sento vuoto».

Carofiglio e il paradosso del teatro

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Certezze infondate: è questo il crinale pericoloso che ogni buon investigatore dovrebbe evitare, coltivando in sé l'esperienza del dubbio. *Il paradosso del poliziotto*, racconto di Gianrico Carofiglio, corre su questo binario, poggiando sul dialogo tra un giovane scrittore e un navigato ispettore che il Kismet ha portato in scena, adattato e diretto da Teresa Ludovico. Così la materia narrante del magistrato scrittore che ha già trovato la via della fiction televisiva approda in 3D (e carne e ossa) sul palcoscenico (quello del Piccolo Eliseo di Roma).

Un passaggio indolore, persino troppo piano, dalla pagina alla scena, dove i rimandi all'immaginario collettivo del poliziesco sembrano automatici: l'ombra di un Philip Marlowe dietro le quinte, atmosfere retrò da anni Quaranta, mentre Augusto Masiello e Michele Cipriani si scambiano domande e riflessioni, l'uno in vestaglia davanti alla macchina da scrivere, l'altro con cappello e impermeabile che discetta di indagini e false apparenze. Con un'umanità più vicina al francese Maigret che al detective americano inventato da Chandler, più simile al Gino Cervi pacato e sornione che al Bogart disincantato, cui pure si allude casablanicamente.

UNO SPIRITOSO CARTOON

L'atto unico, di per sé troppo breve, viene prolungato quindi in dittico incarnando - quasi come diretta conseguenza dal primo - un secondo racconto, *l'Intervista impossibile a Tex Willer*. Qui Carofiglio immagina un colloquio eccentrico e personale con il virile eroe di generazioni di ragazzini, compreso l'autore stesso. E paradossalmente, quella che poteva apparire come una divagazione onirica e autobiografica plana con leggerezza sulla scena, rispetto alla spigolosa verbosità dell'altra. Si fa cartoon spiritoso, terra di mezzo fra la scrittura e la fantasia. Merito anche di quell'intuizione messa in bocca a Tex: quel non detto, non raccontato, quello spazio vuoto - insomma - tra una vignetta e l'altra in cui «tutta la vita precipita». E con lei, in felice vertigine, il teatro.

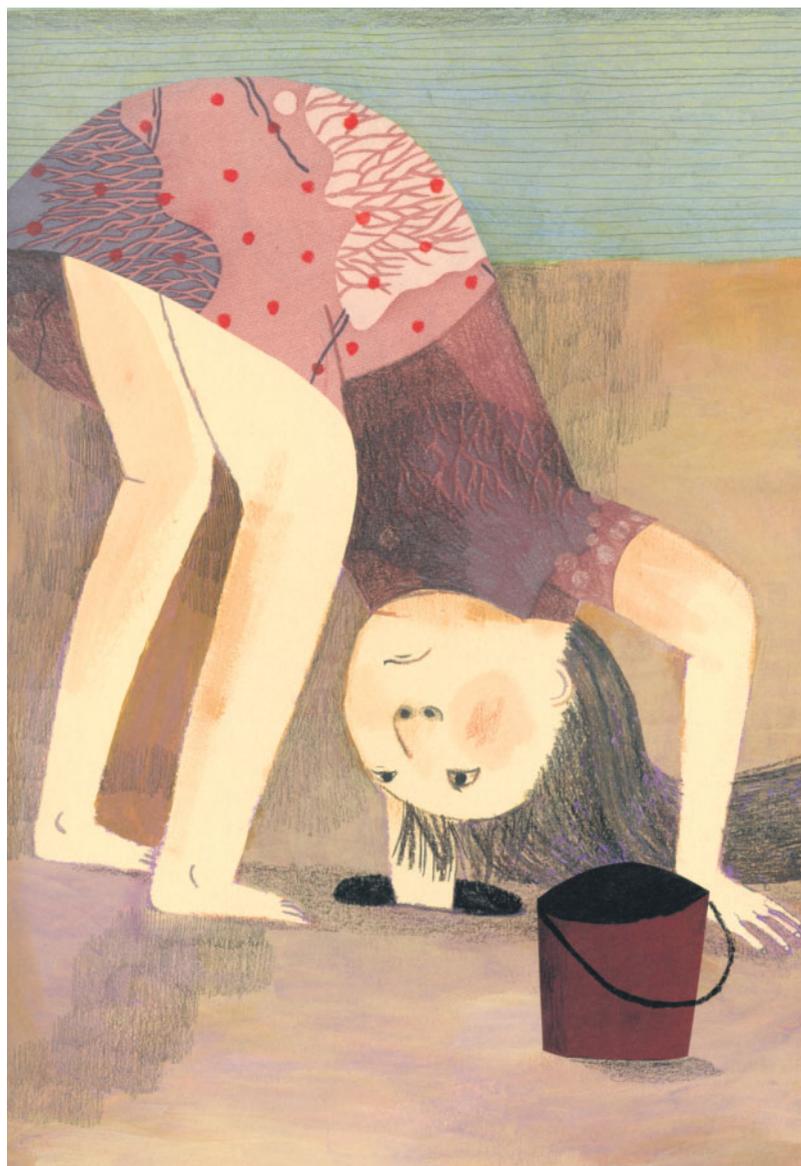


Riscoperte

Piccoli stratagemmi per trovare la felicità

Un piccolo viaggio per immagini in cerca della felicità. Quella piccola cosa invisibile, eppure gigantesca che Beatrice Alemagna insegue con i suoi disegni simili a graffiti colorati. Attimi fuggevoli di vita dove la felicità si affaccia per un istante e poi scompare di nuovo. È in un giorno d'estate, nella corsa di una bimba col retino. Goduta per un minuto o aspettata tutta la vita,

cercata in una buca nella sabbia in riva al mare, trovata in un fiocco di neve. Sono tanti i modi e gli spunti suggeriti da «La gigantesca piccola cosa», per i tipi Donzelli (euro 24) per imparare a scovare negli anfratti della nostra esistenza piccoli, momenti di felicità. Più o meno trascurabile, più o meno intensa, ma pur sempre lo zucchero migliore per condire le nostre giornate...



DIRITTI DELLE DONNE LEZIONE PER NINA

Un libro che racconta ai ragazzi il lungo processo con il quale l'altra metà del cielo è riuscita in Italia a conquistare pari opportunità con gli uomini

SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Mamma, papà e i due bambini Nina e Simone si stanno imbarcando sul traghetto quando succede ciò che trasformerà il viaggio verso la meta delle vacanze

in una bella e appassionata lezione sui diritti delle donne in Italia. Basta che la piccola Nina dia un'occhiata alle carte d'imbarco e, accortasi che mamma Carla, quanto a cognome, in famiglia è la mosca bianca, ne chieda il perché: perché lei e il fratello si chiamano come papà e non come mamma? Perché, cara

piccola Nina, sembra incredibile, siamo nel futuribile 2011, ma ancora la trasmissione del cognome ai figli è cosa da uomini...

Nina e i diritti delle donne (pp.74, euro 15,50, Nomos) è il libro in cui Cecilia D'Elia, vicepresidente e assessore alle politiche culturali della Provincia di Roma, si cimenta con

un racconto pedagogico per ragazzine e ragazzini, con l'aiuto dei disegni di Rachele Lo Piano, divertenti e comunicativi, e con una partecipe introduzione di Mariella Gramaglia. E questa - l'accesso alla cittadinanza delle donne italiane (ma non solo italiane) - è una storia che non ci si stancherebbe mai di ascoltare e che non smette mai di stupire.

IL PATRIARCATO CHE È IN NOI

Qui, svelta premessa sul patriarcato insito alla nostra organizzazione sociale, una pagina sui diritti concussi per tutti sotto il fascismo, poi eccoci con la bisnonna Giovanna, madre della madre della madre della piccola Nina, nata nel 1923, in montagna a fare la Resistenza. E quindi a votare al referendum monarchia/repubblica e poi all'Assemblea Costituente. Dove le ventuno donne elette, sul totale dei 556 costituenti, sono giustamente elencate nome per nome perché, con quel



4%, riuscirono a scrivere la manciata di articoli che nel sessantennio successivo avrebbe concesso a tutte noi di compiere nel concreto il lento, tutt'altro che finito, cammino verso la pari cittadinanza dei due sessi.

L'idea sottesa al racconto che, con lingua piana, il libro compie, è che la piccola Nina come tutte le sue coetanee sia naturalmente convinta che il mondo sia sempre stato com'è adesso: che da sempre sia un diritto, per le donne in Italia, fare qualunque lavoro abbiano voglia di tentare, che uomini e donne siano alla pari nel campo dei diritti civili, ecc... Perciò bisogna spiegarle che no, che per esempio fino al 1963 alle cittadine italiane era interdetto l'accesso alla magistratura perché si riteneva che il sesso femminile fosse incapace di lucida razionalità e inadatto a giudicare!

Che nel 1965 una ragazzina siciliana, Franca Viola, fu la prima a ribellarsi alla violenza schiavista del

Principi per tutti Gherardo Colombo spiega la Costituzione ai bambini

I principi della Costituzione spiegati ai ragazzi con chiarezza e semplicità da un ex magistrato e da un'attivissima scrittrice e insegnante: Gherardo Colombo e Anna Sarfatti firmano insieme un testo per giovani lettori e per adulti curiosi, che nasce dai loro incontri coi ragazzi. «Sei Stato tu?» (Salani 2009, euro 12,177 pagine)

Sempre Anna Sarfatti (vedi sopra) firma un altro testo «sacro» da far leggere come ulteriore approfondimento sul tema dei diritti delle donne: ovvero «Quante tante donne. Le pari opportunità spiegate ai bambini» (Mondadori 2008, Collana I Sassolini, pagine 77, euro 8). Un modo per imparare con le rime e i disegni a lottare per i propri sogni.

cosiddetto «matrimonio riparatore». Che fino al 1981 se un uomo - padre, fratello, marito - uccideva per difendere il proprio «onore» leso da un comportamento sessuale, libero o coatto, di figlia, sorella, moglie, se la cavava con pochi anni di galera («delitto d'onore» che non esisteva neppure in giurisdizioni super patriarcali come quella marocchina)!

E via coi punti esclamativi. Perché, come racconta il libro, la storia della conquista dei diritti per l'altra metà del cielo si è rivelata spesso un cammino per cancellare cose assurde. Una storia che riserva piccoli grandi fatti inediti anche per chi credeva di saperne: noi, per esempio, scopriamo qui che il primo atto della nuova Italia che concesse cittadinanza politica alle donne fu il decreto del 1° febbraio 1945 che garantiva il diritto di voto; però «dimenticava» di concedere anche il diritto di essere elette; così che fu necessario un altro decreto nel

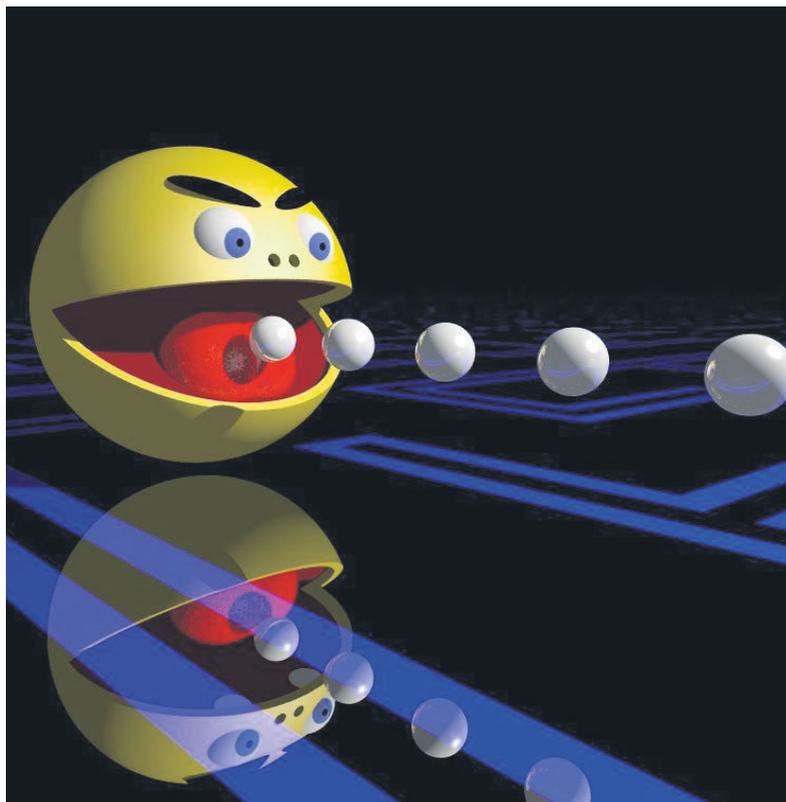
1946...

È un lavoro dove le gomme per cancellare assurdità, prepotenze e soprusi sembrano non bastare mai. Se il libro, in chiusura, dà uno sguardo a colpo d'ala sull'oggi, col neo-mercimonio del corpo femminile e con l'obbrobrio delle lettere di dimissioni in bianco.

LE LOTTE DEL FEMMINISMO

Non poche (e grate) pagine sono dedicate agli anni tra i Sessanta e gli Ottanta, al femminismo e alle lotte istituzionali. In coda utili appendici: le leggi, tabelle comparative tra i paesi europei, la lista di quelle che in Italia sono state le «prime» (prima presidente della Camera, prima giudice della Corte Costituzionale, prima segretaria di partito...). E un pugno di pagine bianche dove noi immaginiamo che tutte le Nina che leggeranno il libro possano segnare i traguardi ancora da conseguire. ●

SEGRETI SVELATI



Pac Man Un'immagine ispirata al popolare gioco di palline che si mangiano fra loro

ECCO PERCHÉ MUOVERSI FA BENE

Un esperimento italiano dimostra come il fare esercizio fisico stimoli l'autofagia dei muscoli contribuendo così alla rigenerazione delle cellule

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

Ce lo dicono spesso i medici. Ce lo dice il buon senso: muoversi fa bene. L'esercizio fisico aiuta la nostra salute. Ci sono dati clinici che dimostrano come l'attività fisica serva non solo per combattere il diabete o l'obesità, ma anche per prevenire il cancro o, addirittura, l'Alzheimer. Già, ma perché «muoversi fa bene»? La risposta non è banale. E, probabilmente, neppure una sola. Ma certo una risposta l'hanno trovata sia Paolo Grumati e un gruppo di ricercatori dell'univer-

sità di Padova sia Beth Levine e un gruppo di ricercatori dell'University of Texas di Dallas: l'autofagia. Una risposta inaspettata, almeno per i non esperti. Perché l'autofagia è la forma di cannibalismo più estremo che si possa immaginare: mangiare se stessi. Per fortuna avviene a livello cellulare e non ha aspetti macabri. Anche se ha una procedura precisa e ben organizzata. La cellula che intende divorare parti di se stessa - ovvero degradare alcune sue componenti (organelli, membrane, Dna, Rna, proteine) per restituirle al proprio metabolismo - circonda queste parti con una doppia membrana, formando un «autofagosoma». Poi la vescicola viene messa in contatto con il «lisosoma», ovvero con quello che potremmo definire

l'apparato digerente della cellula.

Paolo Grumati e il suo gruppo di Padova hanno verificato che l'esercizio fisico attiva i processi di autofagia nei muscoli dello scheletro dei topi. I risultati dell'esperimento sono stati pubblicati a dicembre sulla rivista «Autophagy». Finora si sapeva che sia l'autofagia delle cellule sia l'esercizio fisico dell'organismo riescono a diminuire i sintomi del diabete, perché aiutano il metabolismo degli zuccheri e dell'insulina. I ricercatori italiani hanno dimostrato che, nel caso dei muscoli scheletrici dei topi, l'esercizio fisico attiva i processi di autofagia.

L'ARTICOLO DI «NATURE»

I risultati sono stati confermati, in pochi giorni, dal gruppo di Beth Levine, come risulta da un articolo appena pubblicato sulla rivista «Nature». I muscoli utilizzano l'85% degli zuccheri presenti nel sangue. Quando vengono attivati dall'esercizio fisico lo consumano, abbassando la glicemia. Ma la ricercatrice americana e il suo gruppo hanno dimostrato che, per quanto sollecitati, il consumo degli zuccheri a opera dei muscoli non avviene se, per motivi genetici, le cellule dei topi non hanno la capacità di autofagia. Secondo Beth Levine il segreto è racchiuso in un enzima, la chinasi dell'AMP attivato (l'AMP è una molecola che ha un ruolo da protagonista nel rifornimento di energia delle cellule). La chinasi AMPK ordina alla cellula di riprogrammarsi per produrre energia. E, di conseguenza, attivare il processo di autofagia. L'esercizio fisico a sua volta è in grado di attivare l'enzima e, dunque, tutto il processo che coinvolge l'autofagia.

Ma l'autofagia non si limita a utilizzare gli zuccheri in eccesso nel sangue. È alla base del processo di riciclaggio di alcuni organelli, i mitocondri, specializzati nella produzione di energia. Insomma, l'esercizio fisico aiuta a rigenerare elementi cellulari di notevole importanza e, quindi, a conservare «più giovani» gli organismi. Ecco perché l'esercizio fisico è utile per contrastare il diabete o le malattie legate al metabolismo (le cardiocircolatorie), ma anche per contrastare alcune forme di tumore o di malattie degenerative del cervello.

Marco Sandri, uno degli autori italiani del report pubblicato su «Autophagy», è stato sentito dalla rivista «Science», sostenendo che la comprensione di questi meccanismi molecolari legati all'esercizio fisico potrebbero portare a migliorare le terapie della distrofia muscolare. Ma, più in generale, queste ricerche forniscono finalmente una spiegazione perché «muoversi fa bene». ●

Virus H5N1: la ricerca si mette in pausa

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Una pausa di 60 giorni. I ricercatori che stanno lavorando sulla trasmissibilità del virus dell'influenza aviaria H5N1 hanno deciso di sospendere temporaneamente le ricerche per dar modo a società e governi di discutere la questione. Contemporaneamente propongono però la creazione di un forum internazionale in cui questa discussione possa avvenire. Tutto è scritto in una lettera pubblicata sia da «Nature» che da «Science». Tra i firmatari della lettera c'è anche Ilaria Capua dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.

La lettera è l'ultimo atto di una storia che comincia a dicembre scorso quando si diffonde la notizia che due gruppi di ricerca, uno dell'Erasmus Medical Center di Rotterdam, in Olanda, e uno dell'University of Wisconsin di Madison, Stati Uniti, sono riusciti a trasformare H5N1, virus altamente letale ma scarsamente contagioso, aumentando la sua capacità di contagio. Subito si alzano voci polemiche.

TIMORI E CONSEGUENZE

C'è chi teme che, se liberato nell'ambiente, il virus mutato potrebbe provocare una spaventosa pandemia. E chi teme che se gruppi di terroristi ne entrassero in possesso potrebbero trasformare il virus mutante H5N1 in un'arma di distruzione di massa. La National Science Advisory Board for Biosecurity degli Stati Uniti ha chiesto, quindi, agli autori della ricerca e alle riviste scientifiche, Science e Nature, che ne stanno pubblicando i risultati, di autocensurarsi evitando di pubblicare i dati più sensibili. E ora, la risposta dei ricercatori: «Si tratta di un gesto simbolico - spiega Ilaria Capua - la comunità scientifica rispetta il punto di vista delle autorità ed è giusto che ci sia una pausa perché gli organismi deputati abbiano il tempo di riflettere e confrontarsi, in modo che la ricerca non si fermi». Il rischio è che la mancanza di chiarimento possa portare a un blocco dei finanziamenti. Un vero peccato: il lavoro è importante perché «uno dei maggiori ostacoli nella prevenzione delle pandemie di influenza è la scarsità di informazioni sulle caratteristiche che rendono il virus facilmente trasmissibile tra gli esseri umani». ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Carmen Miranda Il suo hit «Tutti Frutti Hat» è il tema finale del film «Good As You»

GAY COMEDY CURA CONTRO I PREGIUDIZI

Nelle sale il filone della commedia all'italiana si tinge di arcobaleno ma sono numerosi anche i documentari sulla condizione omosessuale

È attesa per marzo nelle sale la prima commedia gay con una presenza canora d'eccezione: le gemelle Kessler. Intanto la voglia di docu-film che parlano di gay e lesbiche impazza nei circuiti a tematica e non solo. Alice ed Ellen torneranno in sala di incisione dopo 30 anni per cantare *The Lady In The Tutti Frutti Hat*, celebre successo di Carmen Miranda, che sarà il tema finale del film di Mariano Lamberti *Good As You*, prima gay comedy del cinema italiano.

Distribuito da Iris film, vede nel cast Enrico Silvestrin, Lorenzo Balducci, Daniela Virgilio, Micol Azurro, Elisa Di Eusanio, l'ex troni-

sta Luca Dorigo, Lucia Mascino e Diego Longobardi (per anni direttore del Muccassassina). Si tratta di otto personaggi, quattro donne e quattro uomini, alle prese con nervosi da lavoro, ma soprattutto con amori e tradimenti in chiave omosessuale o al massimo bisex. Il film è tratto dall'omonima commedia scritta da Roberto Biondi, fenomeno teatrale degli scorsi anni.

Mentre il filone della commedia italiana si tinge di arcobaleno ed esce dai circuiti a tematica, alcuni documentari arricchiscono il panorama delle pellicole che svelano in mondo reale delle lesbiche e dei gay, ancora poco o male rappresentato. Laura Annibaldi, regista e attrice con la passione del volontariato,

firma *L'altra metà del cielo continua*, con la collaborazione della Cgil Nuovi diritti di Roma e Lazio che sarà presentato il 2 febbraio alla Casa Internazionale delle donne di Roma.

È una seconda prova che, forte di un buon ritmo narrativo, intreccia il racconto di storie quotidiane ancora poco visibili con la speranza per un futuro più libero: una donna lesbica che decide di fare un figlio da sola, ricorrendo alle strutture per la fecondazione assistita che si trovano oltralpe, due giovanissime che tra timidezze e audacie vivono la loro storia d'amore, la regina delle discoteche romane, il mondo semi nascosto delle lesbiche visto con gli occhi di una donna di origini asiatiche.

VIAGGIO IN CINQUECENTO

E sono alla seconda prova anche Luca Ragazzi e Gustav Hofer con il loro *Italy, love it or leave it*. Dopo *Improvvisamente l'inverno scorso* che raccontava l'Italia al tempo dei Dico, i due attraversano la penisola su una 500 chiedendosi se non è il caso di andar via visto il degrado, di cui in modo originale danno degli esempi: gli ecomostri siciliani trasformati in opere incompiute, il meteo-munnizza messo in scena da una attrice napoletana. E chiedono parere ai saggi: Andrea Camilleri, Lorella Zanardo, Nichi Vendola, tra gli altri. Il tutto vivendo serenamente la propria omosessualità che resta per molti imbarazzante: quando prenotano una camera matrimoniale non c'è mai volta che non suscitino quanto meno stupore. La chiave del film (proiettato a Roma, al Politecnico Fandango), che ha ricevuto una pioggia di segnalazioni vincendo il festival di Milano anche per lo stile, a tratti intimistico e surreale, pur con il sapore deciso del documentario, è in questa frase di Vendola: «Essere in minoranza come orientamento non significa che i temi di cui si è portatore non possano parlare alla maggioranza delle persone».

Lo sguardo di Luca e Gustav interroga tutti noi ed esige una risposta all'altezza delle vette di civiltà che abbiamo messo in ombra. Sembra dire che l'arretratezza sulle unioni civili va di pari passo con la letargia di una società che ha smarrito valori e senso della propria storia. E sprona all'impegno: «La segatura galleggia, le pietre preziose sono negli abissi», dice un monaco interrogato dalla coppia. Inutile fermarsi alla superficie, se si vuole davvero cambiare in meglio. ●

Bologna Il Pdl attacca il «Cassero»

Meglio la luce nei parchi che il telefono amico. Due consiglieri del Pdl, Bignami e Lisei, attaccano a Bologna lo storico circolo Arcigay «Il Cassero», che svolge anche attività sociale - servizi, sportello legale, il telefono Amico Gay - e infuria la polemica. Facendo i conti sulle entrate, le spese del circolo e il sostegno dell'ente locale, i due consiglieri suggeriscono al Comune che sarebbe meglio con quei soldi illuminare i parchi pubblici. Più che nel merito l'attacco appare politico e cade in un momento in cui si rinnovano le convenzioni, scelto dai pidellini come occasione per accreditarsi paladini di un concetto di «bene pubblico» che con evidenza tiene in scarso conto la cittadinanza glbt (gay, lesbiche, bisessuali, trans). In più, Bologna è sede quest'anno del Pride nazionale, e la destra sembra già scesa sul piede di guerra.

LA RISPOSTA DELL'ASSESSORE

Ferma la risposta dell'assessore alla Cultura, Ronchi. Nell'ambito del «rinnovo delle convenzioni con i soggetti e gli spazi sociali, culturali e ricreativi della città sarà cura dell'assessorato, arrivare a soluzioni concordate con gli altresaminando tutti gli aspetti compresi quelli finanziari. Una cosa però deve essere chiara: per l'amministrazione comunale, questi spazi e questi soggetti, compreso il Cassero, rappresentano un valore e quindi si adopererà per la prosecuzione delle loro attività».

Le associazioni segnalano la lunga storia del rapporto tra il circolo e gli enti locali, con l'importante tappa nel 1982 dell'assegnazione della sede del «Cassero da parte del Comune, primo caso in tutta Italia». A far da volano alla polemica è la crisi. «Il polverone che stanno cercando di sollevare - dichiarano Arcigay e Arcilesbica - riguardo all'attività commerciale svolta dal Cassero, che approfitterebbe perciò indebitamente della convenzione con il Comune, mentre invece tutti i proventi vengono investiti come autofinanziamento per le attività del Circolo, vuole far presa, in un momento di grave crisi economica del Paese, sui sentimenti più viscerali di tensione». ●

**MI RICORDO
DI ANNA FRANK****RAIUNO - ORE:21:10 - FILM TV**
CON ROSABELL LAURENTI SELLERS**SPECIALE
CHE TEMPO CHE FA****RAITRE - ORE:21:05 - TALK SHOW**
CON FABIO FAZIO**GIUSTIZIA A TUTTI I COSTI****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**C.S.I. NEW YORK****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**
CON GARY SINISE**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** Tg1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** Tg1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Mi ricordo di Anna Frank. Film Tv. Con Rosabell Laurenti Sellers, Emilio Solfrizzi
- 23.05** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.00** Tg1 Focus. Informazione
- 00.40** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Sorgente di vita. Religione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Voyager. Reportage
- 23.10** Tg2. Informazione
- 23.25** L'ispettore Coliandro. Serie TV. Con Giampolo Morelli, Enrico Silvestrin, Giuseppe Soleri, Veronica Logan.
- 01.05** TG Parlamento. Informazione
- 01.15** Protestantesimo. Rubrica

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Speciale Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 23.15** Correva l'anno. Reportage
- 23.20** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Grande fratello - 14a puntata. Show. Conduce Alessandra Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.16** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 07.20** Flashback, 6. Documentario
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Commissario Cordier: doppia identità. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Giustizia a tutti i costi. Film Drammatico. (1991) Regia di John Flynn. Con Steven Seagal, William Forsythe, Jo Champa.
- 23.15** Fuga da Alcatraz. Film Drammatico. (1979) Regia di Don Siegel. Con Clint Eastwood, Danny Glover, Patrick Mc Goohan.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV
- 23.00** White collar - Fascino criminale. Serie TV
- 00.50** The Quiet - Segreti svelati. Film Thriller. (2005) Regia di J. Babbit. Con M. Schraft
- 02.30** Modamania. Rubrica
- 03.05** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** TG La 7. Informazione
- 14.05** Assassinio sul treno. Film Giallo. (1961) Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford, Arthur Kennedy.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi (R). Rubrica
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'infedele. Rubrica
- 23.45** InnovatiOn. Talk Show. Conduce Lucia Offredo Ivo Mej.
- 00.20** Tg La 7. Informazione
- 00.30** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** G' Day (R). Attualità

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Qualunque. Film Commedia. (2010) Regia di G. Manfredonia. Con A. Albanese S. Rubini.
- 22.55** Easy Girl. Film Commedia. (2010) Regia di W. Gluck. Con E. Stone S. Tucci.

**Sky
Cinema family**

- 21.00** Happy Feet. Film Animazione. (2006) Regia di G. Miller.
- 22.55** Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst B. Foster.
- 00.25** Pretty Princess. Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway

**Sky
Cinema Passion**

- 21.00** Jack. Film Commedia. (1996) Regia di F. Ford Coppola. Con R. Williams D. Lane.
- 23.00** La casa degli spiriti. Film Drammatico. (1993) Regia di B. August. Con M. Streep J. Irons.
- 01.30** Donne di piacere. Film Commedia. (1990) Regia di J. Tacchella.

**Cartoon
Network**

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Batman the Brave and the Bold.
- 19.35** Holly e Benji Forever.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

**Discovery
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 18.00** Plain Jane: La nuova me. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Foto Ansa



Cagliari-Fiorentina è iniziata con 30' di ritardo perché una delegazione dei lavoratori dell'Alcoa di Portovesme, stabilimento in chiusura, ha ritardato l'uscita del pulmann dei viola

SENZA LAVORO IL CALCIO STAVOLTA PUÒ ATTENDERE

I lavoratori dell'Alcoa al Sant'Elia. Rossi: «Famiglie che rischiano di rimanere senza stipendio, non si può restare indifferenti»

Il commento

Silvio Pons

Juventus: muscoli, corsa, e un signor regista

Dopo una partenza all'insegna dell'equilibrio, alla fine del girone d'andata il campionato presenta una classifica lunga e gerarchie piuttosto chiare. Tre, quattro squadre sono ancora in lotta per il titolo, tre arrancano in coda. Ma rispetto allo scorso anno la lotta per il titolo sembra più aperta e incerta. Nel gennaio 2011, il Milan aveva già un significativo margine di vantaggio e di credibilità, non tanto nei punti (+4 sul Napoli) quanto nella supremazia dimostrata sulle rivali. Oggi Juventus, Milan e Udinese sono raccolte in 3 punti, ma soprattutto nessuna squadra può rivendicare un evidente primato, senza contare il possibile recupero dell'Inter.

L'incertezza al vertice offre un motivo per bilanciare la manifesta mediocrità del livello tecnico delle pro-

tagoniste e del torneo nel suo complesso. Il problema del declino del nostro calcio dovrebbe preoccupare più di quanto non accada. È un problema occultato dalla capacità dei nostri tecnici, ancora oggi una delle migliori scuole al mondo, e dalla internazionalizzazione dei grandi club, seppure non più qualitativa come in passato. Ma il vivaio nazionale non si sta rigenerando e la perdita di rango della Serie A appare molto più che un rischio. Solo in parte consolante è il fatto che la Juventus campione d'inverno sia anche l'unica compagine di vertice imbottita di italiani.

In ogni caso, la Juve rappresenta la novità più importante rispetto allo scorso anno (quando aveva chiuso l'andata con 10 punti in meno rispetto a oggi). È l'unica squadra imbattuta e vanta la difesa migliore (12 reti subite). Pur senza avere un bomber, a differenza delle rivali, è stata capace

di mandare in goal un bel numero di giocatori (Matri, Marchisio, Pepe, Vucinic ma anche altri). Conte ha impostato la squadra più aggressiva del torneo, organizzata in un 4-3-3 che mira non tanto al possesso palla quanto al controllo territoriale e a un pressing alto. È però difficile scrivere sulla Juve senza esaltare il ruolo di Pirlo, uno degli ultimi giocatori italiani di sicura classe internazionale (per ora privo di eredi nelle nuove generazioni). Autentico signore del centrocampo, è lui il principale tessitore dell'intelaiatura bianconera, una felice combinazione di corsa e fisicità con visione di gioco e piedi buoni, secondo una delle più classiche ricette del calcio.

Difficile sopravvalutare il Milan, facile snobbare l'Udinese. Ma entrambe hanno serie possibilità di successo finale. Il Milan campione in carica vanta gli stessi punti dello scorso anno. Ha maggiore qualità tecnica e una

panchina più lunga della Juve. Ha segnato più goal e ne ha incassati di più dei bianconeri (però con un trend positivo: 14 goal subiti nelle prime dieci partite, soltanto 3 nelle ultime nove). Il quattro tre uno due di Allegri mantiene un potenziale offensivo formidabile, sebbene un dato susciti dubbi: Ibrahimovic ha già segnato un numero di goal (14) pari a quelli dell'intera stagione passata, ma mancano all'appello Pato e Robinho, mentre Boateng non è un realizzatore. L'Udinese di Guidolin ha 11 punti in più dello scorso anno, può contare su Di Natale nella medesima forma che gli permise di vincere la graduatoria dei marcatori, gioca un calcio altrettanto organizzato ma meno dispendioso di quello juventino. Se dovesse smentire chi la ritiene incapace di tenere il passo della corsa al vertice, l'intera competizione ne trarrà giovamento. ♦

IBRA TIENE IL MILAN IN SCIA ALLA JUVE

Una doppietta dello svedese decisiva a Novara. In mezzo il raddoppio contestato di Robinho. El Shaarawy entra e cambia la gara

MASSIMO DE MARZI

NOVARA

Il bracadabra» e il Milan scaccia l'incubo derby. Una doppia magia dello svedese, inframmezzata dal 2-0 firmato da Robinho, consente ai rossoneri di vincere a Novara e chiudere il girone d'andata a quota 40, lo stesso punteggio di un anno fa, restando in scia alla Juve. Se nella sfida di mercoledì sera in Coppa Italia la squadra di Allegri aveva dovuto attendere i tempi supplementari e il gol di Pato per avere la meglio di un coriaceo Novara, stavolta la resistenza dei piemontesi è durata poco più di un tempo: sbloccata la situazione, il Milan non ha concesso nulla agli uomini di Tesser, trovando in Stephan El Shaarawy l'arma in più.

In attesa di Tevez (se l'intrigo di mercato alla fine si colorerà di rossonero), con Pato nuovamente ai box, Cassano fermo da tempo e Inzaghi ultima scelta di Allegri per il reparto offensivo, il Piccolo Faraone ha cambiato volto alla gara con il suo ingresso nel secondo tempo (con Emanuelson che scalava in difesa al posto di Antonini). L'ex padovano, a segno contro il Novara mercoledì, stavolta non ha timbrato il cartellino, ma ha messo lo zampino in tutte le azioni d'attacco più importanti, con qualità e imprevedibilità in ogni giocata, dimostrando di essere più di una semplice alternativa. E se Robinho fosse stato meno egoista, toccando un pallone che stava forse finendo ugualmente dentro, il 2-0 rossonero sarebbe stato tutto del giovane talento di

scuola genoana. Proprio l'azione del secondo gol, viziata in partenza da un tocco involontario col braccio di Nocerino, ha fatto infuriare il Novara, già penalizzato contro il Milan nella sfida di Coppa (la rete qualificazione di Pato era da annullare per fuorigioco). Persino un uomo solitamente pacato come Attilio Tesser ha sbottato negli spogliatoi, ricordando le tante situazioni che hanno penalizzato i suoi in questa stagione, ma sarebbe sbagliato e ingiusto racchiudere la partita in questo episodio: gli azzurri, capaci di tenere testa al Milan per un tempo, dopo essere andati sotto non hanno dato mai la sensazione di poter rimontare. La stessa cosa si era verificata già contro Fiorentina e Cesena, partite tutte perse con tre reti al passivo in questo avvio di 2012.

Gli arrivi di Caracciolo e Mascara hanno aggiunto qualcosa all'attacco

Telenovela Tevez
Galliani: «Cerchiamo un attaccante, ma di più non voglio dire...»

del Novara, ma il problema continua ad essere la difesa, che imbarca acqua da tutte le parti, con troppi giocatori inadeguati alla categoria: per una neopromossa diventa difficile pensare di salvarsi quando si chiude l'andata con 38 reti al passivo. E sarebbe ingiusto che a pagare per l'ultimo posto in classifica fosse il tecnico Tesser, l'artefice della doppia promozione dalla Lega Pro alla serie A, visto che circolano i nomi di Beretta e De Canio.

Non ha di questi problemi Massi-



Ujkani battuto Ibrahimovic porta in vantaggio il Milan a Novara

miliano Allegri e non solo perché fresco di rinnovo di contratto. Il tecnico livornese ha una rosa ricca e ampia, adesso può giovare anche di un ritrovato Mexes e del ritorno di Merkel, che aiutano ad attutire il peso delle molte assenze, ma la differenza la fa sempre (o quasi) Ibra. Insufficiente contro l'Inter nel derby che è costato primato e titolo d'inverno, lo svedese è tornato a recitare da primattore al Silvio Piola: dopo 45 minuti in cui il Milan aveva fatto la partita senza mai mettere in affanno la difesa del Novara, Ibrahimovic ha dato il via all'azione dell'1-0, conclusa con un controllo e una sventola sotto la traversa che non hanno dato scampo al portiere Ujkani. Dopo il raddoppio di Robinho, il solito svedese ha fatto scorrere i titoli di coda, con una gem-

ma di tacco su Ujkani in uscita.

«JUVENTUS FAVORITA»

Nel dopo gara Allegri ha giocato a nascondino: «Cosa significa girare a 40 come nel 2010? Niente, quest'anno non siamo campioni d'inverno. La Juve ha fatto cose straordinarie nel girone di andata, ha un punto più di noi, quindi è la favorita per lo scudetto». Meno diplomatico è stato Adriano Galliani: «Se nel ritorno facciamo come nella passata stagione avremo buonissime possibilità di vincere il titolo». L'ad rossonero ha elogiato Ibra («è un giocatore decisivo. Al primo posto metto sempre Van Basten, ma se continua così...»), mentre non ha negato che resta vivo l'interesse per Tevez: «Confermo che cerchiamo una punta, non dico di più». ♦



INTER, ALTRO PASSO AVANTI LA LAZIO È ALLE SPALLE

Settima vittoria consecutiva Nerazzurri quarti dopo la vittoria in rimonta. In gol Rocchi, Milito e Pazzini. Buon rientro di Sneijder dopo l'infortunio



Il Principe ancora in gol Diego Milito pareggia il vantaggio di Rocchi

MAX DI SANTE
MILANO

Massimo risultato col minimo sforzo. L'Inter di Ranieri centra la settima vittoria di fila, infilando un altro risultato che al giro di boa la tiene non solo viva, ma in corsa per lo scudetto. Ci rimette le penne la Lazio che viene sorpassata al quarto posto al termine di una partita che i nerazzurri hanno preso col cinismo dell'esperienza: due tiri, due gol e tre punti. Ranieri tiene in linea di galleggiamento in alta quota una squadra che arranca per tutto l'incontro, gioca da ferma e non riesce a imbastire trame all'altezza delle sue individualità. È proprio il talento di Milito e di Pazzini, una rete a testa, la polizza sulla vita del tecnico di Testaccio che pare non aver gradito molto le critiche alla sua gestione.

Ai nerazzurri non è servito nemmeno l'effetto-derby, la vittoria strappata al Milan che avrebbe dovuto mettere le ali a Zanetti e compagni. Ranieri ha messo in campo una squadra che a lungo si è aggrappata a Maicon e non è quasi mai riuscita a superare lo sbarramento a centrocampo costruito da Reja, al quale negli ultimi venti minuti non è bastato nemmeno l'inedito tridente d'attacco Rocchi-Cissè-Konko per riprendere almeno il pareggio. Nemmeno l'inserimento di Sneijder, nella ripresa al posto di Alvarez, ha cambiato le cose. L'olandese non è ancora nella forma migliore, ci ha provato con qualche carambola delle sue da lontano. Per il resto, il poco che si è visto in una partita a lunghi tratti so-

porifera, è stato quasi solo Lazio.

Che al 13', grazie ad un liscio clamoroso di Lucio, ha rischiato di andare in vantaggio: Rocchi è stato veloce a rubare la palla, ma la sua conclusione rasoterra incrociata si è stampata sulla base del palo. L'attaccante si è mangiato le mani, ma al minuto 30 si è fatto perdonare con un tiro fotocopia, ispirato da un'invenzione di Ledesma che è stato il più brillante tra i biancocelesti, l'ultimo ad arrendersi. Pallonetto, stop di Rocchi che si gira e infila Julio Cesar. L'Inter è fredda, ma inaspettatamente non ha la reazione rabbiosa che tutti si aspettano. Continua a giochicchiare fino al the, aspettando la Lazio invece di condurre le danze. È, però, un colpo di biliardo di Milito - innescato in un dai e vai con Alvarez dentro l'area - che mette il salvagente ai nerazzurri, dieci minu-

ti dopo che Marchetti ha fatto un miracolo in uscita chirurgica sui piedi di Nakatomo.

Nella ripresa il copione non cambia, l'Inter non esce dalla propria tre quarti e non riesce nemmeno a sfondare sulle corsie laterali, nonostante la Lazio rinunci a usarle. Pazzini cerca il gol con un colpo di testa centrale (10'), è un campanello d'allarme per Reja che vede i suoi spremersi senza cavare un ragno dal buco. Otto minuti dopo Lucio fa pari con lo svarione dell'inizio e pennella un assist per Pazzini, tagliando tutta la difesa: le immagini tv raccontano di un fuorigioco non sbandierato, ma l'attaccante non perdona e segna il gol vittoria. Alla Lazio resta solo l'orgoglio e un piatto centrale di Klose, servito da Rocchi, molto tecnico, anche troppo, e poco incisivo per bucare Julio Cesar. ♦

Figlio in ospedale Morrone lascia lo stadio durante l'intervallo

— Grande spavento negli spogliatoi del Parma durante il derby col Bologna finito 0-0. A metà gara il capitano gialloblù, Stefano Morrone, ha abbandonato in gran fretta lo stadio a causa del ricovero in ospedale del figlio di pochi mesi. Il bambino, a quanto si è appreso, avrebbe avuto un problema di ingestione, a causa di qualcosa che gli è andato di traverso, ed è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale Maggiore di Parma, in terapia intensiva. Poi la situazione, con l'intervento dei medici, è migliorata. «C'è stato un momento di panico - ha raccontato il tecnico del Parma Roberto Donadoni - e abbiamo scelto di dirlo a Stefano che si è subito cambiato ed è andato via». «La moglie era molto preoccupata e impaurita e credo che per lei avere di fianco il marito fosse la cosa più giusta - ha raccontato ancora l'allenatore - Ora il bambino sta bene. Il bimbo va decisamente al di sopra di qualsiasi ragionamento». Donadoni ha poi ringraziato l'arbitro Bergonzi per l'atteggiamento di comprensione dimostrato durante l'intervallo: «Ci ha detto che se volevamo ancora due minuti avisava lui il Bologna. È stato molto gentile». Al posto di Morrone, al rientro in campo Donadoni ha schierato Musacci. ♦

Diecirighe

Darwin Pastorin

Il portiere visto da Cesare Pavese

— Cesare Pavese ci ha parlato della difficoltà di amare e di essere amati. Ci ha regalato la poesia, la letteratura, la folgorante bellezza e durezza della narrativa anglo-americana. Ancora oggi ci perdiamo, affascinati, nelle pagine de *La luna e i falò*, de *Il compagno*, di quei versi scolpiti nella pietra, nelle colline delle Langhe, nel dolore che cede alla tenerezza. Amò la pappugna, remare per fiume e, da giovane, non disdegnò lo stadio. Nella sua opera ci sono vaghi accenni sul calcio ma un preciso riferimento all'estremo difensore. E come poteva essere altrimenti? Tanti scrittori hanno ceduto al fascino dello stare in porta, in quello spazio che sa essere filosofico ed esistenziale. E così anche Pavese, con la sua sensibilità, ha saputo cogliere, in una frase, il segreto e l'angoscia di un ruolo splendido e assurdo.

Risultati 19ª giornata

Roma 5-1 Cesena
Atalanta 0-2 Juventus
Bologna 0-0 Parma
Lecce 2-2 Chievo
Novara 0-3 Milan
Palermo 5-3 Genoa
Siena 1-1 Napoli
Udinese 2-1 Catania
Cagliari 0-0 Fiorentina
Inter 2-1 Lazio

Prossimo turno

DOMENICA 22/1/2012 ORE 15.00

Catania - Parma Sabato ore 18
Juventus - Udinese Sab. ore 20.45
Fiorentina - Siena ore 12.30
Genoa - Napoli
Palermo - Novara
Cesena - Atalanta
Lecce - Inter
Roma - Bologna
Chievo - Lazio Ore 20.45
Milan - Cagliari Ore 20.45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus 41	19	11	8	0	9	6	3	0	10	5	5	0	31	12	
2 Milan 40	19	12	4	3	9	6	2	1	10	6	2	2	40	17	
3 Udinese 38	19	11	5	3	10	9	1	0	9	2	4	3	28	14	
4 Inter 35	19	11	2	6	10	6	1	3	9	5	1	3	30	20	
5 Lazio 33	19	9	6	4	10	4	4	2	9	5	2	2	27	19	
6 Roma* 30	18	9	3	6	9	5	2	2	9	4	1	4	29	21	
7 Napoli 29	19	7	8	4	10	4	4	2	9	3	4	2	34	21	
8 Palermo 24	19	7	3	9	9	7	0	2	10	0	3	7	24	27	
9 Chievo 24	19	6	6	7	9	5	3	1	10	1	3	6	16	22	
10 Genoa 24	19	7	3	9	9	5	2	2	10	2	1	7	25	34	
11 Cagliari 23	19	5	8	6	10	2	6	2	9	3	2	4	16	18	
12 Parma 23	19	6	5	8	10	5	3	2	9	1	2	6	24	32	
13 Catania* 22	18	5	7	6	8	4	2	2	10	1	5	4	22	28	
14 Fiorentina 22	19	5	7	7	9	4	3	2	10	1	4	5	18	16	
15 Atalanta (-6) 20	19	6	8	5	10	4	4	2	9	2	4	3	23	25	
16 Bologna 20	19	5	5	9	10	3	2	5	9	2	3	4	17	25	
17 Siena 19	19	4	7	8	10	4	3	3	9	0	4	5	20	20	
18 Cesena 15	19	4	3	12	9	2	3	4	10	2	0	8	13	30	
19 Lecce 13	19	3	4	12	9	0	2	7	10	3	2	5	20	36	
20 Novara 12	19	2	6	11	10	2	4	4	9	0	2	7	18	38	

* Una partita in meno

Marcatori

14 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese); Ibrahimovic (Milan)
12 RETI: ■ ■ ■ Denis (Atalanta)
11 RETI: ■ ■ ■ Cavani (Napoli)
10 RETI: ■ ■ ■ Klose (Lazio)
9 RETI: ■ ■ ■ Jovetic (Fiorentina); Palacio (Genoa)
8 RETI: ■ ■ ■ Calaiò (Siena); Giovinco (Parma); Milito (Inter)
7 RETI: ■ ■ ■ Matri (Juventus); Osvaldo (Roma)
6 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Marchisio (Juventus); Miccoli (Palermo); Mutu (Cesena); Nocerino (Milan); Rigoni (Novara)
5 RETI: ■ ■ ■ Destro (Siena); Di Michele (Lecce); Di Vaio (Bologna); Lodi (Catania); Pandev (Napoli); Pepe (Juventus); Pazzini (Inter)
4 RETI: ■ ■ ■ Basta (Udinese); Boateng (Milan); Hernanes, Rocchi (Lazio); Morales (Atalanta); Paloschi (Chievo); Ramirez (Bologna); Totti (Roma)



Il capocannoniere dell'Udinese Di Natale

I tabellini

BOLOGNA 0
PARMA 0

BOLOGNA: Gillet, Raggi, Portanova, Antonsen, Garics, Mudingayi, Perez, Rubin, Ramirez (37' st Diamanti), Acquafresca (29' st Gimenez), Di Vaio.

PARMA: Pavarini, Zaccardo, Lucarelli, Paletta, Valiani, Galloppa, Morrone (1' st Musacci), Gobbi, Valdes (17' st Biabiany), Giovinco (37' st Palladino), Floccari.

ARBITRO: Bergonzi di Genova

NOTE: angoli 5-3 per il Bologna. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Morrone, Musacci, Zaccardo, Ramirez, Giovinco. Spettatori: 15.141 (di cui 12.490 abbonati).

PALERMO 5
GENOA 3

PALERMO: Viviano, Munoz, Silvestre, Mantovani, Balzaretti, Migliaccio, Donati, E. Barreto, Ilicic (26' Bertolo), Miccoli (40' st Della Rocca), Budan (36' st Pinilla Ferrera).

GENOA: Frey, Sampirisi (1' st Kucka), Granqvist, Moretti, Mesto, Seymour (32' st Jorquera), Biondini, Jankovic, Sculli, Gilardino, Palacio.

ARBITRO: Romeo di Verona

RETI: nel pt 14' Palacio, 26' Budan, 37' Silvestre, 42' Mantovani; nel st 14' Palacio, 30' Miccoli, 39' Migliaccio, 44' Jankovic.

NOTE: angoli 10-6 per il Palermo. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Sampirisi, Moretti, Ilicic, Balzaretti.

CAGLIARI 0
FIorentina 0

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Dessena, Ekdal (40' st Conti), Nainggolan, Cossu, Ibarbo, Larrivey (29' st El Kabir).

FIorentina: Boruc, Gamberini, Natali, Nastasic, Cassani, Behrami, Salifu (12' st Munari), Montolivo, Pasqual (40' st Vargas), Lazzari, Ljajic (19' st Acosty).

ARBITRO: Gervasoni di Mantova

NOTE: angoli 5 a 2 per il Cagliari. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Salifu, Cassani, Nastasic, Conti, El Kabir, Natali, Cossu e Munari. Spettatori: 6mila circa.

SIENA 1
NAPOLI 1

SIENA: Pegolo, Pesoli, Terzi, Contini, Vitiello, Bolzoni, D'Agostino (43' st Angelo), Vergassola, Del Grosso, Brienza (40' st Parravicini), Calaiò (35' st Destro).

NAPOLI: De Sanctis, Aronica, Cannavaro, Campagnaro (25' st Zuniga), Maggio, Inler (25' st Dzemaili), Gargano (10' st Lavezzi), Dossena, Hamsik, Pandev, Cavani.

ARBITRO: Damato di Barietta

RETI: nel st 22' Calaiò, 41' Pandev.

NOTE: angoli 9-6 per il Napoli. Ammoniti: Campagnaro, Vitiello, Pesoli, Bolzoni e Aronica per gioco scorretto; D'Agostino per proteste.

LECCE 2
CHIEVO 2

LECCE: Benassi, Tomovic, Esposito, Ferrario (1' st Obodo), Oddo, Cuadrado (30' st Piatti), Grossmuller (39' st Pasquato), Olivera, Brivio, Muriel, Di Michele.

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Andreoli, Cesar, Jokic, Luciano, Bradley, Sammarco (30' st Hetemaj), Thereau, Paloschi (42' st Moscardelli), Pellissier (22' st Cruzado).

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: nel pt 3' e 24' Paloschi, 30' Esposito, nel st 48' Di Michele.

NOTE: angoli 6-3 per il Lecce. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Ferrario, Tomovic, Bradley, Olivera e Sardo.

UDINESE 2
CATANIA 1

UDINESE: Handanovic, Ferronetti, Danilo, Domizzi, Basta, Isla (44' st Battocchio), Pinzi (1' st Pasquale), Fernandes, Armero, Abdi, Di Natale (33' st Floro Flores).

CATANIA: Campagnolo, Potenza, Legrottaglie, Spolli, Marchese (24' st Llama), Izco, Biagianti (12' st Lodi), Almiron, Barrientos, Bergessio, Gomez (35' st Cattellani).

ARBITRO: Ostinelli di Como.

RETI: 20' pt Armero, 8' st Di Natale, 49' Lodi (rig.)
NOTE: recupero 1' e 4'. Angoli: 1-5. Ammoniti: Legrottaglie, Fernandes, Basta, Almiron per gioco scorretto. Spettatori: 13 mila circa.

NOVARA 0
MILAN 3

NOVARA: Ujkani, Morganello, Rinaudo, Centurioni, Garcia (17' st Marianini), Gemiti, Porcari, Pescape (17' st Rubino), Rigoni, Mascara (24' st Jensen), Caracciolo.

MILAN: Amelia, Abate, Thiago, Mexes, Antonini (1' st El Shaarawy), Ambrosini (45' st Seedorf), Van Bommel, Nocerino, Emanuelson, Robinho (41' st Merkel), Ibrahimovic.

ARBITRO: De Marchi di Chiavari.

RETI: nel st 12' Ibrahimovic, 29' Robinho, 44' Ibrahimovic.

NOTE: angoli 6-4 per il Novara. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Mascara, Ujkani per proteste, Pescape, Marianini, Ambrosini per gioco scorretto.

INTER 2
LAZIO 1

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Chivu (1' st Obi), Nagatomo, Zanetti, Cambiasso, Alvarez (1' st Sneijder), Milito (25' st Faraoni), Pazzini

LAZIO: Marchetti, Zauri (28' st Cisse), Biava, Dias, Radu, Gonzalez (21' st Konko), Ledesma, Lulic, Hernanes (1' st Matuzalem), Klose, Rocchi

ARBITRO: Rizzoli di Bologna

RETI: nel pt 29' Rocchi, 44' Milito; nel st 18' Pazzini
NOTE: ammonito Dias. Angoli 5-5. Recupero 1' e 3'. Spettatori 57.893 per un incasso di 1.943.660



FULVIO PEA

Un telegramma da Madrid «Sei il migliore»

Una carriera a dominare allenando i giovani
Poi il salto in Serie B e il primo posto a Sassuolo
E un amico come sponsor: José Mourinho

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Chi è il miglior allenatore italiano? José Mourinho aveva e ha una teoria. Due anni fa, nell'anno del triplete, l'uomo di Setubal chiese a Moratti, e con una certa insistenza, di dare la panchina della Primavera interista a Fulvio Pea. L'idea era semplice e ambiziosissima: creare una vera e propria *cantera* nerazzurra e metterla in mani sagge. «Le migliori» ripeteva Mou, nell'estate del 2009. Adesso Pea comanda la classifica di serie B col minuscolo Sassuolo, gioca un calcio fantastico, lancia tanti giovani e incassa complimenti. Molte cose sono cambiate da allora tranne due: il giudizio di Mourinho e l'amicizia tra i due.

A 45 anni Fulvio Pea siede per la prima volta su una panchina importante. Finora solo giovanili o il ruolo di assistente di un padre nobile della patria calcistica, Gigi Simoni, in giro un po' dovunque, Sofia, Ancona, Napoli, Siena e Lucca, un'ombra del grande vecchio, assistente fedele con un occhio ai giovani. E ne scopre, Pea. Ad esempio, su un campetto umido in riva al Po, davanti agli occhi di Pea transita un ragazzino alto, veloce, molto sveglio: si chiama Davide Santon, Pea lo segnala all'In-

ter. L'Inter, oltre a Santon, mette gli occhi anche sul suo osservatore. Che nel frattempo si era messo in proprio. Primo allenatore alla Lucchese tra il 2005 e il 2007, senza grandi risultati in verità, tanto che l'ultima stagione dura poche partite, il tempo di un esonero, il primo, col posto lasciato a Paolo Stringara, un esperto della categoria.

Nel 2007 la vera svolta. Pea fa di nuovo un passo indietro, glielo chiede Beppe Marotta, che lo porta alla Primavera della Sampdoria. Gli chiede ordine e di avere l'occhio lungo, la Samp ha bisogno di forze fresche e di risparmiare qualche soldino. In una stagione Pea sforna Poli, Marilungo, il portiere Fiorillo, Mustacchio, Koman, gente che si è fatta o si farà, e vince in pochi mesi scudetto, coppa Italia e Supercoppa. A febbraio manca di un soffio il torneo di Viareggio, perdendo in finale con la Juventus.

In quel calcio Pea è il migliore, con i ragazzi ci sa fare, ha occhio e naso, mette bene in campo le sue squadre, ha in testa un calcio intenso, ricco di schemi e di realismo. L'anno successivo è a un passo dalla firma col Siracusa, in un altro mondo per uno nato a Casalpusterlengo, altro clima, altre battaglie e la serie C da scalare. Ha la penna in mano quando Moratti lo chiama su intercessione di Mourinho, che lo prende sotto la sua ala e lo porta



Fulvio Pea, allenatore del Sassuolo, capolista in serie B. È nato a Casalpusterlengo 45 anni fa

alla Pinetina. Pea si mette alla guida della Primavera nerazzurra ma spesso si vede accanto al tecnico portoghese dare lezioni di tattica a Milito, Thiago Motta, Zanetti, Stankovic, Balotelli, un gruppo irripetibile, l'Inter più bella, più matta e forse più forte di sempre. È l'anno del triplete e Pea, un po' discosto rispetto alla foto ufficiale, c'è. Il 19 maggio, a Madrid, anche Pea festeggia la sua Champions League, battendo anche lui il Bayern Monaco nella finale dell'Under 18 Challenge, una vera e propria coppa dei Campioni per squadre Primavera. Nel marzo successivo vince anche, per la prima volta in carriera, il Viareggio. Ha una bacheca infinita, perfetta, incredibile. Solo allora, a 45 anni, l'estate scorsa, decide per il grande salto.

Lo decide patron Squinzi, il signor Mapei, munifico sponsor del Sassuolo. Niente di speciale la

squadra a disposizione di Pea, fatta con gli scarti di Frosinone, Portogruaro, Triestina, con qualche giovane interessante in prestito come Boakye e Cofie. Salvezza tranquilla, l'obiettivo. Presto gli eventi prendono una piega inattesa, il Sassuolo vince, convince, diverte e spaventa gli avversari. E Pea trova un campione in squadra, Gianluca Sansone, 25 anni, ex riserva del Frosinone, 15 gol finora, capocannoniere come il pescarese Ciro Immobile, senza il vantaggio però di giocare in una squadra di Zeman.

In una settimana, l'ultima fantastica settimana, Pea vince a Nocera Inferiore e strapazza il Vicenza, aggancia il Toro in vetta e riceve questo sms da un vecchio amico: «Complimenti, continua così e si va in A». Firmato Josè. Josè Mourinho, naturalmente. ♦



Christian Deville durante la seconda manche dello slalom speciale di Kitzbuehel: prima vittoria in coppa del mondo. Davanti a due assi come Matt e Kostelic

A TRENTUNO ANNI LA PRIMA DI DEVILLE «PENSAVO A TOMBA»

Cristian vince lo slalom nella mitica Kitzbuehel Come Alberto e Gros
«Adesso scio e mi diverto. Questo è il coronamento di una carriera»

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Convincente e meritato trionfo in una vera "Università della Neve" come Kitzbuehel, nel cuore di quell'Austria che premia da sempre lo sci come sport nazionale. Un merito in più per la prima vittoria in coppa del mondo di Cristian Deville, che arriva dopo una serie di gare sul podio. L'atleta della Val di Fassa (Moena) ha dominato in maniera inequivocabile, con quasi un secondo di vantaggio sullo speciali-

sta dei paletti, l'idolo locale Mario Matt, e su Ivica Kostelic, terzo ma primo nella combinata, risultato che proietta il croato in testa alla classifica assoluta, prenotando un bis dopo il dominio della scorsa stagione. La vittoria di Deville è tanto più importante se si pensa che solo grandi atleti dello squadrone azzurro sono riusciti ad imporsi a Kitzbuehel. Alludiamo ad Alberto Tomba e a Piero Gros, nell'archeologico 1975. Senza dimenticare Gustav Thoeni o Kristian Ghedina. Lo stato di forma di Deville si concretizza a 31 anni appena compiuti, dopo essere stato più volte vicino al ritiro. «È il traguardo di una carriera.

Adesso scio divertendomi: questo è il segreto principale. Ti toglie di dosso angosce, timori. Vincere qui è il sogno di qualsiasi sciatore. Sì, ho pensato a Tomba». Per Deville, oltre alla gloria, c'è anche una borsa di 70mila euro - visto che da sempre il montepremi di Kitzbuehel è da sceicchi - e anche l'onore di avere intitolata una cabina rossa della funivia che porta in cima alla "Streif", così come l'hanno avuta gli italiani che in 72 anni di edizioni sono riusciti a iscriversi nell'albo d'oro di questa località, vanto di un paese come l'Austria. Che però - va detto - ha ben poco da vantarsi per il comportamento di Marcel Hir-

scher, uno degli assi tra i paletti stretti. Ieri ha inforcato già nella prima manche, ma poi è stato ammesso alla seconda, appoggiato, sul momento, anche dalla testimonianza dell'allenatore degli italiani, Claudio Ravetto. Poi altra inforcata e quel suo fingere di non essersene accorto, prima di essere estromesso dalla classifica. Il fatto più grave è che attraverso le registrazioni si è appreso (con inaccettabile ritardo) che anche 15 giorni fa, a Zagabria, dove l'austriaco era stato dichiarato vincitore, aveva "bucato". La cosa è finita subito sul quotidiano Kronen Zeitung. Ora si tratterà di vedere se a distanza di due settimane sarà possibile annullare il risultato. Feroce, al proposito, Kostelic: «Una vergogna che rimarrà per sempre». Tornando allo sport, buono il 7° posto di Razzoli, anche se la strada per vederlo competitivo è lunga.

Infine le donne. A Kranjska Gora il colpo di scena arriva da Marlies Schild, che finisce fuori subito, a dispetto di ben 5 vittorie consecutive. A vincere è un'altra austriaca, Michi Kirchgasser, al primo successo in slalom dopo il gigante strappato nel 2007. Seconda la finlandese Poutiainen, terza la slovacca Zuzulova. Con Tina Maze, idolo locale, solo quarta. Fuori anche un altro pezzo da novanta come Maria Riesch. Il prossimo appuntamento del circo bianco è già domani, in notturna, a Schladming, con uno slalom maschile. Tifando ovviamente Deville. ♦



Brevi

BASKET, NBA

Con i 37 punti di Gallinari Denver passa a New York

Dopo i 21 punti realizzati contro Washington, Danilo Gallinari si è ripetuto trascinando i suoi Nuggets sul parquet del Madison Square Garden di New York. La gara contro i Knicks è terminata 119-114 dopo due tempi supplementari e l'azzurro ha firmato 37 punti (9/19 da due, 1/3 da tre e 18/20 dalla lunetta).

BASKET, LEGA A

Varese batte Milano Vincono Siena e Cantù

1ª giornata di ritorno: Varese-Milano 74-64; Cantù-Cremona 87-73; Avellino-Montegranaro 93-84; Siena-Teramo 79-58; Monferrato-Sassari (ore 20,30); Pesaro-Biella 78-72, Roma-Bologna 78-82 e Treviso-Caserta 71-73 (giocate sabato). Riposa Venezia. In classifica Siena 26 punti; Pesaro, Cantù e Bologna 22; Milano e Avellino 20.

Scacchi

Adolivio
Capece

Radjabov-Karjakin

Wijk aan Zee 2012
Il Bianco muove e vince



SOLUZIONE: 1. Tc4+11, e il Bianco promuove. Se 1...T:c4; 2. C:c4 e poi Domna. Se 1...A:c4; 2. Cb2+ poi C:b4 e quindi la promozione.

Wijk aan Zee, battute finali

Prosegue fino a domenica prossima il torneo di Wijk aan Zee (www.tatasteelchess.com): nel gruppo A, dove la lotta per la vittoria appare ormai ristretta a Carlsen e Aronian, si sta ben comportando Fabiano Caruana. Abbastanza bene nel gruppo B Daniele Vocaturo. Ci sono anche altri italiani nei tornei minori, da seguire in particolare Axel Rombaldoni e il romano Adriano Testa.



Kim Clijsters incredula dopo l'impresa contro Li Na

Clijsters, le sette vite di un'intramontabile Avanti Roger e Rafa

Agli Australian Open la belga salva 4 match point contro Na Li. Nei quarti Federer sfida Del Potro mentre Nadal trova Berdych

MARZIO CENCIONI

Nella domenica delle «passeggiate» di Roger Federer (6-4 6-2 6-2 al teenager australiano Bernard Tomic) e Rafa Nadal (6-4 6-4 6-2 nel derby spagnolo contro Feliciano Lopez), agli Australian Open c'è un'impresa da ricordare. È quella di Kim Clijsters che, nella riedizione della finale dello scorso anno contro la cinese Na Li, è riuscita a venire a capo di un incontro che sembrava, in più di un'occasione, ormai perso. Non basta alla cinese, sconfitta 4-6 7-6 6-4, prima un vantaggio di 6-4, 3-1 e poi 4 matchpoint consecutivi nel tiebreak. Ovviamente in questa rimonta, c'è lo zampino della cinese che, soprattutto, sulla quarta palla-match non approfitta di una pessima palla corta della Clijsters che poi la beffa con il pallonetto. I sei punti consecutivi con cui Kim pareggia il conto dei set, regalano alla belga energie supplementari che le consentono di involarsi sul 5-1. Na Li è ancora viva, risale la china fino al 5-4 ma si arrende nel decimo gioco, mettendo in rete l'ultimo rovescio della partita.

La parte alta del tabellone ha promosso ai quarti Victoria Azarenka e Agnieszka Radwanska. La bielorussa ha demolito con un doppio 6-2 Iveta Benesova (Rep. Ceca) e, in tutto il torneo, finora ha ceduto solo 12 game: uno alla Watson al primo turno, uno alla Dellacqua al secondo, sei alla Barthel al terzo e ora quattro alla Benesova negli ottavi. La polacca Agnieszka Radwanska ha impiegato ancora meno energie per estromettere la

tedesca Julia Goerges (6-1 6-1). Procede anche il cammino della n.1, la danese Caroline Wozniacki, che ha battuto 6-0 7-5 la serba Jelena Jankovic. Gli accoppiamenti dei quarti (parte alta) sono i seguenti: Wozniacki-Clijsters e Azarenka-Radwanska

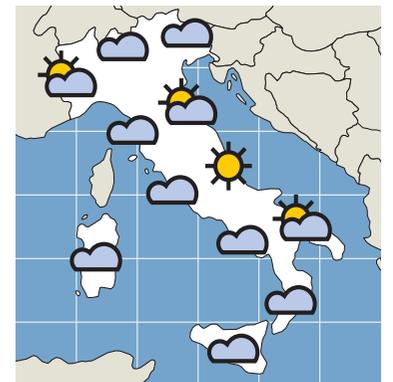
LA NOTTE DI SARA

Nella notte italiana è scesa in campo l'ultima atleta italiana. Sara Errani (n. 47 Wta) ha sfidato la cinese Jie Zheng (attuale n.38 del mondo) per un posto nei quarti di finale. La vincitrice si troverà di fronte la vincente dell'ottavo tra la serba Ana Ivanovic (testa di serie n. 21) e la ceca Petra Kvitova (n.2). Questi gli altri match: Ekaterina Makarova (Rus)-Serena Williams (Usa/12); Sabine Lisicki (Ger/14)-Maria Sharapova (Rus/4).

FEDERER TROVA DEL POTRO

Già definiti gli accoppiamenti dei quarti di finale della parte bassa del tabellone maschile: Federer trova l'argentino Juan Martin Del Potro (6-4 6-2 6-1 al tedesco Philipp Kohlschreiber) - che è l'11ª testa di serie - mentre Nadal sarà opposto al ceco Tomas Berdych (n.7) che ha battuto 4-6 7-6 7-6 7-6 lo spagnolo Nicolas Almagro. Sia Federer-Del Potro che Nadal-Berdych sono state finali di Slam, la prima (Us Open 2009) fu vinta dall'argentino, la seconda (Wimbledon 2010) dallo spagnolo. Nel match più atteso della notte il n.1 Djokovic ha incontrato l'idolo di casa Lleyton Hewitt, vincitore di Us Open (2001) e Wimbledon (2002) e finalista a Melbourne nel 2005. ♦

Il Tempo

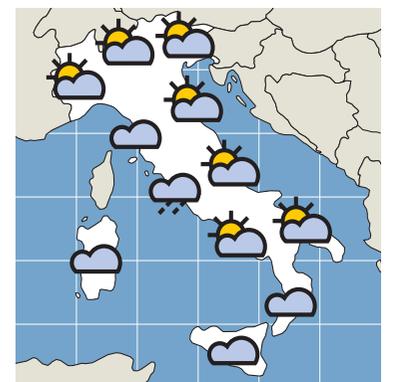


Oggi

NORD Irregolarmente nuvoloso sui settori alpini e Prealpi. Più soleggiato altrove.

CENTRO Nuvoloso sulle Tirreniche con possibili piogge. Soleggiato sulle Adriatiche.

SUD Nuvolosità su zone Tirreniche e Sicilia. Più soleggiato altrove.

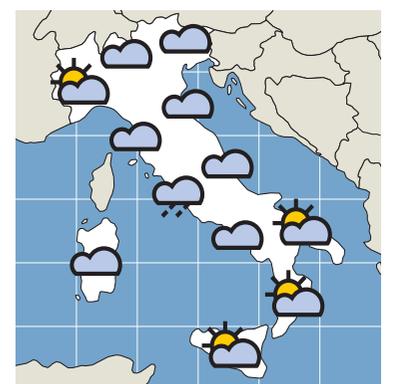


Domani

NORD Cieli poco nuvolosi su gran parte del Settentrione.

CENTRO Nuvoloso sul versante Tirrenico con piogge. Parzialmente nuvoloso sulle Adriatiche.

SUD Condizioni di variabilità sulle aree Tirreniche e bassa Sicilia. Poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD Cielo nuvoloso su quasi tutte le regioni, più soleggiato sul Nordest.

CENTRO Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

SUD Poco nuvoloso su tutte le regioni, qualche pioggia sulla Campania.

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it